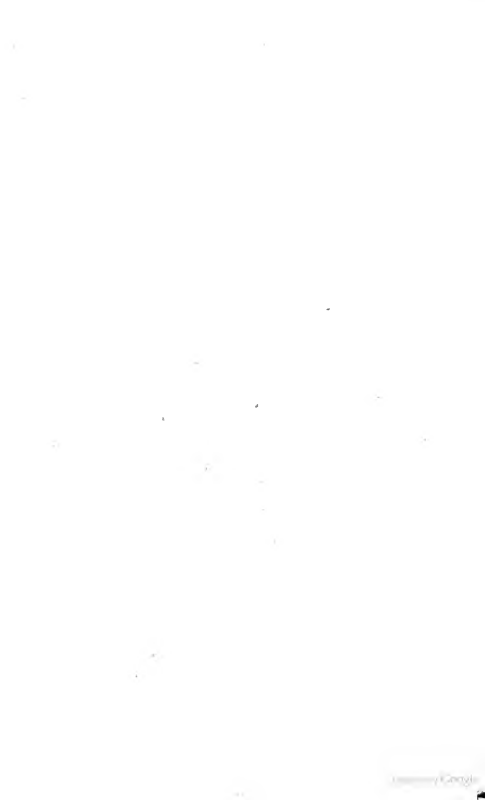
OPERE

DI

PIETRO METASTASIO

TOMO XIV.

MANTOVA
CO' TIPI DELL' EREDE PAZZONI
MDCCCXIX.

SIFACE

AVVERTIMENTO

Si fece edizione di questo Dramma nel 1725 presso Giuseppe Richino Malatesta in Milano, ove fu anche rappresentato nel Carnevale del 1726 colla musica del Porpora sul R. D. teatro. Secondo l'Allacci nella sua Drammaturgia fu pure stampato in 12.° nel 1726 a Venezia per Marino Rossetti, ed ivi rappresentato nel medesimo anno sul teatro di S. Gio. Grisostomo con musica dello stesso Porpora. Nel 1787 fu replicato nel teatro Malvezzi di Bologna con musica di Lionardo Leo.

In quei libretti non si nomina l'autore del Siface. Il Quadrio vol. 3, part. 2, pag. 491 lo attribuisce a Metastasio. Per la ristampa di questo Dramma noi ci siamo serviti dell'edizione fatta in Padova coi tipi del Seminario nell'anno 1810 in 8.°, la quale ci ha fornito la segnente lettera del suddetto Metastasio, scritta li 29 giugno 1772 all' Ab. Vincenzo Cammillo Alberti bolognese.

Vi sono gratissimo della gentile offerta

che me ne fate , cioè del Siface, *ma essendomene alcun anno fa capitato un esemplare, l' ho riletto, e non sono stato punto tentato di darlo per legittimo. È un dramma fatto senza volerlo fare: l' idea era di raffazzonare un antico libretto a istanza del maestro* Porpora: *e nel raffazzonarlo fu interamente cambiato, perchè era troppo differente la stoffa dell' originale da quella delle rappezzature: e faceva un contrasto troppo mostruoso di stili totalmente discordanti, ma pure non è mio, benchè non credo che vi sia rimasto alcun verso del primo autore. Per esser mio avrebbe dovuto esser da me da bel principio immaginato: ed io di questo non mi sono proposto mai altro che la rettificazione di qualche parte; e benchè non ne abbia lasciata alcuna intatta, non le ho mai considerate come membri di un tutto da me preventivamente immaginato, onde dee per necessità esserne imperfetta la connessione: sicchè fate pur quell' uso che vi piace del* Sifacc: *ma non lo date assolutamente per mio figliuolo, non potendo io in buona coscienza darlo per tale.*

ARGOMENTO

Per rendere estinti gli odj antichi, e fermar più stabile amistà e pace, Siface Re di Numidia chiese al Re Lusitano Viriate sua figlia per consorte e Regina, ma ciò solo per politica di regnante, non per affetto di sposo, poichè già Siface teneramente viveva amante d' Ismene figlia d' uno de' principali del suo regno. Giunse Viriate in Rusconia capitale della Numidia, ed in vece di trovare lo sposo vi rinvenne un empio tiranno, che per disfarsi dall' impegno di doverla prendere per moglie la calunniò di tradimento: ma resa palese la frode, e vinto l' animo barbaro di Siface dal cuore generoso di Viriate, alla fine la chiamò al trono ed al suo letto, come nel dramma con diversi accidenti disteso si trova.

INTERLOCUTORI

SIFACE, *Re di Numidia.*

VIRIATE, *Principessa di Lusitania.*

ERMINIO, *Generale delle armi di Siface, amante d' Ismene.*

ISMENE, *figlia d' Orcano.*

ORCANO, *padre d' Ismene.*

LIBANIO, *confidente di Siface.*

La scena si finge in Rusconia capitale della Numidia.

SIFACE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Parte esteriore delle mura di Rusconia con porta della città da un lato, dall' altro il palazzo d' Orcano. Porto di mare in prospetto.

SIFACE, ERMINIO, ORCANO,
guardie e popolo.

ORCANO

Fra le superbe mura
Della fedel Rusconia, ove tu stesso
Dalla Regia di Cirta
Per accoglier la sposa il piè volgesti,
Vedi, Signor, che di tue nozze il grido
L' Africa aduna, ed a ciascuno in fronte
Puoi rimirare espressi
I segni del piacer. Tu solo intanto
D' Imeneo tra le faci
Nel giubilo comun sospiri e taci?

ERMINIO

Fin dall' opposto lido
Il Rege lusitano
Viriate sua prole
Pegno di fede e d' amistà t' invia.
La sua beltà, la sua virtù qual sia
Già per fama conosci; e quando a lei
Quasi unito ti miri,
Invece di goder taci e sospiri!

SIFACE

Orcano, Erminio, è vero,
È vaga Viriate; io stesso, o Dei,
Il momento affrettai d' unirmi a lei.
Ma qual era io non sono. Ad ogni istante
Prendon nuova sembianza i nostri affetti.
In diletto l' affanno
Cangiasi in un momento,
E quel che fu piacer divien tormento.

ORCANO

Come!

ERMINIO

Perchè!

SIFACE

Barbaro ciel! che giova,
Che di Siface il nome
Tema l' Africa tutta e il mondo adori!
Se ad onta del mio core
Deggio stringere al seno ... (1)

(1) Si sente suono di trombe.

ORCANO

Odi, o Signore;
Quella voce festiva
Annuncia a noi che Viriate arriva.

SCENA II.

Al suono di trombe si vede approdare una galera con altri legni, dalla quale sopra un ponte sbarcano Viriate e Libanio con numeroso seguito di guardie spagnuole e di mori. Siface con Orcano ed Erminio si appressano per ricevere Viriate.

VIRIATE, LIBANIO, e detti.

LIBANIO

Ecco, invitto Siface,
La real Viriate,
Che dal ciel lusitano
Condur per tuo comando
All' onor del tuo letto a me fu dato.

SIFACE

Donna sublime, a cui m' accoppia il fato,
Eccoti in questo amplesso il primo pegno
Di quell' ardor che accende
Con reciproca fiamma i nostri petti.

(Che gran tormento è il simular gli affetti!)

VIRIATE

Sposo e Signor, s' io non ti reco in dono
Di fugace beltà vano splendore,
Ti porto almen l' amore,
L' onestà, la costanza,
Doni di te più degni e pregi miei.

SIFACE

Mi son noti abbastanza. (Odio costei.)

ERMINIO

Ve', con che dolce lume
Su quel volto risplende
Amore e maestà.

SIFACE

(Ma non m' accende.)

ORCANO

Solo al cor di Siface
Serbava il ciel sì nobili catene.

SIFACE

(Tutto mi spiace a paragon d' Ismene.)

VIRIATE

In me nulla è di vago,
Fa l' amor del mio Rege ogni mio vanto.
Ma qual, Signor, (se tanto
Chieder lice a una sposa) acerbo affanno
Occupa il tuo pensier?

SIFACE

Stupido ammiro
Ciò che di vago aduna
Nel tuo sembiante amor: (quanto è importuna!)

Libanio, Orcano.

LIBANIO, ORCANO

Sire.

SIFACE

Al mio real soggiorno
La reina guidar sia vostra cura.

VIRIATE

E tu qui resti? Appena
Giungo su gli occhi tuoi
Mesto m' accogli, allontanar mi vuoi?

SIFACE

Tu, che al trono nascesti,
Quante cure abbia un Re saper dovresti.
Vanne, nè far oltraggio
Alla mia fedeltà co' tuoi sospetti.
(Che gran tormento è il simular gli affetti!)

VIRIATE

Così vuoi, partirò. Ma non so quale
Incognita sventura
Par che tema il mio cor.

SIFACE

Parti sicura.

VIRIATE

Se d' Aquilon lo sdegno
Tronca la pianta amata,
La vite innamorata
Languida cade al suol.

Del caro tronco priva
Non ha chi la sostenta,
Il rio non la ravviva,
Non l' alimenta il sol. (1)

SCENA III.

ERMINIO, SIFACE.

ERMINIO

Perchè dolente e mesto
In così lieto dì, Signor, tu sei!

SIFACE

Odi, Erminio, i miei casi. Al Rege ibero,
Per estinguer fra noi gli odj e le risse,
Chiedo la figlia, ei la promette. A lui
Va Libanio in mio nome. Io qui mi porto
Per accoglier la sposa, e in queste arene
S' offre al mio sguardo e m' innamora Ismene;
E tale ardor io sento
Che del nodo primier per lei mi pento.

ERMINIO

(O gelosia crudel!) e pur d' Ismene,
Signor, sia con tua pace,
Viriate è più vaga.

(1) Parte.

SIFACE

A me non piace.

ERMINIO

Se alla real consorte
Si fa noto il tuo foco, ah qual dolore ...

SIFACE

Sol penso al piacer mio.

ERMINIO

(Barbaro core!)
Ma la gloria, la fede,
La promessa ... Il dover ...

SIFACE

M' attende Ismene
Nell' albergo vicin, sieguimi e taci;
Tu, che suddito sei,
I regi affetti esaminar non dei. (1)

SCENA IV.

ERMINIO.

Dunque infido è il mio bene!
Dunque finora ho sospirato invano!
E si fa mio rivale il mio Sovrano!
Troppo infelice io sono:
Se gli affetti abbandono,
Se vendicarmi intendo,

(1) Parte.

O la mia fede o la mia fiamma offendo.
Se lascio il mio bene,
Il povero core
In mezzo alle pene
Estinto cadrà.
Se m' armo all' impegno,
Rivale ho il mio Re,
E solo il mio sdegno
Fellone mi fa. (1)

SCENA V.

Deliziosa rustica ne' palazzi reali.

SIFACE, E ISMENE.

SIFACE

E mi discacci, Ismene!
E mi nieghi il tuo cor!

ISMENE

Sì, fin ad ora
Mi fu gloria l' amarti, or m' è delitto.

SIFACE

Perchè!

ISMENE

Di Viriate

(1) Parte.

Lo sposo in te ravviso,
Non l' amante d' Ismene.

SIFACE

È ver, mi lega
La sorte a lei, ma con diverso laccio
A Viriate in braccio
Il dover mi conduce, a te l' amore:
Ella ha solo la destra, Ismene il core.

ISMENE

Anche quel cor le dona,
Che a lei si deve e la mia fiamma oltraggia.
Che fatta anch' io più saggia
Men credula sarò di quel che fui
Nel prestar fede alle lusinghe altrui.

SIFACE

Oh Dio! Perchè crudele
Una colpa del fato in me condanni?
Ah s' io t' amo ...

ISMENE

Se m' ami,
Signor, lasciami in pace.
Se per farmi infelice
Fin nell' alma d' un Re manca la fede,
Porterò lunge il piede,
Sfogherò le mie pene in altro lido.
Poveri affetti miei! Siface infido!

SIFACE

Ah non turbar col pianto,
Cara, le tue pupille. Io già mi scordo
D' ogni dover, d' ogni rispetto; Ismene

Oggi sarà mia sposa,
Quando ancor mi costasse un tradimento.
Tutto è minor delitto
Di quel che offende una beltà sì cara.

ISMENE

Dunque?

SIFACE

Vieni alla Regia e ti prometto
Della sposa a dispetto,
Ad onta della sorte,
Che sarai mia Regina e mia consorte.
Scettro, corona e soglio,
Credimi, avrai da me,
Ma voglio poi da te
Costanza e fede.
Serbami tu l' amor,
Un fido Re che t' ama
Sol brama dal tuo cor
Questa mercede. (1)

SCENA VI.

ISMENE, POI ERMINIO.

ISMENE

VANNE, felice Ismene,
Vanne; fra pochi istanti

(1) Parte.

Il crine avrai del real serto cinto,
La tua beltà, le tue lusinghe han vinto.

ERMINIO

Dove, bell' idol mio,
Dove?

ISMENE

Alla Regia.

ERMINIO

Oh Dio!

ISMENE

Perchè sospiri?
Perchè nel volto impallidir ti veggio?

ERMINIO

T' amo, ti perdo, e sospirar non deggio?

ISMENE

Le tue perdite chiami
Gli acquisti miei; no, non è ver che m' ami.

ERMINIO

Ah non fidarti, Ismene,
De' reali favori;
Son le cagioni oscure,
Talor sembrano acquisti, e son sventure.

ISMENE

Or se dubbio è l' evento,
D' ingannarmi fra tanto io mi contento.
Mi lusinghi la speme,
Che la lusinga è grata.

ERMINIO

Bella Ismene adorata,
E mancar tu mi puoi?

ISMENE

Sento gli affanni tuoi,
Ma se il real desio
Mi prescrive così, che far poss' io!
Se fra le tue ritorte
Più l' alma mia non è,
Lagnati della sorte,
Non ti lagnar di me.
Basti alla tua costanza
La dolce rimembranza,
Ch' io sospirai per te. (1)

SCENA VII.

ERMINIO.

E può senza rossore
Vantar tanta incostanza un' alma ingrata!
No, no, del Re tiranno
Teme Ismene l' amore,
E chi sa quanto affanno
Costi questa menzogna al suo bel core!
Mi tradisca o sia fedele,
Non sarò giammai disciolto,
Mi par bella in quel bel volto
Fin l' istessa infedeltà.

(1) Parte.

Forse finge esser crudele,
Perchè manchi in me l'ardore,
E l'istesso suo rigore
È un effetto di pietà. (1)

SCENA VIII.

Appartamenti reali con sedie.

VIRIATE, POI ORCANO.

VIRIATE

Mel predisse il mio core,
Fu vero il mio timore;
Il perfido Siface
Stretto in altre catene
In faccia alla sua sposa adora Ismene:
Chiede luce dall' ombre
Chi vuol costante affetto,
Chi fede vuol d' un Africano in petto.
Che mai farò ... Ma il genitor d' Ismene,
Forse prima cagion di mia ruina,
Ardisce offrirsi agli occhi miei!

ORCANO

Regina.

(1) Parte.

VIRIATE

Eh taci, Orcano, taci. Un sì gran nome
La mia beltà non merta, o il volto mio:
Ismene è la Regina e non son io.

ORCANO

Ismene!

VIRIATE

Sì; già nel real soggiorno
Per opra tua la rimirò Siface.
Sol di lei si compiace, e già la sorte
Seconda il tuo disegno,
Se per mezzo d' Ismene aspiri al regno.

ORCANO

Forse alcun, che procura
La tua pace turbar, sarà fra noi.
Vedi tu stessa, odi tu stessa, e poi
I giusti sdegni accesi ...

VIRIATE

Vidi abbastanza, ed abbastanza intesi.

ORCANO

Suddito nacqui, e sol la gloria io bramo
Di suddito fedel: prove ne chiedi!
Comanda, ubbidirò.

VIRIATE

Ch' io ti comandi!
Meglio conosco, Orcano, il fato mio;
Tu sol comandi ed ubbidir degg' io.
Vuoi che d' Africa io parta
Senza che torni alle paterne soglie
Col titol di Reina, o quel di moglie!

Via, si apprestin le navi,
Ma non quelle fastose,
Con cui mandommi il genitor invitto;
Basta un picciolo legno al mio tragitto.

ORCANO

Ah, Regina, m' offendi,
Se co' sospetti tuoi...

VIRIATE

Contento ancor non sei? parla, che vuoi?
Ch' io resti in queste arene,
E che al fasto d' Ismene
Miserabile oggetto
Vil ministra divenga al regio letto?
Via, si tronchin le chiome,
Grado si cangi e nome.
Mi si tolgano i fregi
Ornamento de' Regi.
Altro ammanto recate,
Ma non sia già di quelli
Che dall' Asia portò la tiria prora.
Di mal tessuti velli
Purchè un manto mi copra, è troppo ancora.

ORCANO

La mia gloria così tacciando vai,
Perchè finor non sai
Qual sangue mi trascorra entro le vene.
Io son, Regina...

VIRIATE

Il genitor d' Ismene.

ORCANO

Questo ingiusto sospetto
È troppo pertinace;
L' opre mie parleran se il labbro tace.
Dalla cuna intorno al core
Portai meco onore e fede.
Quella fede e quell' onore
Alla tomba io porterò.
Con quel sangue che versai
Coronai la mia costanza,
Con quel sangue che m' avanza
L' onor mio difenderò. (1)

SCENA IX.

VIRIATE, POI LIBANIO.

VIRIATE

Mal comincia in me il nome
Di Regina e di moglie, io che risolvo?

LIBANIO

(Di delitto fallace
Rea la consorte sua brama Siface.
Di me si fida, e chiede
Ch' io simulando amor tenti sua fede,
Ma Viriate è qui.) Regina.

(1) Parte.

VIRIATE

Oh Dio!

LIBANIO

(Mi confonde il timor.) Qual cura affanna,
Real donna, il tuo cor?

VIRIATE

Sorte tiranna.
Libanio, io son tradita,
Già per altra ferita
Il mio sposo mi lascia in abbandono:
Mi portasti ai rifiuti e non al trono.

LIBANIO

Mi son noti i tuoi torti, e tu dovresti
Dolerti men. Alfin che perdi? un core
Che costanza non ha, che non ha fede.
Se un' altra fiamma chiede,
Se brama un altro core il tuo desio,
Più costante di quello, eccoti il mio.
Se non possiedo un regno,
Ho real sangue in seno,
E unito a te ne sarò degno almeno.

VIRIATE

Mi tradisci ancor tu? ma sudi invano
Colle richieste impure
A farmi meritar le mie sciagure.

LIBANIO

E tradimento appelli
Un' offerta di fede a chi la brama?

VIRIATE

Fede non è, ma fellonia si chiama.

LIBANIO

Ah, Regina, il tuo petto
È incapace d' amor, privo d' affetto.

VIRIATE

Ardo d' amor anch' io,
Com' è l' usato stile
D' ogni anima gentile,
D' ogni amoroso cor.
Ma nel tuo sen, nel mio
Amor cangiando aspetto,
Virtute è nel mio petto,
In te diventa error. (1)

SCENA X.

LIBANIO.

Strani effetti d' amor! mi fingo amante
Per servire a Siface, e mentre il labbro
Simulando favella, il cor s' accende,
E il fallace amor mio vero si rende.
Se tanto piace
Quando è sdegnata,
Quando è placata
Che mai sarà!

(1) Parte.

Amai per giuoco,
Ma la mia face
A poco a poco
Vera si fa. (1)

SCENA XI.

ISMENE, POI ORCANO.

ISMENE

Dal paterno ricetto
Eccoti giunta, Ismene, al regio tetto.
Qui del real diadema
Adorna il crin ... ma che dirà fra tanto
Il volgo osservator dell' opre altrui?
Eh son vani rispetti: il volgo ancora
Detesta i mezzi, e poi gli effetti adora.
E tu, povero Erminio,
S' io ti manco di fe che mi dirai?
Tu m' amasti gran tempo ed io t' amai.
Quel volto mi piagò,
Di costanza, d' amor quel volto è degno,
Ma quel volto però non vale un regno.

(1) Parte.

T' intendo, sì, mio cor,
Pensando al caro ben
Con nuovi moti in sen
Ti sento palpitar,
Languir ti sento.
Ah soffri il tuo dolor,
Soffri, nè ti lagnar.
Dopo un breve penar
Sarai contento. (1)

ORCANO

Tu di Siface in corte?
Perchè? chi ti condusse
Senza attender l' assenso
Del paterno voler? rispondi, audace.
Temeraria, chi fu? parla.

ISMENE

Siface.

ORCANO

Ei da te che pretende?

ISMENE

Io non osai
Del mio Sovrano esaminar gli arcani.

ORCANO

Tanto sei rispettosa, e poi disprezzi
L' ira del genitore,
Le leggi d' onestà, la gloria mia,
Che mi costò finor tanta fatica?
Figlia indegna di me, figlia impudica,

(1) Partendo s'incontra con Orcano.

Se colpa io n' ho, se mai
Esempi così rei
Ebbe da me, voi lo sapete, o Dei.

ISMENE

Qual riparo alla forza?

ORCANO

E ancor non ti confonde il tuo rossore?
Ah, che del fallo istesso
Questa pace che mostri, anch' è peggiore.
Vieni, perfida, e taci. (1)

ISMENE

Ove?

ORCANO

Fra i Sciti
O in più lontana terra,
Che nell' ignota sponda
L' ingiurie mie, la tua vergogna asconda.

ISMENE

Perdonami, non deggio ...

ORCANO

E qual dover contrasta
Al rimorso di un fallo,
E di figlia al dover?

ISMENE

Quel di vassallo.

ORCANO

Prima, che la tua colpa

(1) La prende per un braccio.

Oltraggi l' onor mio, con questa mano
Il cor ti passerò. (1)

SCENA XII.

VIRIATE, E DETTI.

VIRIATE

Fermati, Orcano.
Così contro la figlia?

ORCANO

Ah mia Regina,
A ragion mi condanna il tuo sospetto;
Vuoi vendetta, ecco il ferro ed ecco il petto. (2)
Punito il gran delitto
Nella prima cagion convien che sia.
Io generai la rea, la colpa è mia.

ISMENE

(Chi mi consiglia?)

VIRIATE

Sorgi,
Principe generoso, e a me perdona
L' innocente trasporto, il mio timore
Nel crederti infedel troppo fu cieco,
La nemica è costei, lasciami seco.

(1) Snuda la spada contro Ismene.
(2) S' inginocchia.

ORCANO

Differisci la pena, e non la togli,
Se l' involi da me. Lascia, o Regina,
In quel core inumano
L' onor di vendicarti a questa mano.

ISMENE

(Che fia di me!)

VIRIATE

No, parti; il tuo rispetto
Mostrami in questo almeno.

ORCANO

Io partirò, ma con le furie in seno.
Almen la Parca irata
Non mi serbasse in vita;
Perfida figlia ingrata!
Donna real tradita!
Misero genitor!
Ho perso i miei sudori,
Se basta un sol momento
Di cento allori e cento
A togliermi l' onor. (1)

(1) Parte.

SCENA XIII.

VIRIATE, E ISMENE.

VIRIATE

(Di tutte le mie pene
È costei la cagion.) T' accosta, Ismene. (1)
Tu siedi: e voi partite. (2)

ISMENE

Eh tua suddita io sono;
Colpevole mi credi;
E vuoi ...

VIRIATE

Voglio così, t' accosta, e siedi. (3)

ISMENE

(Favor sospetto!)

VIRIATE

(Prima
Lusingarla degg' io.) Siam sole, Ismene:
Tel confesso, io t' odiai, nel mio sospetto
Di Siface l' amor ti fece rea,
Ma così bella Ismene io non credea.
Vendette meditai, ma non so come

(1) Va a sedere.
(2) A' paggi che si ritirano.
(3) Va a sedere.

Rimirando il tuo volto
Più sdegnata non sono,
Vendetta non desio,
Compatisco chi t' ama e t' amo anch' io.

ISMENE

Tal merto in me non vedo.

VIRIATE

(Forse lo crederà.)

ISMENE

(No, non lo credo.)

VIRIATE

Che tu con arti impure
Vogli del mio Signor sedur l' affetto,
Che del padre a dispetto,
Che ad onta dell' onor ... Eh non s' annida
Sotto spoglia sì bella un' alma infida.

ISMENE

Qual sia la mia bellezza,
Viriate, io non so; so che a quest' alma
Fanno oltraggio i sospetti
Del genitore, e tuoi. Giammai Siface
Non parlommi d' amore, il grado mio,
Il tuo merto ... Eh son folle
Discolpandomi teco; io già sicura
Dell' onor mio ti vedo.
(Forse lo crederà.)

VIRIATE

(No, non lo credo.)

So che pudica sei,
Però sugli occhi miei,

Nel mio soggiorno istesso,
Ismene, tel confesso, è debolezza,
Io non posso mirar tanta bellezza.

ISMENE

Dunque da me, che brami?

VIRIATE

Lontana ti vorrei.

ISMENE

Ma tu non m' ami!

VIRIATE

Per ciò toglier procuro
Ogni cagion di sdegno al nostro affetto.

ISMENE

S' io venni al regio tetto,
Siface il comandò. Dal suo volere
Dipende il partir mio.

VIRIATE

Parti, l' istesso siam Siface ed io.

ISMENE

Partir non posso.

VIRIATE

Io tel consiglio, e quando
Consigliarti non giova, io tel comando.

ISMENE

Altri qui che Siface, e il padre mio
Non comanda finora.

VIRIATE

Ma Viriate ancora
Giudice e tua Sovrana il ciel destina.

ISMENE

Regina ancor non sei.

VIRIATE

Non son Regina! (1)
Chi avrà mai tanto fasto
Di contrastarmi il soglio!

ISMENE

Io tel contrasto. (2)

VIRIATE

Perfida, le tue pari
Benchè amate da un Re, non son Regine,
Ma destinate sono
Al piacer di chi regna e non al trono.

ISMENE

Saprò di tanta offesa
Vendicarmi con l' opra.

SCENA XIV.

SIFACE, E DETTE.

SIFACE

E qual contesa! (3)

ISMENE

Scostati, o Re: se tu nol sai, di nuovo

(1) Si leva da sedere.
(2) S' alza
(3) Verso Ismene.

Viriate dirà che le mie pari
Sol destinate sono
Al piacer di chi regna e non al trono.

SIFACE

Qual trono? qual piacer? Io non t' intendo
Quando giunger mi vedi,
Perchè tu mi discacci?

ISMENE

A lei lo chiedi. (1)

SIFACE

Qual ira! e perchè altrove
Rivolgi il ciglio, quando (2)
Siface s' avvicina?
Regina, e perchè mai?

VIRIATE

Non son Regina.

SIFACE

Sentimenti sì rei
Chi ardisce proferir?

VIRIATE

Chiedilo a lei. (3)

SIFACE

Ismene, oh Dio, sdegnosa
Non ti posso mirar.

ISMENE

Vanne alla sposa.

(1) Accennando Viriate.
(2) A Viriate che non lo guarda.
(3) Accennando Ismene.

SIFACE

Viriate, è costante
Siface al suo dover.

VIRIATE

Vanne all' amante.

SIFACE

Forse non credi vero
L' affetto del mio cor!

ISMENE

Sei menzognero.

SIFACE

L' affetto del mio core
Forse vero non è!

VIRIATE

Sei traditore.

SIFACE

Ma qual colpa è la mia! ditemi voi
La mia colpa qual è; ma voi tacete!
Di che, di che m' accusa
Quel silenzio ostinato!

VIRIATE

Tu lo sai.

ISMENE

Lo sai tu.

VIRIATE

Perfido.

ISMENE

Ingrato. (1)

(1) Partono.

SCENA XV.

SIFACE.

Frema pur Viriate,
E mi chiami infedel colei che adoro,
Io non cangio pensier. Quella non curo,
E questa placherò. Divien maggiore
Tra le angustie ch' io provo in me l' ardore.
Nobil onda
Chiara figlia d' alto monte,
Più che stretta e prigioniera,
Più gioconda
Scherza in fonte,
Più leggiera
All' aure va.
Tal quest' alma
Più ch' è oppressa dalla sorte,
Spiegherà più in alto il volo,
E la palma
D' esser forte
Dal suo duolo
Acquisterà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Cortile.

SIFACE, LIBANIO.

LIBANIO

Siface, invan tentai
Di Viriate il cor. Lusinghe e prieghi
Tanta forza non hanno, onde s' abbassi
Fino ad amarmi il suo reale orgoglio.

SIFACE

Incostante o fedele, io rea la voglio.
Vanne, amato Libanio, e fra catene
In custodita parte
Viriate conduci.

LIBANIO

E qual delitto
Può farla rea! Forse il suo genio onesto!

SIFACE

Mi toglie Ismene: il suo delitto è questo.

LIBANIO

Pensa, o Signor, che il volgo
Ingiusto non ti creda: il volgo adora

La giustizia nel Re. L' idea di quella
Ad ubbidir lo sforza.

SIFACE

Eh spesso il volgo appella
Col nome di giustizia anche la forza.
Per mantenermi il regno
Basta un vel di ragione al mio disegno.

LIBANIO

Onde il pretesto a tal disegno avrai?

SIFACE

Tutto, amico, pensai; mentito foglio
Farà giusto il mio sdegno, io vo' che mora
Erminio, e Viriate.

LIBANIO

Erminio ancora!

SIFACE

Si, l' indegno s' arresti.

LIBANIO

Alle catene
Qual colpa lo condanna?

SIFACE

Adora Ismene.

LIBANIO

Dunque ...

SIFACE

Non più dimore.
Di Siface all' amore, alla vendetta
Servi fedele, e il guiderdone aspetta.

LIBANIO

Ubbidirò, ma poi
Premio da te non voglio,
L' onor de' cenni tuoi
Premio per me sarà.
Quando mercè richiede
D' un suddito la fede,
Più merito non ha. (1)

SCENA II.

SIFACE, poi ISMENE.

SIFACE

Pur che giunga una volta
A posseder la sospirata Ismene,
Non distingue il cor mio
Dalla frode il dover.

ISMENE

Siface, addio.

SIFACE

Dove, mio ben? T' arresta.

ISMENE

Voglio fuggir da questa
Troppo alla pace mia nemica stanza:
Ho sofferti abbastanza

(1) Parte.

Rimproveri ed offese.
Tutto Siface intese,
Ma non veggio finor la mia vendetta.
Troppo, ingrato, t' amai.

SIFACE

Fermati, aspetta.

ISMENE

E che aspettar degg' io!
Che la rivale infida
In seno a te dell' amor mio si rida!
O che su gli occhi tuoi come impudica
Mi sveni il padre mio!
Ah pur troppo aspettai; Siface, addio.

SIFACE

Odi, Ismene adorata,
Vendicata già sei.

ISMENE

Son vendicata!

Come!

SIFACE

Per mio comando
Prigioniera è la sposa,
E la pena condegna
Al fallo avrà.

SCENA III.

ORCANO *in atto di metter mano alla spada verso* ISMENE, E DETTI.

ORCANO

Pur ti raggiungo, indegna.

ISMENE

Difendimi, Signore.

SIFACE

Olà, t' arresta:
Che tenta Orcano, e qual baldanza è questa?

ORCANO

La mia vita è l' onor, nè tu farai
Ch' io giunga a tollerar gli oltraggi miei.

SIFACE

Gli affetti del tuo Re rispetta in lei.

ISMENE

D' una tua figlia è sangue,
Non d' una tua nemica
Quello, che vuoi versar.

ORCANO

Menti, impudica.
Chi con le sante leggi
D' onore e d' onestà non si consiglia,
No, mio sangue non è, non è mia figlia.

SIFACE

Se non è figlia Ismene,

È Siface tuo Re; potrei ...

ORCANO

Signore
Della vita tu sei, non dell' onore.

ISMENE

L' onestà non offendo,
Se consagro al mio Re gli affetti miei.

ORCANO

A qual rossor voi mi serbaste, o Dei!

ISMENE

Porto, è vero, il sen piagato,
Ma rimorso al cor non sento.
Il tuo sdegno è mio tormento,
Ingannato genitor.
Partirò dagli occhi tuoi;
Deh tu rendimi, se puoi, (1)
Innocente nel suo cor. (2)

SCENA IV.

ORCANO, SIFACE.

ORCANO

Finchè a punirti io giungo,
Ti seguirò.

(1) A Siface.
(2) Parte.

SIFACE

Finora
Ti soffersi per lei, fermati e taci.
Forse l' istessa scusa
Non basterà per la seconda offesa.

ORCANO

Non avrà sempre un Rege in sua difesa.

SIFACE

E qual ragione, Orcano,
Hai da sdegnarti seco?
In che, in che t' offende
L' amor d' un Re, che attende
A premiar nella figlia i tuoi sudori?

ORCANO

Siface, e per qual fallo
Io meritai sì vergognosi onori?
Per te fedel vassallo
Il petto esposi a cento piaghe e cento,
Non ricusai cimento,
Nè periglio per te; fra i rischi e l' ire
A favor del tuo nome
Sotto l' acciaro incanutii le chiome.
Ah quando in mezzo all' armi
Misto al sangue il sudor per te versai,
Così barbaro premio io non sperai.

SIFACE

L' opre tue mi rammento, adoro Ismene.
E quando in dono a lei
Offro cortese e la corona e l' ostro,
Grato abbastanza al genitor mi mostro.

ORCANO

Qual ostro? qual corona? a Viriate
Non la donasti già, non è tua sposa?

SIFACE

No, mia sposa non è. L' empia m' insidia
E la vita e l' onor.

ORCANO

Come?

SIFACE

Un suo foglio
Ad Erminio diretto,
E di sua man vergato, a me palesa
La congiura e l' amor.

ORCANO

D' onde l' avesti?

SIFACE

Il messo la tradì. Vieni, tu stesso
Dell' empio tradimento
Il giudice sarai.

ORCANO

Numi, che sento!

SIFACE

Pianta, che men profonde
Ha le radici in terra,
Più innalza al ciel le fronde,
Più presto a cader va.

D' ogni più debol vento
Un soffio sol l' atterra,
E perde il suo bel verde,
Perchè pieno alimento
Il suolo non le dà. (1)

SCENA V.

VIRIATE, *poi* LIBANIO *con guardie che portano catene*, *indi* ERMINIO.

VIRIATE

Timori, gelosie, sospetti e sdegni
Che volete da me? Per mio tormento
Tutti nel cor vi sento; il mio riposo
Tutti a vicenda a disturbar venite,
Ma di me che sarà, poi non mi dite.

LIBANIO

Per comando real ...

VIRIATE

Forse ritorni
A tentar la mia fe?

LIBANIO

Vengo, Regina,
Del regio cenno esecutor: quei lacci,
Nè so per qual cagione, il Re t' invia.

(1) Parte con Orcano.

VIRIATE

Io prigioniera?

LIBANIO

Sì.

ERMINIO

(Stelle! che fia!) (1)

VIRIATE

È il barbaro costume
Degno d' Africa in ver, lacci e ritorte
Alla figlia d' un Re, d' un Re consorte.

LIBANIO

Viriate, anche hai tempo
D' accettar l' amor mio, placa lo sdegno,
E libera sarai.

ERMINIO

(Ministro indegno!) (2)

VIRIATE

A prezzo così vile
Odio la libertà. Per questo core
Ceppi, ferro, velen, catene e morte,
E se v' è mal peggiore,
Anche ha placido aspetto
A paragon del tuo mal nato affetto.

LIBANIO

Già che vuoi le catene, olà s' annodi.
Serbatela alla pena
Entro carcere orrendo.

(1) In disparte.
(2) Come sopra.

Or non hai più difesa.

ERMINIO

Io la difendo. (1)

VIRIATE

Fermati, Erminio.

LIBANIO

Traditor, che tenti! (2)

VIRIATE

Al decreto real ...

ERMINIO

Lascia, o Regina,
Che punisca il mio ferro il suo delitto.

LIBANIO

Non è più tuo quel ferro, a me lo rendi.

ERMINIO

Non è mio! Temerario, e qual ragione
Hai tu di domandarlo!

LIBANIO

Il Re l'impone.

ERMINIO

Come!

VIRIATE

L'impone il Re!

LIBANIO

S'arresti.

ERMINIO

Adoro

(1) S'avanza colla spada nuda.
(2) Pone mano alla spada.

Il comando real. Prendi, ma poi (1)
Trema, fellon, che non mi torni al fianco.

LIBANIO

Eh forse allor non ti vedrà sì franco.

VIRIATE

Che si tarda? Compisci
L' opra, Libanio; a me quelle catene. (2)

SCENA VI.

ISMENE, E DETTI.

ISMENE

(Qui la rival!)

VIRIATE

Giungi opportuna, Ismene.
Vedi, questi son lacci, e son tuo dono,
Io di questi son degna, e tu del trono.

ISMENE

Compatisco i tuoi casi. A tuo favore
L' opra mia con Siface,
Se brami, impiegherò.

VIRIATE

Stanca non sei
D' impiegarti per te?

(1) Getta la spada.
(2) Viriate viene incatenata.

ISMENE

Non cura Ismene
A favor d' un' amica
Nè sudor, nè fatica.

VIRIATE

A me, che rea non sono,
La catena finor punto non pesa.
E se fosse tuo dono
La libertà, diventerebbe offesa.

ISMENE

Sensi d' anima grande. Erminio ancora
Qui prigionier?

LIBANIO

Fu di Siface il cenno.

ERMINIO

Come? A noi lo dimanda
Chi nel cor di Siface ha sì gran parte?

ISMENE

Io? solo il Re comanda, e fino adesso
Viriate ed il Re sono l' istesso.

VIRIATE

Non tanto fasto, Ismene. Ove si cangia
Facilmente ventura,
La sorte più felice è men sicura.

ISMENE

Instabile è la sorte, assai diversa
Però con noi si mostra;
Io ne provo il favore, e tu lo sdegno,
Offre a te lacci, a me promette un regno.

VIRIATE

Sì, ma però non toglie
Della sorte il difetto
Il carattere eccelso a un regio petto.
Io senza regia sede
Regina son con la catena al piede.
Tu sempre, ancor che avessi
Cento provincie al tuo comando pronte,
Serva sarai con la corona in fronte.
Andiam, Libanio.

LIBANIO

Io lascio,
Custodi, a voi del prigionier la cura.

ISMENE

Quanto mi fa pietà la tua sventura.

VIRIATE

Tu mi vorresti misera,
Anima indegna e perfida,
No, la catena e il carcere
Misera non mi fa.
Contro quest' alma intrepida
Sfogo il mal nato orgoglio,
Ma, barbara, ricordati
Che se m' involi il soglio,
Ti costa l' onestà. (1)

(1) Parte con Libanio e guardie.

SCENA VII.

ISMENE, ERMINIO, *ed alcune delle guardie.*

ISMENE

Credimi, Erminio, a parte
Io son del tuo dolore,
Sallo il ciel, se mi pesa e sallo amore.

ERMINIO

Non è poca ventura:
Almen possono alfin le mie catene
Un sospiro ottener dal cor d' Ismene.

ISMENE

Ma sai tu di qual fallo ...

ERMINIO

Altro delitto,
Che l' amarti non ho. Forse Siface
Odia un rivale in me. Se questa è colpa,
Io son reo, lo confesso,
E ancor su gli occhi suoi direi l' istesso.
Per cagion così bella
Il carcere m' è caro e le ritorte,
Non temo le sventure, amo la morte.

ISMENE

Ah! lascia, Erminio, lascia
D' amarmi più, d' essermi più fedele;
E apprendilo da me.

ERMINIO

Legge crudele.
Perchè apprender degg' io
L' infedeltà da Ismene? ah no, più tosto
Tu cerca, o mia speranza,
Cerca tu d' imitar la mia costanza.

ISMENE

Non posso.

ERMINIO

Un' altra volta
Mel promettesti, o cara.

ISMENE

Erminio, ascolta.
Tutto è vero, io t' amai,
Il tuo volto, il tuo cor mi piacque allora,
Anche più ti dirò, mi piace ancora.
Ma l' offerta d' un trono ...
Quel diadema ... quell' ostro ... eh se tu stesso
Trovar potessi una Regina amante,
Che faresti, non so.

ERMINIO

Sarei costante.

ISMENE

In me, sia con tua pace,
Non v' è tanta virtù. Vano è lo sdegno,
Son vane le querele,
Acquista un regno e ti sarò fedele.

ERMINIO

Dunque son nel tuo core
Onore, fedeltà, costanza, affetto,

Nomi senza soggetto, idoli vani!
A' tuoi desiri insani
Abbandonati, ingrata; il foco mio
Scordati pur, cangerò stile anch' io.
Cercherò nuove fiamme,
Saprò scordarmi anche d' Ismene il nome,
L' abborrirò quanto l' amai ... ma come!

Lascia il lido,
E il mare infido
A solcar torna il nocchiero,
E pur sa che menzognero
Altre volte l' ingannò.
Quel sembiante,
Che m' accese,
Incostante
A me si rese,
E pur torno a vagheggiarlo,
E lasciarlo,
Oh Dio! non so. (1)

SCENA VIII.

ISMENE.

Fuggi pur dal mio petto,
Importuna pietà, ch' io non t' ascolto.
Con più sereno aspetto

(1) Parte.

Mi favelli la speme, or che vicina
È la vittoria mia, l' altrui ruina.

Già corro in seno
Del mio contento,
Amico è il vento,
Sereno è il mar.
Già col favore
D' amiche stelle
Solcai l' orrore
Delle procelle,
Senza timore
Di naufragar. (1)

SCENA IX.

Gran sala per il giudicio. Trono da un lato, a piè del quale è un tavolino con sedia.

SIFACE *con foglio*, LIBANIO.

LIBANIO

Nelle vicine stanze
Stan custoditi i rei. Per compir l' opra
Manca solo il tuo cenno.

(1) Parte.

SIFACE

Il servo ancora
Di Virïate io comparir non veggio.
Già le promesse e l' oro
L' avran, cred' io, per opra tua sedotto
A sostener, che del mentito foglio
Ei fosse il messaggier.

LIBANIO

Minacce e prieghi
Furon vani con lui.

SIFACE

Dunque avrem noi
Chi la calunnia ordita
Scoprir potrà.

LIBANIO

No, lo privai di vita.

SIFACE

Da saggio oprasti. Or vanne, i rei conduci. (1)
Di quel servo la morte
Molto giovar potrà; dirò che volle
Erminio e Virïate
Toglier così chi palesar potea
La colpa lor ... nol crederà ciascuno:
Ma se nol crede appieno,
Cagione avrà di dubitarne almeno.

(1) Parte Libanio.

SCENA X.

ORCANO, E DETTO.

ORCANO

Al tuo cenno sovrano
Qui mi porto, Signor.

SIFACE

T' accosta, Orcano.
Il tradimento indegno
Pur troppo è vero, or lo vedrai per prova.

ORCANO

Punir lo dei. (Finger così mi giova.)
Vien Libanio, mio Re.

SIFACE

Qui assiso in soglio
Le discolpe e le accuse udir io voglio. (1)
Là tu giudice siedi.

ORCANO

Il cenno adempio. (2)
(Perchè di me si fidi, i sdegni miei
Dissimular degg' io.)

SIFACE

Vengano i rèi.

(1) Va al trono.
(2) Va a sedere al tavolino.

SCENA XI.

VIRIATE, ERMINIO *incatenati,* LIBANIO *con guardie,* E DETTI.

VIRIATE

SIFACE, eccoti innanzi
D' un Re la figlia infra catene avvolta.
Così d' esser accolta
Non mi credea, nè che Siface alfine
Queste pompe serbasse alle Reine.

SIFACE

Nè Siface credea
Di ritrovarti rea; questo è tuo foglio.
Prendilo, Orcano e leggi. (1)

VIRIATE

Un foglio mio!

ERMINIO

(Che sarà!) Ma fra tanto
Chi palesa il mio fallo, in che peccai!

SIFACE

Viriate difendi, e non lo sai?
Leggi. (2)

(1) Orcano prende il foglio.
(2) Ad Orcano.

ORCANO

Erminio adorato. (1)

VIRIATE

Io scrissi, e quando mai!

ERMINIO

Numi che sento!

ORCANO

(Misera sposa!)

LIBANIO

(Oh frode!)

ERMINIO

Oh tradimento!

SIFACE

Siegui. (2)

ORCANO

Fra l' ombre amiche (3)
Della vicina notte, allor che crede
Sicuro di mia fede
Meco posare in pace,
Di propria mano io svenerò Siface.
Tu intanto, a cui commessa
È dell' armi la cura,
La grande impresa assicurar procura.

VIRIATE

Io con la destra mia!

(1) Legge.
(2) Ad Orcano.
(3) Siegue a leggere.

SIFACE

Taci.

ORCANO

(Oh inganno!)

ERMINIO

Oh menzogna!

LIBANIO

(Oh fellonia!)

ORCANO

Sai che del nostro amore (1)
L' unico prezzo è questo.
Lo sposo io sveno, e tu provvedi al resto.
Viriato.

SIFACE

Ora è tempo
Ch' io le discolpe intenda.
Difenditi, se puoi.

VIRIATE

Ch' io mi difenda!
Si difenda quel vile,
Che d'accusarmi ardisce; è suo rossore,
Non mio fallo l' accusa;
A chi colpa non ha scorno è la scusa.
Ch' io mi difenda! No. Fin dalla cuna
A proferire apprese
Sol comandi il mio labbro, e non difese.

LIBANIO

(Nobile ardir!)

(1) Siegue a leggere.

SIFACE

Dunque già rea tu sei,
Se alcun non parla.

ERMINIO

Io parlerò per lei.
Chi quel foglio recò? D' onde l' avesti?

SIFACE

Di Viriate il servo,
Che ne fu messaggier, tradì l' arcano.

ERMINIO

Qual è? Perchè si asconde?
Venga.

SIFACE

È giusto.

LIBANIO

Ei l' uccise, e poi lo chiede.

ERMINIO

Io?

LIBANIO

Sì, chi non si avvede,
Che tu con la sua morte
Al tuo fallo scemar tenti la prova?

ERMINIO

Ah foste voi...

SIFACE

Dissimular non giova.

VIRIATE

Questo di più.

SIFACE

D' Orcano

La sentenza s' ascolti. Ei pensa, e tace ! (1)
Parla, che fai !

ORCANO

L' orrore
Di sì reo tradimento
Tutta m' occupa l' alma,
Tutto m' agghiaccia il cor, muto mi rende.

SIFACE

Dì, se vedesti mai
Più enorme infedeltà.

ORCANO

No, non la vidi.

SIFACE

Per la sposa infedel, per quel fellone
Io stesso mi arrossisco.

ORCANO

E n' hai ragione.

ERMINIO

Fin Orcano congiura a nostro danno !

VIRIATE

Già un perfido lo credo, e non m' inganno.

ORCANO

No, perfido non sono,
Adempio il mio dover, detesto il fallo,
E tal m' accende il seno
Odio e furor per l' esecrando eccesso,
Che vorrei di mia man punirlo io stesso.

(1) Ad Orcano pensoso.

SIFACE

Fedel ministro, alfine
Tu vedi, che non resta
Un' ombra di difesa al tradimento.

ORCANO

Ah che pur troppo è chiaro;
Così cieco foss' io per non mirarlo;
Tutto accorda a provarlo,
Mi son palesi i rei,
La colpa è certa (e tu l' autor ne sei).

SIFACE

Dunque decidi.

ORCANO

È necessario al regno
Che muoja chi tradì.

VIRIATE

Giudice indegno!

ERMINIO

Anima rea!

SIFACE

Confusa,
Viriate, io ti veggio, il tuo delitto
Dovrei punire, e n' ho pietà. Si sciolga. (1)

ERMINIO

(Qual cangiamento, oh Dei!)

SIFACE

Colla clemenza
Vendicarmi vogl' io; colpa d' amore

(1) Una delle guardie scioglie le catene a Viriate.

Degna alfine è di scusa, io ti perdono.
Ma perchè poi contro di me non sia
Occasion di sospetto il perdonarti,
Tu stessa afferma il tuo delitto e parti.

ORCANO

Che dirà?

SIFACE

Non rispondi?

VIRIATE

E vuoi ch' io stessa
M' accusi per viltà, benchè innocente?

SIFACE

Se tardi anche un momento, ambi morrete.

ERMINIO

Si muoja.

VIRIATE

A me rendete,
Barbari, quei legami. I lacci miei,
La mia morte dov' è? Che più s' aspetta?
L' opra compisci, e il tuo disegno affretta.

SIFACE

E vuoi ...

VIRIATE

Voglio che almeno
Vendicator dell' innocenza oppressa
Il rimorso crudel ti resti in seno.

SIFACE

Che parli d' innocenza? È di tua mano
Vergato il foglio; a lei lo porgi, Orcano.

ORCANO

Vedilo e ti difendi. (1)

VIRIATE

Infame è il foglio,
Traditor chi lo scrisse, empio chi il crede. (2)

SIFACE

Dunque così ...

VIRIATE

Così ragione io rendo,
Così l' onor dell' opre mie difendo.

SIFACE

Olà: troppo soffersi, alle catene
Costei ritorni.

VIRIATE

E sia contenta Ismene.
Rendimi i lacci miei,
Dammi la morte in dono. (3)
So che innocente io sono,
Voi lo sapete, o Dei,
Quel traditor lo sa. (4)

(1) Orcano dà il foglio a Viriate.
(2) Lo strappa.
(3) A Siface.
(4) A Libanio.

Soffri la tua sventura, (1)
Godi le mie ritorte, (2)
Non m' accusar d' impura, (3)
E faccia poi la sorte
Quel che di me vorrà. (4)

SCENA XII.

SIFACE, ORCANO, ERMINIO
con altre guardie.

SIFACE

GIÀ che di mia clemenza
S' abusa Viriate, Erminio almeno
Sappia goderne. Apprendi
Quanto verso di te pietoso io sono,
La tua colpa confessa, e ti perdono.

ORCANO

Stendi, Erminio, la destra,
Ora che puoi, della fortuna al crine.

ERMINIO

Sì, persuaso alfine
Tutto dirò: per la beltà d' Ismene
Io porto il cor trafitto,

(1) Ad Erminio.
(2) Ad Orcano.
(3) A Siface.
(4) Parte con Libanio, e Guardie.

Son rival di Siface, ecco il delitto.

ORCANO

Taci.

SIFACE

Sì, temerario, io l' amo, e quando
Genio maggior non mi legasse a lei,
Solo per tormentarti io l' amerei.

ERMINIO

Sappi per tuo cordoglio,
Che Ismene in te non ama altro che il soglio:
Sappi per tuo martiro,
Ch' io costo al cor di lei qualche sospiro.

SIFACE

Superbo, a me dinanzi
Tanto ardisci?

ORCANO

Ah, Signor, placa lo sdegno,
Quel folle ardir sol di pietade è degno.

SIFACE

Pietà con chi m' offende?
Pietà con chi disprezza
Il mio rigore e la clemenza mia?
Pietà con lui troppa viltà saria.

Fiume che torbido
Da' monti scende,
Rapido folgore
Che l' aria accende,
Son lievi immagini
Del mio furor.

Gli Dei mi tolgano
L' onor del trono,
Se con quel perfido
Crudel non sono,
Se non mi vendico
D' un empio cor. (1)

SCENA XIII.

ORCANO, ERMINIO *con guardie.*

ERMINIO

Chi mai creduto avrebbe,
Che Orcano ancor ...

ORCANO

Quanto t' inganni, amico.

ERMINIO

Amico!

ORCANO

Sì, per vostro bene io fingo. (2)

ERMINIO

Ascoltami; che giova
Il tuo fingere a noi?

ORCANO

Giova, che in tanto

(1) Parte.
(2) In atto di partire.

Libero io sia; se fra catene io sono,
Qual difesa vi resta?

ERMINIO

E sarà vera
Poi la promessa tua?

ORCANO

Fidati, e spera. (1)

SCENA XIV.

ERMINIO.

Lusinghiere speranze, a consolarmi
Tutte nell' alma mia tornar vi vedo,
M' ingannaste altre volte, e pur vi credo.
La cerva che è ferita,
Se al fianco ha la saetta,
Fugge, ma fugge invano
Dall' arco feritor.
Corre dal monte al piano,
Crede salvar la vita,
Ma più che il corso affretta,
La morte affretta ancor.

(1) Parte.

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Carcere con porta da un lato, e cancelli in prospetto, con sassi dove si possa sedere e scrivere.

VIRIATE.

Questo carcere orrendo
Dunque è la Reggia, ove Siface accoglie
L' innocente sua moglie?
Son quest' ombre le faci,
Questi lacci che ho al piè, son le catene
Del mio regio imeneo? Barbare stelle,
Ismene ingannatrice,
Siface traditor, sposa infelice!
Quei rugginosi ferri,
Lo squallor della notte,
Di quei sassi l' orrore
Son presagi di morte al mio timore.
Venga, venga una volta;
L' aspettar di morire
È della morte il più crudel martire.

SCENA II.

LIBANIO *con una comparsa che porta sopra la sottocoppa una tazza di veleno e uno stile,* E DETTA.

LIBANIO

Il Re (non l' oso dir) per me t' invia ...

VIRIATE

Veleno e ferro!

LIBANIO

Sì, sceglier tu dei.

VIRIATE

Dono degno di lui.

LIBANIO

Se vuoi, Regina,
Al ferro ed al velen posso involarti.

VIRIATE

No, no, voglio morir, lasciali e parti. (1)
Viriate, che pensi!
Che risolvi! Che speri! Ardisci, è questo
Il momento funesto in cui raccolga
In soccorso del core
Tutti i spirti reali il tuo valore.
Mori, e sia di tua morte
Questo acciaro fatal ... ma no, non voglio,

(1) La Comparsa posa la sottocoppa, e parte con Libanio.

Che il sangue mio fuor dell' aperte vene
Chiami dal soglio a calpestarlo Ismene.
Questo velen mi porti (1)
Con aspetto men fier la morte in seno.
Ricusa il labbro mio
La bevanda crudel ... si mora. Oh Dio!
E morir mi conviene
In queste infami arene,
Sul fior degli anni miei, priva d' amici,
Dal genitor lontana,
Lontana, oh Dio, dalle paterne mura,
Sola, schernita e col rossor d' impura!

Numi, voi che in ciel regnate,
Per pietà non mi serbate
A sì fiero, ingiusto affanno.
O palese al mondo sia
Il candor dell' alma mia,
O uno strale a me vibrate,
Che mi tolga alle mie pene,
Che m' involi al mio tiranno.

(1) Getta lo stile.

SCENA III.

LIBANIO, E DETTA.

LIBANIO

IL Re brama, o Regina,
Saper come sceglìesti.

VIRIATE

Ho scelto, e questa
Esser dee la mia morte. (1)

LIBANIO

Ancor ti resta
La mia fede, se vuoi.

VIRIATE

Recami un foglio;
Pria di morire al genitor vorrei
Narrare i casi miei. Dalla tua fede
Una misera figlia altro non chiede.

LIBANIO

Ubbidirò fedele.
(Mi fa pietà, benchè mi sia crudele.) (2)

VIRIATE

Già più scampo non v' è; si chiuda almeno
Il viver mio con generoso fine,
E il barbaro Siface

(1) Accenna il veleno.
(2) Parte.

Vegga tanta fortezza,
Che giunga a detestar la sua fierezza.
Scrivi l' ultime note,
Sventurata Regina. (1)

SCENA IV.

SIFACE *si ferma sulla porta del carcere, mentre* **VIRIATE** *sta scrivendo.*

SIFACE

Ella ancor vive?

VIRIATE

Padre e Signor. (2)

SIFACE

Se spera (3)
Dal genitor lontano
Riparo al suo morir, lo spera invano.
Ad affrettarlo io vengo,
Perchè sia l' amor mio contento appieno.

VIRIATE

E Siface m' invia ferro e veleno. (4)

(1) Una comparsa porta da scrivere, e parte.
(2) Scrive.
(3) Non inteso da Viriate.
(4) Come sopra.

SIFACE

Ferro e velen t' invia, (1)
Nè v' è scampo per te. Troppo, Siface,
Tollerasti finor, più non s' aspetti;
Si tolga il foglio, e il suo morir s' affretti.
Ma no: soffrasi ancor qualche momento:
Così quanto pensò noto mi sia.

VIRIATE

Il suo castigo e la vendetta mia.

SIFACE

Vengano a vendicarsi
L' ire del genitor. La sua baldanza
Altre volte domai. (2)

VIRIATE

Scrissi abbastanza. (3)

SIFACE

A me quel foglio.

VIRIATE

O ciel!

SIFACE

Non hai rossore
D' aggiunger nuove colpe al primo errore?

VIRIATE

Leggi, crudele, e poi
Dimmi chi s' abbia a vergognar di noi. (4)

(1) Non inteso da Viriate.

(2) Come sopra.

(3) Siface s' appressa a Viriate e le toglie il foglio.

(4) Legge la lettera scritta da Viriate.

SIFACE

Padre e Signor, d' antica torre in seno
Cinta d' aspre ritorte
Son destinata a morte,
È Siface m' invia ferro e veleno.
Io son tua figlia, e basta
Questo nome a provar, che rea non sono.
Al mio sposo perdona, io gli perdono;
E se vuoi vendicarmi,
Questo perdono sia
Il suo castigo e la vendetta mia.
Con l' ultimo sospiro altro non chiede
Dal caro genitore
Una figlia infelice allor che muore.
(Oh Dio, che leggo!)

VIRIATE

È tempo,
Ch' io richiami sul volto i miei rossori,
Or che leggesti i miei secondi errori.

SIFACE

(Qual incognito effetto
D' importuna pietà mi sento in petto!)
Che pietà? Via si mora.

VIRIATE

E vuoi tu stesso
Della tragica scena
Farti, oh Dio, spettator!

SIFACE

Sì per tua pena.

VIRIATE

T' appagherò, crudele, (1)
Morrò su gli occhi tuoi. Questo veleno ...
Ma no; contenta appieno
Non sarebbe così la tua fierezza. (2)
Dammi quel ferro istesso,
Che porti al fianco appresso,
Godranno in rimirarlo i tuoi furori
Tinto del sangue mio.

SIFACE

Prendilo, e mori. (3)

SCENA V.

ERMINIO, ORCANO *di dentro*, E DETTI.

ERMINIO, ORCANO

Libertà, libertà.

VIRIATE

Stelle, che fia!

SIFACE

D' atti gagliardi e strepitosi accenti
Rimbomban questi marmi.
Rendimi il brando mio.

(1) Prende la tazza.
(2) La getta.
(3) Le dà la spada, e Viriate la prende.

VIRIATE

No, non tel rendo,
Forse ad arte il destino
Mi diè in pugno il tuo ferro.

SIFACE

Cresce il tumulto.

VIRIATE

E cresce
In me il coraggio. (1)

ERMINIO

Viriate viva.

ORCANO

Libertà, libertà.

SIFACE

Ribelli indegni.
Traditor, chi ti sciolse? (2)

ORCANO

Io lo disciolsi.

SIFACE

E tradisci il tuo Re! (3)

ORCANO

Punisco un empio,
E il dover non offendo.

ERMINIO

Cada, che più si tarda!

(1) Erminio ed Orcano coi Congiurati, dopo gettati a terra i cancelli del carcere, escono con spada nuda alla mano.
(2) Ad Erminio.
(3) Ad Orcano.

VIRIATE

Io lo difendo. (1)

ERMINIO

Difendi un che ti toglie
Dalle tempia il diadema?

VIRIATE

A te non lice
Delle nostre contese arbitro farti.

ORCANO

Difendi un che ti toglie
La vita?

VIRIATE

E tu non dei
Con un fallo maggior punir un fallo.

ERMINIO

Difendi un che ti toglie
L' onor?

VIRIATE

L' onor sta meco,
Sta nel mio cor, nelle opre mie risiede.

SIFACE

Per me combatte e tradimento e fede.

ORCANO

Se i tuoi torti non curi,
Vendico i miei. (2)

VIRIATE

Lo sosterrà il mio braccio,

(1) Si pone avanti Siface con spada alla mano.
(2) In atto di ferir Siface.

Il mio dover lo sosterrà.

ERMINIO

S' abbatte
La crudeltà e l' inganno. (1)

SIFACE

Infidi, al vostro Re!

ERMINIO, ORCANO

Sei Re tiranno.

ORCANO

Che risolvi?

VIRIATE

Risolvo,
Che parta ognun di voi.

ERMINIO

Ch' io qui ti lasci prigioniera e sola,
Senz' aita e difesa?

VIRIATE

Mi difende abbastanza
Con l' innocenza mia la mia costanza.

ORCANO

Resta, infelice, io parto.

ERMINIO

Quel fiero cor tu non conosci ancora. (2)

SIFACE

Oh virtù che mi vince e m' innamora!

VIRIATE

Siface, in fin adesso

(1) In atto di ferir Siface.
(2) Partono.

Vedesti in me la tua difesa, or mira
La tua vittima in me. Che fai? Che pensi?
Forse poco ti sembra
Ch' io mora di mia man? Brami tu stesso
Il mio sangue versar! Sazia il furore:
Eccoti il ferro.

SIFACE

(Ah mi si spezza il core!) (1)
Dammi la destra.

VIRIATE

Ecco la destra.

SIFACE

Vieni.

VIRIATE

Ove mi guidi? È tempo
Ch' io qui mi fermi e la mia morte attenda.
Ove mi guidi? È tempo
Che la sventura mia chiara mi renda.
Rispondi, ove m' aggiri!
Perchè taci, e sospiri?
Silenzio pertinace!

SIFACE

Quando parlan gli affetti, il labbro tace.
Mio bel sole,

VIRIATE

Idolo mio,

SIFACE

Per te provo

(1) Riprende la spada.

VIRIATE

Per te sento

SIFACE

Dolce e caro mio contento,

VIRIATE

Caro e dolce mio contento,

SIFACE, VIRIATE

Che più bello non si dà.

SIFACE

Sei placata?

VIRIATE

Sì, mio bene,

SIFACE, VIRIATE

L' odio mio / tuo già estinse amor.

E mi / ti accende in sen l' ardor,

Che giammai s' estinguerà.

SCENA VI.

Galleria illuminata.

ERMINIO, ORCANO *con spada nuda alla mano.*

ORCANO

Già siam perduti, amico.

ERMINIO

Almen si tenti

Di ritrovare Ismene,
Pria che torni Siface
Dal carcere alla reggia.

ORCANO

Sì, la figlia s' involi
D' un Re tiranno al barbaro desio.

ERMINIO

Non perdiamo i momenti.

ORCANO

Amico, addio. (1)

ERMINIO

Senti; tu da quel lato,
Io vo da questo a rintracciarla.

ORCANO

Intesi. (2)

ERMINIO

Odi: qual pria di noi
S' incontri in lei, qui la conduca, e poi
Renderem colla fuga
L' onestà sua, la nostra vita illesa.

ORCANO

Secondino gli Dei la giusta impresa. (3)
Benchè turbato e nero
Il ciel si vegga e il mare,
Non teme il buon nocchiero,
Nè lascia di sperar tranquilla calma.

(1) Vuol partire.
(2) Vuol partire.
(3) Parte.

Così nell' alta impresa
Non langue il mio valore,
E di giust' ira accesa
Sento ch' alcun timor non ha quest'alma. (1)

SCENA VII.

ISMENE, LIBANIO *tutto agitato.*

ISMENE

Che fa, dov' è Siface!
Perchè tarda così! Pur questo è il loco,
In cui dovrà fra poco
Del mio regio imeneo splender la face.
Spero, dubito, e sento
Ch' ogni picciolo indugio è mio tormento.

LIBANIO

Con ragione paventi
Del tuo Siface. La corona ... il soglio ...
I promessi imenei ...
Siface, oh Dei! Ah che più dir non voglio.
Forse già tra l'ombre squallide
Di Cocito su le sponde
Agitato si confonde
Tra l' amore e l' empietà.

(1) Parte

Ma in pensando a te suo bene
La maggior di tante pene
Solo Ismene a lui sarà. (1)

SCENA VIII.

ERMINIO *con spada nuda*, E DETTA.

ISMENE

Ferma. Quai sensi...

ERMINIO

Ismene, idolo mio,
Fuggiam.

ISMENE

Perchè! Come disciolto!

ERMINIO

Oh Dio!
Tutto saprai; per ora
Fuggi del Re lo sdegno.

ISMENE

Il Re sdegnato!

ERMINIO

Sì, mio bene; un momento
Potrebbe esser fatale
Alla vita d' Orcano e alla mia vita.

(1) Parte.

ISMENE

Che fu! Perchè quel ferro?
Che tentò il genitore?
Perchè fuggir degg' io!

SCENA IX.

ORCANO, E DETTI.

ERMINIO

Vieni, o Signore;
Ecco Ismene, partiam.

ORCANO

Non è più tempo.

ERMINIO

Come!

ORCANO

Dalle catene
Virïate è disciolta,
E qui Siface a coronarla or viene.

ISMENE

A coronarla!

ERMINIO

In lui
Chi destò la ragion?

ORCANO

Quando si vide
Contro il nostro furor da lei difeso,

Da tal virtù sorpreso
Della sua crudeltade ebbe rossore
E la pietade in lui divenne amore.

ISMENE

(Che sento !)

ERMINIO

Onde il sapesti?

ORCANO

Un de' règi ministri
Tutto narrommi, il popolo festivo
La sua Regina acclama,
E ognun la pompa a rimirar s' affretta.

ISMENE

(Ed io restar dovrò senza vendetta !)

ERMINIO

Noi che farem! Siam rei.

ORCANO

Colpa sì bella
Merta premio, e non pena.

ISMENE

Ed io fra tanto
Che far dovrò!

ORCANO

Dalla Reina attendi,
Come noi da Siface, il tuo perdono.
D' Erminio al puro affetto,
Che sua ti brama, i tuoi trascorsi io dono.

ERMINIO

Che pensi, o Ismene!

ISMENE

Io voglio,
Se il genitor l' approva,
Prima che giunga al soglio,
Di Viriate al piede
Salde prove recar della mia fede.

ORCANO

Vanne, è giusto.

ERMINIO

Ma poi
Ritorna a consolarmi.

ISMENE

Tornerò qual mi vuoi.
(Ma pria voglio il piacer di vendicarmi.)
Son io quel legno audace,
Che a nuovo acquisto intento
Fidò le vele al vento,
E le speranze al mar.
Ma già che il vento e l' onda
Io ritrovai fallace,
L' abbandonata sponda
Ritorno a sospirar. (1)

(1) Parte.

SCENA X.

ERMINIO, ORCANO.

ERMINIO

Troppo fidiamo, amico,
Alla nostra virtù; chi sa, che poi
Crudel contro di noi
Pur Siface non sia?

ORCANO

La nostra pena
Per lui rossor, gloria per noi saria.

ERMINIO

Qual gloria? Il mondo crede
Sempre reo chi è punito.

ORCANO

È ver, procura
Spesso opporsi l' invidia alle bell' opre,
Ma l' inganno non dura e il ver si scopre.
Alza al ciel pianta orgogliosa
Le sue verdi eccelse cime,
Cade un fulmine e l' opprime,
E rimane estinta al suol.

Tal s' innalza ancor fastosa
La superbia d' un tiranno,
Ma punita alfin dai Numi
Fia che resti, e si consumi
Nel suo affanno e nel suo duol. (1)

SCENA XI.

SIFACE *con guardie e poi li suddetti.*

SIFACE

A quai strane vicende
Oggi il cielo m' espose? Erminio, Orcano,
Dove, dove n' andate?

ERMINIO

Ah Siface!

ORCANO

Ah Signore! (2)

ERMINIO

Se la nostra virtù ti sembra errore,
Pronto alla pena io sono.

ORCANO

Se colpa è la pietà, chieggio il perdono.

SIFACE

Amici, io debbo a voi

(1) Orcano ed Erminio, mentre vanno per entrare in un lato, esce dall' altro Siface.
(2) S' inginocchiano.

Tutta la gloria mia. Sorgete, amici.
Io più non son l' istesso,
D' amicizia e di pace
Vi dà un pegno Siface in questo amplesso.
Tu mi rendi all' innocenza,
Tu mi togli al mio rossore,
Bella al par del vostro errore
Non fu mai la fedeltà.
Quella calma, ch' ho nell' alma,
Tutta è lode d' una frode,
Che togliendomi all' affanno
Parve inganno, e fu pietà.

SCENA XII.

VIRIATE, LIBANIO *con numeroso seguito,* E DETTI.

CORO

Sempre in soglio col fido regnante
Lieta viva la sposa fedel.

SIFACE

Viriate, ecco il trono,
Che fin ad or ti contrastò il destino.
Vieni, e sarà tuo dono,
Se vi soffri un ingrato a te vicino.

VIRIATE

No, Siface; io non chiedo

Da te novella emenda,
Basta che la mia fe chiara si renda.

SIFACE

D' ogni sofferto affanno
Perdon ti chiedo. In questa destra io t' offro
La mie fede, il mio cor, l' affetto mio.

VIRIATE

Non rammento l' offese e tua son io.

SIFACE

A tuo arbitrio, o Regina,
La tua rival consegno.

SCENA ULTIMA

ISMENE, E DETTI.

ISMENE

Sazia pure il tuo sdegno,
Vendica i torti tuoi, vieni e mi svena.

VIRIATE

Sì, vendicar mi voglio, ecco la pena, (1)

SIFACE

Generoso perdono!

ISMENE

Io son confusa.

(1) L' abbraccia.

ORCANO

O magnanimo core!

ERMINIO

Questa è virtù d' ogni virtù maggiore.

VIRIATE

Erminio, io so che l' ami.
Giacchè della sua vita arbitra io sono,
Il premio de' tuoi merti in lei ti dono.

ERMINIO

Me fortunato!

VIRIATE

E tu fedele Orcano,
Degno esempio d' onor sempre sarai,
Nè l' opra tua mi scorderò giammai.

ORCANO

Di lode non è degno
Chi serve al suo dover.

ERMINIO

È tempo, Ismene,
Che abbia fine il tuo sdegno.

ISMENE

Queste non meritai dolci catene. (1)

SIFACE

Andiam, Regina. Io voglio,
Che l' Africa t' adori assisa in soglio.

VIRIATE

Vengo, ma tu, mio sposo,
Ad essermi fedel fra tanto impara.

(1) Gli dà la mano.

SIFACE

Gli affetti miei risponderanno, o cara.

CORO

Sempre in soglio col fido regnante
Lieta viva la sposa fedel.
La fortezza d' un' alma costante
Stanca l' ira di sorte crudel.

FINE.

INTERMEZZI

DELLA DIDONE

AVVERTIMENTO

Quest' Intermezzi furono stampati per la prima volta in Napoli nel 1724 dal Ricciardo dopo il primo e il secondo atto della *Didone abbandonata* pel teatro di S. Bartolommeo. Siffatta unione basterebbe a far presumere, che chi è autor di questo dramma, lo sia pure di quelli, massimamente che non si sono mai attribuiti a verun altro: ma lo stile e la conformità d' ortografia in cose rimarchevoli, quali sono *ò, à, ài, ànno* in vece di *ho, hai, ec.*, uso allora adottato quasi dal solo Abate Metastasio, ne convincono a sufficienza. Concorre allo stesso fine l'avviso inserito nell'edizione delle opere dell'Abate Metastasio, eseguita in Napoli da Niccolò Naso nel 1743 in 4 vol. in 12.°, pag. ult. in cui si legge: *Noi non abbiamo voluto mancare di aggiungere le*

scene buffe al dramma intitolato la Didone abbandonata, *le quali sono del medesimo Autore*. Il Sig. Saverio Mattei nella già citata lettera all' Abate Orlandi, stampata nel tom. XIII dell' edizione Metastasiana, che si è pubblicata in Napoli presso i fratelli de' Bonis, non ne dubita punto; ed in lodandoli si maraviglia, perchè siansi trascurati nelle posteriori edizioni; e nel suo elogio del Jomelli, che succede alla suddetta lettera dice di avere un' edizione del Metastasio del 1747 nel di cui primo tomo vi è notato del carattere del fu Consigliere D. Giovanni Palante, che il nostro Poeta: *oltre la Didone abbandonata nel* 1724 *compose le scene buffe*. Quest' Intermezzi si stamparono altresì senza nome del Poeta separati da quel dramma nel 1738 in Madrid pel Real Teatro colla traduzione a fronte in Spagnuolo dell' Abate D. Giuseppe Poma Siciliano.

INTERMEZZO PRIMO

DELLA DIDONE

DORINA, POI NIBBIO.

DORINA

Via, sbrigatevi in fretta,
Portate la spinetta, e da sedere.
Che pazienza ci vuole (1)
Con queste cameriere:
Sanno pur, che a momenti
Aspetto un Impresario,
E lasciano ogni cosa in confusione.
State attente al balcone (2)
Per farmi l' ambasciata,
Che intanto io rivedrò qualche cantata.
Questa è troppo difficile:
Questa è d' autore antico
Senza tremuli, trilli e appoggiature,
Troppo contraria alla moderna scuola,
Che adorna di passaggi ogni parola.

(1) Escono due donne che portano la spinetta con sopra diverse carte di musica e due sedie.

(2) Partono le donne.

Questa è al caso ... chi vien? Fatelo entrare. (1)
Sarà ben ch' io lo vada ad incontrare.

NIBBIO

Mia signora Dorina, al suo gran merito
Profondissimamente io mi rassegno.

DORINA

Son sua serva umilissima,
E a maggior complimento io non m' impegno.

NIBBIO

Forse di tanto ardire
Si meraviglierà?

DORINA

Mi fa favore.

NIBBIO

Anz' io mi do l' onore
Di farle di me stesso o bene o male
Una dedicatoria universale.

DORINA

Star incomodo più non è dovere;
Sieda Vossignoria.

NIBBIO

Con la sua compagnia
Incomodo si resta in ogni loco,
Si sta vicino a lei sempre sul foco. (2)

DORINA

(Che strano complimento!) almeno io bramo
Il suo nome saper.

(1) Vedendo venire una delle due donne, che poi se n' entra.
(2) Siedono.

NIBBIO

Nibbio mi chiamo,
Canario di nazione,
E suo buon servitor di professione.

DORINA

Ella è molto obbligante.

NIBBIO

Io faccio il mio dovere.
Deve dunque sapere,
Che un teatro famoso
Nell' isole Canarie è stato eretto.
Io vengo a solo oggetto
Di far la compagnia,
Ed in particolar Vossignoria
Ci dovrà favorir, quando non sdegni
La nostra offerta.

DORINA

Ho quattro o cinque impegni,
Ma vedrò di servirla, ove m' accordi
Un onorario comodo e decente.

NIBBIO

Io sono differente
Da tutti gl' Impresari,
E precipito a sacchi i miei danari.

DORINA

Dunque il nostro contratto
Conchiuder si potrà.
Una difficoltà però mi resta.

NIBBIO

Qual è, Signora?

DORINA

È questa:
Io la lingua non so di quel paese,
E non m' intenderanno.

NIBBIO

Eh non si prenda affanno.
Il libretto non deve esser capito;
Il gusto è ripulito,
E non si bada a questo:
Si canti bene, e non importi il resto.

DORINA

Nell' arie io son con lei,
Ma ne' recitativi è un' altra cosa.

NIBBIO

Anzi in questi potrà
Cantar con quella lingua che le pare,
Che allor, com' ella sa,
Per solito l' udienza ha da ciarlare.

DORINA

Com' è così, va bene.

NIBBIO

Or le sue pretensioni
Liberamente palesar mi può.

DORINA

Voglio pensarci, e poi risolverò.

NIBBIO

Risolva, e le prometto,
Che avrà per onorario
Il cor d' un Impresario,
Che pieno di rispetto,
Modesto e melanconico,
Sempre d' amor platonico
Per lei sospirerà.
Ci pensi, e sappia intanto
Che nascono in quell' isole
Passeri che nel canto
Sembrano tanti Orfei;
E' la beltà di lei,
Se vien colà, mi creda,
Gran preda
Ne farà.

DORINA

Ell' ha troppa bontà.

NIBBIO

Ma vuol ch' io parta
Senza farmi sentire una cantata?

DORINA

Son tanto raffreddata ...

NIBBIO

Eh non importa.
Per dir un' aria sola
Non bisogna gran fiato.

DORINA

Il cembalo è scordato.

NIBBIO

Questo non le farà gran pregiudizio.

DORINA

Non sono in esercizio.

NIBBIO

Qui canta per suo spasso.

DORINA

Non v' è chi suoni il basso.

NIBBIO

Da se non vuol sonare
Per non farmi goder la sua virtù.

DORINA

Ella mi vuol burlare.

NIBBIO

Eh favorisca: (io non ne posso più.)

DORINA

Sonerò per servirla; (1)
Ma resti in confidenza.

NIBBIO

Non dubiti, Signora, (oh che pazienza!)

DORINA

Amor, prepara

NIBBIO

O cara!

DORINA

Le mie catene.

NIBBIO

O bene!

(1) Va alla spinetta.

DORINA

Ch' io voglio perdere
La libertà.

NIBBIO

Bel trillo in verità!
Che dolce appoggiatura!
È un miracolo, è un mostro di natura.

DORINA

Tu m' imprigiona;

NIBBIO

Oh buona!

DORINA

Di lacci priva

NIBBIO

Evviva!

DORINA

No che più vivere
L' alma non sa.

NIBBIO

Da capo in verità.

DORINA

Signor Nibbio perdoni
La debolezza mia.

NIBBIO

Burla Vossignoria,
Ha una voce pastosa
Che sembra appunto un campanel d' argento;
Ed è miracolosa
Nel divorar biscrome a cento a cento.

DORINA

Dal suo parlar comprendo,
Che di musica è intesa.

NIBBIO

Io me n' intendo
Però quanto è bastante
Per picciol ornamento a un dilettante.

DORINA

Dunque non è dovere
Ch' io non abbia a godere il gran vantaggio
Di sentirla cantare.

NIBBIO

Io l' ubbidisco, e non mi fo pregare. (1)

DORINA

Sarà la sua cantata
Di qualche illustre autore?

NIBBIO

Son d' un suo servitore
E musica e parole.

DORINA

È ancor poeta?

NIBBIO

Anzi questo è il mio forte.
Ho una vena terribile,
Tanto che al mio paese
Feci quindici drammi in men d' un mese.

DORINA

Bella felicità! Via favorisca.

(1) Cava da saccoccia una cantata.

NIBBIO

Non è mia professione, e compatisca. (1)
Lilla, tiranna amata,
Salamandra infocata,
All' Etna de' tuoi lumi arder vorrei.
Noti, questa è per lei.

DORINA

Grazie gli rendo.
(Che testa originale! Io non l' intendo.)

NIBBIO

Fingi meco rigore
Sol per prenderti spasso;
So, c' hai tenero il core
Bell' ostreca d' amore, e sembri un sasso.
Che ne dice!

DORINA

È un portento.
La sua musa canaria
Mi sorprende, o signor.

NIBBIO

Senta quest' aria.

DORINA

Non la voglio stancare.

NIBBIO

Se avessi da crepare
Io la deggio servir.

DORINA

Grazie: (che tedio!)

(1) Va alla spinetta a cantare.

Adesso ci rimedio.

NIBBIO

Perchè, Lilla, perchè
Così crudel con me ...

DORINA

Che vuoi, Lisetta! (1)

NIBBIO

Disgrazia maledetta.

DORINA

Signor Nibbio, mi scusi,
Deggio andare a un convito,
Non s' aspetta che me, tutti vi sono.

NIBBIO

Giusto veniva il buono.

DORINA

Pazienza, un' altra volta
Potrà farmi favore.

NIBBIO

Ella perde il migliore.

DORINA

Sarà disgrazia mia.

NIBBIO

Senta per cortesia questa passata
Piena di semituoni.

DORINA

Ma se non posso.

NIBBIO

Eh via.

(1) Finge d' essere chiamata, e va alla scena a parlare.

DORINA

No, mi perdoni,
Scusi la confidenza.

NIBBIO

Pazienza.

DORINA

Già so che mi perdona.

NIBBIO

Padrona.

DORINA

Si lasci accompagnare.

NIBBIO

Le pare?
S' ella non entra in camera,
Di qui non partirò.

DORINA

Per non tenerla incomoda
Dunque così farò.

NIBBIO

Io vado un poco a spasso,
Ma torno adesso adesso.

DORINA

Se non la servo abbasso
È per ragion del sesso.

NIBBIO

Son servitor di casa.

DORINA

Rimanga persuasa,
Ch' io non ho tale idea.

NIBBIO

Ma questa è sua livrea
O che la voglia, o no.

FINE.

INTERMEZZO SECONDO

DELLA DIDONE

DOPO IL SECONDO ATTO

DORINA *vestita da teatro con sartori e cameriere*, POI NIBBIO.

DORINA

QUEST' abito vi dico che sta male,
Da Regina non è, non è alla moda;
Un manto alla reale
Deve aver dieci palmi, e più di coda. (1)

NIBBIO

Mi confermo qual fui:
Son qui con la cantata.

DORINA

(Ci mancava costui) serva obbligata.
Più corta questa parte;
Tantin più per favore. (2)

NIBBIO

Recita questa sera?

DORINA

Sì, signore.

(1) In collera co' sartori.
(2) Alli suddetti non guardando Nibbio.

Presto presto che fate!
Un altro punto qui.

NIBBIO

Farà la prima donna?

DORINA

Signor sì.

Che manica stroppiata!
Qui la voglio allargata;
In tutto ci si vede la miseria.

NIBBIO

Credo, che avrà materia
Da poter farsi onore?

DORINA

(Che noja!) Sì, signore.
Pare che lo facciate per dispetto.
Larga, larga vi ho detto;
Che razza di sartore!

NIBBIO

L' opera quanto dura?

DORINA

Sì, signore.

NIBBIO

(Che risposta!)

DORINA

Partite,

Levatevi di qui.
Lo porterò così per questa sera. (1)

(1) Alli sartori, li quali partono scacciati.

NIBBIO

Ma certo, che maniera
È questa di servire una signora?
Via, birbanti, in malora.
(Così la finirà.)

DORINA

Mi creda in verità,
Che non si può durare,
Tutto da se bisognerebbe fare.

NIBBIO

Non gliel niego, ma poi
Scorderà questa pena,
Allor che su la scena
Sentirà da' vicini e da' lontani
Le sbattute de' piedi e delle mani.

DORINA

Anzi appunto in teatro
Son le pene maggiori.
Tanti diversi umori
A contentar si suda.
Uno cotta la vuole e l' altro cruda.
Recitare è una miseria
Parte buffa o parte seria.
Là s' inquieta un cicisbeo
Per un guanto o per un neo.

Qua dispiace a un delicato
Il vestito mal tagliato:
Uno dice: mi stordisce;
L' altro: quando la finisce!
E nel meglio in un cantone
Decidendo un mio padrone
Si diverte a mormorar.
Se da un uomo più discreto
Un di quei ripreso viene,
Che non tagli, che stia cheto:
Gli risponde: (e dice bene)
Signor mio, non v' è riparo,
Io qui spendo il mio danaro,
Voglio dir quel che mi par.

NIBBIO

Signora, il suo gran merito
Non sta soggetto a critica.

DORINA

Quello che più mi turba è che nell' opera
Ho una scena agitata,
Che finge Cleopatra incatenata;
E temo che la collera
M' abbia pregiudicata nella voce.

NIBBIO

Ed io per mia disgrazia
Questa sera ho un impegno
Che mi toglie il piacere
Di poterla vedere.

DORINA

Oh mi dispiace:

L' approvazion di lei
Gradita mi saria.

NIBBIO

Potrebbe in grazia mia
Farmi godere una scenetta a solo.

DORINA

Lo farei volentier; ma senza i lumi,
Senza scene, istrumenti, e a pian terreno
Manca l' azione e comparisce meno.

NIBBIO

Questo non dà fastidio; si figuri
Che qui l' orchestra suoni
Co' soliti violini e vïoloni,
E che sia questa stanza
Il fondo d' una torre, o quel che vuole.
Esca pur Cleopatra,
Porti seco la perla e l' antimonio,
Io son qui, se bisogna, un Marc' Antonio.

DORINA

Non occorre, che il fatto non è quello;
È una lite che avea con suo fratello.

NIBBIO

Sarà per me bastante
La parte d' ascoltante.
Questo il cerino sia, questo il libretto;
Faccia conto ch' io stia dentro un palchetto.

DORINA

Ceppi, barbari ceppi, ombre funeste,
Empie mure insensate,
Come non vi spezzate,

Mentre da queste ciglia
Sgorga di pianto un mar!

NIBBIO

Povera figlia!

DORINA

Non vien da strano lido
Barbaro usurpatore a tormi il regno;
È Tolommeo l' infido,
Il germano è l' ingrato
Che mi scaccia dal soglio.

NIBBIO

Oh che peccato!

DORINA

Delle catene al peso, al mio tormento
Più non resisto e già languir mi sento.

NIBBIO

Fa da vero sicuro.

DORINA

Ah, Tolommeo spergiuro
Godi del mio martoro;
Prendi il trono che brami; io manco, io moro.

NIBBIO

Acqua, poter del mondo;
Comparisce qualch' uno.

DORINA

Oh questa è bella, io non ho mal nessuno.

NIBBIO

La fa sì naturale,
Che ingannato mi son: veniamo all' aria.

DORINA

Finisce qui.

NIBBIO

Senz' altro!

DORINA

Sì, signore.

NIBBIO

Ma questo è un grand' errore;
Il poeta mi scusi, e dove mai
Si può trovare occasion più bella
Da mettere un' arietta
Con qualche farfalletta o navicella!

DORINA

Dopo una scena tragica
Vogliono certe stitiche persone
Che stia male una tal comparazione.

NIBBIO

No, no, comparazione, in questo sito
Una similitudine bastava,
E sa quanto l' udienza rallegrava!

DORINA

(Che sciocco!)

NIBBIO

In un mio dramma io mi ricordo
Dopo una scena simile,
Ch' un' aria mia fu così bene accolta,
Che la gente gridava: un' altra volta.

DORINA

Me la faccia sentire.

NIBBIO

Sì, sì; per lei forse potrà servire.
La farfalla, che allo scuro
Va ronzando intorno al muro
Sai che dice a chi l' intende!
Chi una fiaccola m' accende,
Chi mi scotta per pietà!
Il vascello e la tartana,
Fra scirocco e tramontana,
Con le tavole schiodate
Va sbalzando,
Va sparando
Cannonate
In quantità.

DÓRINA

(Che poesia curiosa!)
Ella è particolare in ogni cosa.

NIBBIO

Più d' uno me l' ha detto; e dice il vero.

DORINA

Ma del nostro contratto
Niente finor si è fatto.

NIBBIO

Anzi è concluso.

DORINA

Come! se il mio pensiero
Non palesai peranco!

NIBBIO

Eccole un foglio in bianco
Colla mia firma, in esso

Stenda pure un processo
Di patti e condizioni,
Purchè venga con me, tutti son buoni.

DORINA

Troppo si fida, esperienza alcuna
Di me non ha Vossignoria fin' ora.

NIBBIO

Non importa, signora.

DORINA

Ci porrò che io non recito
Se non da prima donna, e che non voglio
Che la parte sia corta.

NIBBIO

Signora, non importa.

DORINA

Che l' autor de' libretti
Sia sempre amico mio, vi voglio ancora.

NIBBIO

Non importa, signora.

DORINA

E che oltre l' onorario ella mi debba
Dar sorbetti e caffè,
Zucchero ed erba the,
Ottima cioccolata con vainiglia,
Tabacco di Siviglia,
Di Brasile e d' Avana,
E due regali almen la settimana.

NIBBIO

Non importa, mi basta, che un poco
Si ricordi d' un suo servitore.

DORINA

Speri, speri, che forse il mio core
Il suo merto distinguer saprà.

NIBBIO

Ah signora, la sola speranza
Non mi serve, non giova per me.

DORINA

Eh signore; ma troppo s' avanza.
Si contenti per ora così.

NIBBIO

Ih, ma questa mi par scortesia,
Tanta flemma soffrir non si può.

DORINA

Oh che fretta! bastar gli potria
Di parlarne vicino al Perù.

NIBBIO

Uh, ma tanto tenermi nel foco
Con sua pace mi par crudeltà.

DORINA

Con sua pace non è crudeltà:
Ma si spieghi qual è il suo pensiero!

NIBBIO

Un affetto modesto e sincero.

DORINA

Me ne parli, ma quando sto in ozio.

NIBBIO

Ho paura che il nostro negozio
Mai concluso fra noi non sarà.

DORINA

Non disperi; vedremo; chi sa.

FINE.

VARIANTI

DELLA DIDONE

VARIANTI
DELLA DIDONE

Pag. 94. *lin.* 20.

Ei disse, è ver, che il suo dover lo sprona
A lasciar queste sponde:
Ma col dover la gelosia nasconde.

DIDONE

Come!

OSMIDA

Fra pochi istanti
Dalla reggia, ec.

pag. 95. *lin.* 9.

S' inganna Enea; ma piace
L' inganno all' alma mia.
So che nel nostro core
Sempre la gelosia figlia è d' amore.

SELENE

Anch' io lo so.

DIDONE

Ma non lo sai per prova.

OSMIDA

(Così contro un rival l' altro mi giova.)

DIDONE

Vanne, ec.

pag. 112. lin. ult.

Un cor, che s' innamora,
Non sceglie a suo piacer l' oggetto amato;
Onde nessuno offende,
Quando in amor contende, o allor che niega
Corrispondenza altrui. Non è bellezza,
Non è senno, o valore,
Che in noi risveglia amore; anzi talora
Il men vago, il più stolto è che s' adora.
Bella ciascuno poi finge al pensiero
La fiamma sua, ma poche volte è vero.

Ogni amator suppone,
Che della sua ferita
Sia la beltà cagione;
Ma la beltà non è.
È un bel desio che nasce
Allor che men s' aspetta;
Si sente che diletta,
Ma non si sa perchè. (1)

(1) Parte.

pag. 115. *lin.* 12.

SCENA XIV.

ARASPE.

Lo so, quel cor feroce
Stragi minaccia alla mia fede ancora.
Ma si serva al dovere e poi si mora.
Infelice e sventurato
Potrà farmi ingiusto fato;
Ma infedele io non sarò.
La mia fede e l' onor mio
Pur fra l' onde dell' obblio
Agli Elisi io porterò. (1)

pag. 120. *lin.* 13.

Tu mi disarmi il fianco, (2)
Tu mi vorresti oppresso; (3)
Ma sono ancor l' istesso,
Ma non son vinto ancor.
Soffro per or lo scorno;
Ma forse questo è il giorno,
Che domerò quell' alma (4)
Che punirò quel cor. (5)

(1) Parte.
(2) A Didone.
(3) Ad Enea.
(4) A Didone.
(5) Ad Enea.

DIDONE

Frenar, ec.

pag. 126. *lin.* 1.

SCENA PRIMA

JARBA, OSMIDA.

OSMIDA

Signore, ove ten vai?
Nelle mie stanze ascoso
Per tuo, per mio riposo io ti lasciai.

JARBA

Ma sino al tuo ritorno
Tollerar quel soggiorno io non potei.

OSMIDA

In periglio tu sei; che se Didone
Libero errar ti vede,
Temerà di mia fede.

JARBA

A tal oggetto
Disarmato io men vo, finchè non giunga
L' amico stuol, che a vendicarmi affretto.

OSMIDA

Va pur, ma ti rammenta
Ch' io sol per tua cagione ...

JARBA

Fosti infido a Didone.

OSMIDA

E che tu per mercede ...

JARBA

So qual premio si debba alla tua fede.

OSMIDA

Pensa che il trono aspetto,
Che n' ho tua fede in pegno,
E che donando un regno
Ti fai soggetto un Re:
Un Re, che tuo seguace
Ti sarà fido in pace;
E se guerrier lo vuoi,
Contro i nemici tuoi
Combatterà per te. (1)

SCENA II.

JARBA, poi ARASPE.

JARBA

Giovino i tradimenti,
Poi si punisca il traditore. Indegno, (2)
T' offerisci al mio sdegno e non paventi?
Temerario, per te
Non cadde Enea dal ferro mio trafitto.

(1) Parte.
(2) Vedendo Araspe.

ARASPE

Ma delitto non è.

JARBA

Non è delitto!
Di tante offese ormai
Vendicato m' avria quella ferita.

ARASPE

La tua gloria salvai nella sua vita.

JARBA

Ti punirò.

ARASPE

La pena,
Benchè innocente, io soffrirò con pace;
Che sempre è reo chi al suo signor dispiace.

JARBA

(Hanno un' ignota forza
I detti di costui
Che m' incatena, e parmi
Ch' io non sappia sdegnarmi in faccia a lui.)
Odi, giacchè al tuo Re
Qual ossequio tu debba ancor non sai,
Innanzi a me non favellar giammai.

ARASPE

Ubbidirò.

SCENA III.

SELENE, E DETTI.

SELENE

Chi sciolse,
Barbaro, i lacci tuoi? Tu non rispondi?
Dell' offesa reina il giusto impero
Qual folle ardire a disprezzar t' ha mosso?
Parla, Araspe, per lui.

ARASPE

Parlar non posso.

SELENE

Parlar non puoi? (Pavento
Di nuovo tradimento.) E qual arcano
Si nasconde a Selene?
Perchè taci così? (1)

ARASPE

Tacer conviene.

JARBA

Senti. Voglio appagarti.
Vado apprendendo l' arti, (2)
Che deve posseder chi s' innamora;
Nella scuola d' amor son rozzo ancora.

(1) Ad Araspe.
(2) A Selene.

SELENE

L' arte di farsi amare
Come apprender mai può chi serba in seno
Sì arroganti costumi, e sì scortesi?

JARBA

Solo a farmi temer sinora appresi.

SELENE

E nè pur questo sai; quell' empio core
Odio mi desta in seno e non paura.

JARBA

La debolezza tua ti fa sicura.
Leon ch' errando vada
Per la natia contrada,
Se un agnellin rimira,
Non si commove all' ira
Nel generoso cor.
Ma se venir si vede
Orrida tigre in faccia,
L' assale e la minaccia,
Perchè sol quella crede
Degna del suo furor. (1)

pag. 128. *lin. ult.*

L' augelletto in lacci stretto
Perchè mai cantar s' ascolta?
Perchè spera un' altra volta
Di tornare in libertà.

(1) Parte.

Nel conflitto sanguinoso
Quel guerrier perchè non geme?
Perchè gode con la speme
Quel riposo che non ha. (1)

pag. 135. *lin.* 14.

JARBA

Risparmia al tuo gran core
Questa inutil pietà. So che a mio danno
Della reina irriti i sdegni insani.
Solo in tal guisa sanno
Gli oltraggi vendicar gli eroi trojani.

ENEA

Leggi, ec.

pag. 135. *lin. ult.*

Vedi nel mio perdono,
Perfido traditor,
Quel generoso cor,
Che tu non hai.
Vedilo, e dimmi poi,
Se gli Africani eroi
Tanta virtù nel seno
Ebbero mai. (2)

pag. 140. *lin.* 11.

SELENE

Ah generoso Enea,
Non fidarti così; d' Osmida ancora
All' amistà tu credi e pur t' inganna.

(1) Parte.
(2) Parte.

ENEA

Lo so: ma come Osmida,
Non serba Araspe in seno anima infida.

SELENE

Sia qual, ec.

pag. 141. *lin.* 18.

Se non l' ascolti almeno,
Tu sei troppo inumano.

ENEA

L' ascolterò, ma l' ascoltarla è vano.
Non cede all' austro irato,
Nè teme allor che freme
Il turbine sdegnato,
Quel monte che sublime
Le cime innalza al ciel.
Costante, ad ogni oltraggio
Sempre la fronte avvezza,
Disprezza il caldo raggio,
Non cura il freddo gel. (1)

(1) Parte.

pag. 142. *lin.* 5.

SCENA XIII.

SELENE.

Chi udì, chi vide mai
Del mio più strano amor sorte più ria?
Taccio la fiamma mia,
E vicina al mio bene
So scoprirgli le altrui, non le mie pene.
Veggio la sponda,
Sospiro il lido,
E pur dall' onda
Fuggir non so.
Se il mio dolore
Scoprir diffido,
Pietoso Amore,
Che mai farò? (1)

pag. 154. *lin.* 11.

Quegli stessi voi siete,
Che intrepidi varcaste il mar sicano.
Per voi sdegnato invano
Di Cariddi e di Scilla
Fra' vortici sonori
Tutti adunò Nettuno i suoi furori.
Per sì strane vicende

(1) Parte.

All' impero latino il ciel ne guida.
Andiamo, ec.

pag. 155. *lin.* 9.

JARBA

Fuggi, fuggi, se vuoi;
Ma non lagnarti poi,
Se della fuga tua Jarba si ride.

ENEA

Non irritar, superbo,
La sofferenza mia.

JARBA

Parmi però che sia
Viltà, non sofferenza il tuo ritegno.
Per un momento, ec.

pag. 156. *lin.* 19.

Sì, mori. Ma che fo? Vivi, non voglio
Nel tuo sangue infedele (1)
Questo acciaro macchiar.

JARBA

Sorte crudele.

ENEA

Vivi, superbo, e regna;
Regna per gloria mia,
Vivi per tuo rossor.
E la tua pena sia
Il rammentar che in dono
Ti diè la vita e il trono
Pietoso il vincitor. (2)

(1) Lascia Jarba, il qual sorge.
(2) Parte.

SCENA III.

JARBA.

Ed io son vinto, ed io soffro una vita,
Che d' un vile stranier due volte è dono?
No, vendetta, vendetta; e se non posso
Nel sangue d' un rivale
Tutto estinguer lo sdegno,
Opprimerà la mia caduta un regno.
Su la pendice alpina
Dura la quercia antica,
E la stagion nemica
Per lei fatal non è.
Ma quando poi ruina
Di mille etadi a fronte,
Gran parte fa del monte
Precipitar con se. (1)

pag. 157. *lin.* 10.

ARASPE

M' è noto.

OSMIDA

Ad ogni impresa
Al vostro avrete il mio voler congiunto.

ARASPE

Troppa follia sarebbe
Fidarsi a te.

(1) Parte.

OSMIDA

Per qual ragione?

ARASPE

Un core
Non può serbar mai fede,
Se una volta a tradir perdè l' orrore.

OSMIDA

A ragione infedele
Con Didone son io. Così punisco
L' ingiustizia di lei, che mai non diede
Un premio alla mia fede.

ARASPE

È arbitrio di chi regna,
Non è debito il premio; e quando ancora
Fosse dovuto a cento imprese e cento,
Non v' è torto che scusi un tradimento.

OSMIDA

Chi nutrisce di questa
Rigorosa virtude i suoi pensieri,
La sua sorte ingrandir giammai non speri.

ARASPE

Se produce rimorso,
Anche un regno è sventura. A te dovrebbe
La gloria esser gradita
Di vassallo fedel più che la vita.

OSMIDA

Questi dogmi severi
Serba, Araspe, per te. Prendersi tanta
Cura dell' opre altrui non è permesso:
Non fa poco chi sol pensa a se stesso.

SCENA V.

SELENE, E DETTI.

SELENE

Partì da' nostri lidi
Enea? Che fa? Dov' è?

OSMIDA

No 'l so.

ARASPE

No 'l vidi.

SELENE

Oh dio! Che più ci resta,
Se lontano da noi la sorte il guida?

ARASPE

È teco Araspe.

OSMIDA

E ti difende Osmida.

SELENE

Pria che manchi ogni speme,
Vado in traccia di lui. (1)

OSMIDA

Ferma, Selene.
Se non gli sei ritegno,
Più pace avranno e la Regina e il regno.

(1) In atto di partire.

SELENE

Intendo i detti tuoi.
So perchè lungi il vuoi.

ARASPE

Con troppo affanno (1)
Di arrestarlo tu brami.
Perdona l' ardir mio, temo che l' ami.

SELENE

Se a te della germana
Fosse noto il dolore,
La mia pietà non chiameresti amore.

OSMIDA

Tanta pietà per altri a che ti giova! (2)
Ad un cor generoso
Qualche volta è viltà l' esser pietoso.

SELENE

Sensi d' alma crudel.

SCENA VI.

JARBA *con guardie*, E DETTI.

JARBA

NON son contento,
Se non trafiggo Enea.

(1) A Selene.
(2) Come sopra.

SELENE

(Numi, che sento!)

ARASPE

Mio Re, qual nuovo affanno
T' ha così di furor l' anima accesa!

JARBA

Pria saprai la vendetta, e poi l' offesa.

SELENE

(Che mai sarà!)

OSMIDA

Signore, (1)
Le tue schiere son pronte. È tempo alfine,
Che vendichi i tuoi torti.

JARBA

Araspe, audiamo.

ARASPE

Io sieguo i passi tuoi.

OSMIDA

Deh pensa allora
Che vendicato sei,
Che la mia fedeltà premiar tu dei.

JARBA

È giusto; anzi preceda
La tua mercede alla vendetta mia.

OSMIDA

Generoso monarca ...

JARBA

Olà, costui

(1) Piano a Jarba.

Si disarmi, e s' uccida. (1)

OSMIDA

Come! Questo ad Osmida!
Qual ingiusto furore ...

JARBA

Quest' è il premio dovuto a un traditore. (2)

OSMIDA

Parla, amico, per me; fa ch' io non resti
Così vilmente oppresso. (3)

ARASPE

Non fa poco chi sol pensa a se stesso. (4)

OSMIDA

Pietà, pietà, Selene. Ah non lasciarmi
In sì misero stato e vergognoso!

SELENE

Qualche volta è viltà l' esser pietoso. (5)

(1) Alcune delle guardie di Jarba disarmano Osmida.
(2) Parte.
(3) Ad Araspe.
(4) Parte.
(5) Partendo s' incontra in Enea.

SCENA VII.

ENEA *con seguito*, E DETTI.

ENEA

PRINCIPESSA, ove corri?

SELENE

A te ne vengo.

ENEA

Vuoi forse ... Oh ciel ché miro? (1)

OSMIDA

Invitto eroe,
Vedi, all' ira di Jarba ...

ENEA

Intendo. Amici,
In soccorso di lui l' armi volgete. (2)

SELENE

Signor, togli un indegno
Al suo giusto castigo.

ENEA

Lo punisca il rimorso.

OSMIDA

Ah lascia, Enea, (3)

(1) Vedendo Osmida tra' Mori.

(2) Alcuni Trojani vanno incontro a' Mori, i quali lasciando Osmida fuggono difendendosi,

(3) S inginocchia.

Che grato a sì gran dono ...

ENEA

Alzati, e parti,

Non odo i detti tuoi.

OSMIDA

Ed a virtù sì rara ...

ENEA

Se grato esser mi vuoi, ec.

pag. 163. *lin.* 9.

Nel duol che prova
L' alma smarrita,
Non trova aita,
Speme non ha.
E pur l' affanno,
Che mi tormenta,
Anche a un tiranno
Faria pietà. (1)

pag. 171. *lin. ult.*

ARASPE

Già si desta la tempesta,
Hai nemici i venti e l' onde;
Io ti chiamo su le sponde,
E tu resti in mezzo al mar.
Ma se vinta alfin tu sei
Dal furor delle procelle,
Non lagnarti delle stelle,
Degli Dei non ti lagnar. (2)

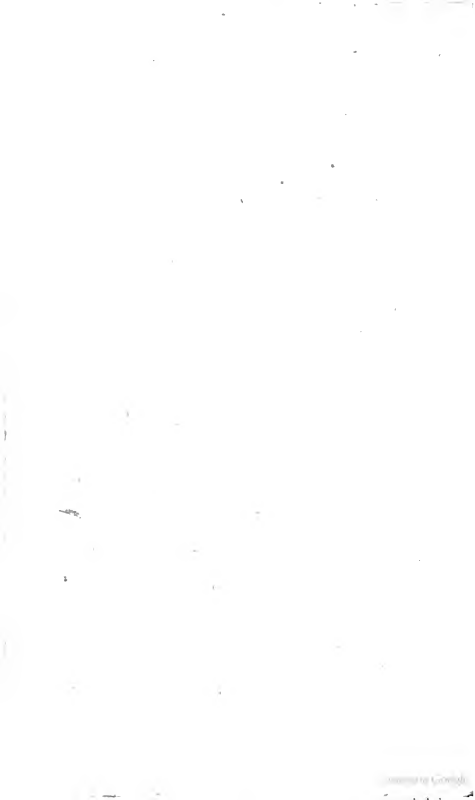
(1) Parte.
(2) Parte.

pag. 174. *lin. antep.*

Timida mi volesti; ecco Didone
Già sì fastosa e fiera, a Jarba accanto
Alfin discesa alla viltà del pianto.
Vuoi di più! Via, crudel, passami il core,
È rimedio la morte al mio dolore.

JARBA

(Cedon, ec.

FINE.

VARIANTI

DELL' ALESSANDRO

VARIANTI

DELL' ALESSANDRO

pag. 259. lin. penult.

I più forti avvilisce, io la ravviso.
Le calpestate insegue,
Le lacere bandiere,
L' armi disperse, il sangue, e tanti e tanti
Avanzi dell' insana
Licenza militar tolgono il velo
A tutto il mio destino. È dunque, ec.

pag. 260. lin. 4.

Il trionfo a costui. Già visse assai
Chi libero morì. (1)

GANDARTE

Mio Re, che fai! (2)

PORO

Involo, amico, un infelice oggetto
All' ira degli Dei.

GANDARTE

Chi sa! vi resta
Qualche Nume per noi. Mai non si perde

(1) In atto di uccidersi.
(2) L' impedisce.

L' arbitrio di morir; nè forse a caso
Fra l' ire sue ti rispettò fortuna.
Vivi alla tua vendetta,
A Cleofide vivi.

PORO

Oh Dio! Quel nome
Fra l' ardor dello sdegno
Di geloso veleno il cor m' agghiaccia.
Ah l' adora Alessandro!

GANDARTE

E Poro l' abbandona!

PORO

No, no; gli si contenda (1)
L' acquisto di quel core
Fino all' ultimo dì ...

GANDARTE

Fuggi, o signore;
Stuol nemico s' avanza.

PORO

A tal difesa
Inesperto sarei.

GANDARTE

Celati almen.

PORO

Palese
Mi farebbe lo sdegno.

GANDARTE

Oh Dei! S' appressa

(1) Ripone la spada nel fodero.

La schiera ostil ... Prendi, e il real tuo serto (1)
Sollecito mi porgi, almen s' inganni
Il nemico così.

PORO

Ma il tuo periglio!

GANDARTE

È periglio privato; in me non perde
L' India il suo difensor.

PORO

Pietosi Dei,
Voi mi toglieste poco,
Riserbandomi in lui
Sì bella fedeltà. Cinga il mio serto (2)
Quella onorata fronte,
Degna di possederlo, e sia presagio
Di grandezze future; (3)
Ma non porti con se le mie sventure.

GANDARTE

È prezzo leggero
D' un suddito il sangue,
Se all' indico impero
Conserva il suo Re.
Oh inganni felici,
Se al par de' nemici
Restasse ingannato
Il fato da me! (4)

(1) Si leva il cimiero.
(2) Si leva il cimiero proprio e lo pone sul capo a Gandarte.
(3) Prende il cimiero di Gandarte, e se lo pone in capo.
(4) Parte.

pag. 262. *lin.* 1.

Tregua alle stragi. Aduna (1)
Le disperse falangi, e in esse affrena
Di vincere il desio. Scema il soverchio
Uso della vittoria
Il merto al vincitor; ne' miei seguaci
Chiedo virtude alla fortuna uguale.

TIMAGENE

Il cenno eseguirò. (2)

PORO

(Questi è il rivale.)

ALESSANDRO

Guerrier chi sei?

PORO

Se mi richiedi il nome,
Mi chiamo Asbite; se il natal, sul Gange
Io vidi il primo dì; se poi ti piace
Saper le cure mie, per genio antico
Son di Poro seguace e tuo nemico.

ALESSANDRO

(Come ardito ragiona!) E quali offese
Tu soffristi da me?

PORO

Quelle che soffre
Il resto della terra. E qual ragione
A' regni dell' aurora
Guida Alessandro a disturbar la pace?
Sono i figli di Giove

(1) A Timagene.
(2) Parte.

Inumani così? Per far contrasto
Alla tua strana avidità d' impero
Dunque ti oppone invano
L' Asia le sue ricchezze; invan feconda
È l' Africa di mostri; a noi non giova
L' essere ignoti. Hai tributario ormai
Il mondo in ogni loco,
E tutto il mondo alla tua sete è poco.

ALESSANDRO

T' inganni, Asbite. In ogni clima ignoto
Se pugnando m' aggiro, i regni altrui
Usurpar non pretendo. Io cerco solo,
Per compiere i miei fasti,
Un' emula virtù che mi contrasti.

PORO

Forse in Poro l' avrai.

ALESSANDRO

Qual è di Poro
L' indole, il genio?

PORO

È degno
D' un guerriero e d' un Re.

ALESSANDRO

Quai sensi in lui
Destan le mie vittorie?

PORO

Invidia e non timor.

ALESSANDRO

La sua sventura
Ancor non l' avvilisce?

PORO

Anzi l' irrita;
E forse adesso a' patri Numi ei giura
D' involar quegli allori alle tue chiome
Colà su l' are istesse,
Che il timor de' mortali offre al tuo nome.

ALESSANDRO

In India Eroe sì grande
È germoglio straniero. Errò natura
Nel produrlo all' Idaspe. In greca cuna
D' esser nato costui degno saria.

PORO

Credi dunque che sia
Il ciel di Macedonia
Sol fecondo d' eroi! Qui pur s' intende
Di gloria il nome e la virtù s' onora;
Ha gli Alessandri suoi l' Idaspe ancora.

ALESSANDRO

Oh coraggio sublime!
Oh illustre fedeltà! Poro felice
Per sudditi sì grandi! Al tuo Signore
Libero torna, ec.

pag. 263. *lin.* 21.

ALESSANDRO

Generoso però. Libero il passo
Si lasci al prigionier. Ma il fianco illustre
Abbia il suo peso, e non rimanga inerme.
Prendi questa, ch' io cingo, (1)

(1) Si cava la spada per darla a Poro.

Ricca di Dario e preziosa spoglia,
E lei trattando il donator rammenta.
Vanne, sappi frattanto
Per gloria tua, ch' altro invidiar finora
Non seppe il mio pensiero,
Che Asbite a Poro, ed ad Achille Omero.

PORO

Il dono accetto, e ti diran fra poco (1)
Mille e mille ferite,
Qual uso a' danni tuoi ne faccia Asbite.
Vedrai, ec.

pag. 265. *lin.* 14.

. . . . Il tuo destino
Non è degno di pianto. Altri nemici
Trarrian da tua bellezza
La ragion d' oltraggiarti; ad Alessandro, ec.

pag. 269. *lin.* 6.

. . . . Ei di sua mano
Del mio gran genitor macchiò col sangue
Le infauste mense; e se pentito ei pianse,
Io n' abborrisco appunto
La tiranna virtù, con cui mi scema
La ragion d' abborrirlo. Eh l' odio, ec.

pag. 271. *lin.* 8.

. . . . A me non resta
Che una vana costanza,
Che un inutile ardir.

(1) Prende la spada di Alessandro, al quale una comparsa ne presenta subito un' altra.

CLEOFIDE

Son queste, oh Dio,
Le felici novelle!

PORO

Io non saprei
Per te più liete immaginarne. Il solo
Inciampo al vincitor con me si toglie;
Onde potrai fra poco
In lui destar gl' intiepiditi ardori,
E far che ossequioso
Del domato Orïente
Venga a deporti al piè tutti i trofei.

CLEOFIDE

Ah non dirmi così, che ingiusto sei.

PORO

Ingiusto! È forse ignoto,
Che quando in su l' Idaspe
Spiegò primier le pellegrine insegne,
Adorasti Alessandro? E che di lui
Seppe la tua beltà farsi tiranna,
Forse l' India nol sa?

CLEOFIDE

L' India s' inganna.
Io non l' amai; ma dell' altrui ruine
Già resa accorta, al suo valor m' opposi
Con lusinghe innocenti, armi non vane
Del sesso mio. D' onde sperar difesa
Maggior di questa? Era miglior consiglio
Forse nell' elmo imprigionar le chiome?
Coll' inesperta mano

Trattar l' asta guerriera! Uscendo in campo
Vacillar sotto il peso
D' insolita lorica, e farmi teco
Spettacolo di riso al fasto greco!
Torna, torna in te stesso: altro pensiero
Chiede la nostra sorte,
Che quel di gelosia.

PORO

Qual è? Pretendi
Che d' Alessandro al piede
Io mi riduca ad implorar pietade!
Vuoi che sia la tua mano
Prezzo di pace! Ambasciator mi vuoi
Di queste offerte? Ho da condurti a lui?
Ho da soffrir tacendo
Di rimirarti ad Alessandro in braccio!
Spiegati pur, ch' io l' eseguisco e taccio.

CLEOFIDE

Nè mai termine avranno
Le frequenti, ec.

pag. 274. *lin.* 20.

. . . . So che mi piacque
Il suon di sue parole. Io non l' intesi
Così soave in altro labbro. Oh quanto
Ancor nella favella
Son diversi da' nostri i suoi costumi!
Credo che in ciel così parlino i Numi.

PORO

(Che importuna!)

ERISSENA

O regina,

Come dolce in quel volto, ec.

pag. 277. *lin.* 4.

PORO

Erissena che dici? Ho da fidarmi?
Ho da temer che sia
Cleofide infedel? Tu nel mio caso
Le crederesti? Ah parla,
Consigliami, Erissena.

ERISSENA

Oh quanto è folle
Chi è geloso in amor! perchè non credi
Le sue promesse? Alfine
Pegno maggior di questo
Bramar non puoi.

PORO

Ma intanto
Va Cleofide al campo ed io qui resto.

ERISSENA

Che figuri perciò? ec.

pag. 278. *lin.* 16.

Non può amare Alessandro?
Non può cangiar desio?

ERISSENA

È ver. (Comincio a ingelosirmi anch' io.)

PORO

Ah non so trattenermi,
Soffrir non so. Si vada. In quelle tende
Cleofide mi vegga. A' nuovi amori

Serva di qualche inciampo
L' aspetto mio. (1)

SCENA IX.

GANDARTE, E DETTI.

GANDARTE

Dove, mio Re?

PORO

Nel campo.

GANDARTE

Ancor tempo non è di porre in uso
Disperati consigli. Io non invano
Tardai finor. Questo real diadema
Timagene ingannò. Poro mi crede,
Mi parlò, lo scopersi
Nemico d' Alessandro: assai da lui
Noi possiamo sperare.

PORO

Ah non è questa
La mia cura maggiore. Al greco duce
Cleofide s' invia:
Non deggio rimaner. (2)

GANDARTE

Fermati. E vuoi

(1) In atto di partire.
(2) Come sopra.

Per vana gelosia
Scomporre i gran disegni? Agli occhi altrui
Debole comparir? Vedi che sei
A Cleofide ingiusto, a te nemico.

PORO

Tu dici il vero; io lo conosco, amico.
Ma che perciò? Rimprovero a me stesso
Ben mille volte il giorno i miei sospetti:
E mille volte il giorno
Ne' miei sospetti a ricadere io torno.

Se possono tanto
Due luci vezzose,
Son degne di pianto
Le furie gelose
D' un' alma infelice,
D' un povero cor.
S' accenda un momento
Chi sgrida, chi dice
Che vano è il tormento,
Che ingiusto è il timor.

pag. 279. *lin.* 13.

Giungi a veder, gli troverai nel viso
Un raggio ancora ignoto
D' insolita beltà.

GANDARTE

Per fama è noto

Deh non perdiamo, o cara,
Con ragionar di lui questo momento,
Che dal ciel n' è permesso.

ERISSENA

Eh non è già l' istesso, ec.

pag. 280. *lin.* 2.

GANDARTE

Ti piace! Oh Dei! Ma il tuo real germano
Non sai che la tua mano
Già mi promise!

ERISSENA

Il so.

GANDARTE

Non ti sovviene
Quante volte pietosa al mio tormento
Mi promettesti amor!

ERISSENA

Sì, mel rammento.

GANDARTE

Ed or perchè tiranna
Hai piacer d' ingannarmi!

ERISSENA

E chi t' inganna!

GANDARTE

Tu, che ad altri gli affetti,
Dovuti a me, senza ragion comparti.

ERISSENA

Dunque per bene amarti,
Tutto il resto del mondo odiar degg' io!

GANDARTE

Chi udì caso in amore eguale al mio!

ERISSENA

Compagni dell' amore
Se tollerar non sai,
Non puoi trovare un core
Che avvampi mai per te.
Chi tanta fe richiede,
Si rende altrui molesto.
Questo rigor di fede
Più di stagion non è. (1)

pag. 281. *lin.* 4.

Voi che adorate il vanto
Di semplice beltà,
Non vi fidate tanto
Di chi mentir non sa:
Che l' innocenza ancora
Sempre non è virtù.
Mentisca pure e finga
Colei che m' arde il seno:
Che almeno mi lusinga,
Che non mi toglie almeno
La libertà d' odiarla,
Quando infedel mi fu. (2)

pag. 281. *lin. antep.*

ALESSANDRO

Non condannarmi, amico,
Perchè mesto mi vedi. Ha il mio dolore
La sua ragion.

(1) Parte.
(2) Parte.

TIMAGENE

Quando il timor non sia
Che manchi terra al tuo valore, ogni altra,
Perdonami, è leggera. E quale impresa
Dubbia è per te, ch' hai tanto mondo oppresso?

ALESSANDRO

L' impresa, oh Dio, di soggiogar me stesso.

TIMAGENE

Che intendo?

ALESSANDRO

Alla tua fede
Io svelo, o Timagene, il più geloso
Segreto del mio cor. Nol crederai.
Ama Alessandro, e del suo cor trionfa
Cleofide già vinta. Io non so dirti
Se combatta per lei
Il genio o la pietà. Senza difesa
So ben, che mi trovai
Nel momento primier ch' io la mirai.

TIMAGENE

Ella viene.

ALESSANDRO

Oh cimento!

TIMAGENE

Eccoti in porto.
Cleofide è tua preda:
Puoi domandarle amor.

ALESSANDRO

Tolgan gli Dei,
Che vinca amor, che sia

La debolezza mia, ec.

pag. 238. *lin.* 12.

CLEOFIDE

. . . . Il tuo comando
Anch' io deggio eseguir: che a me non lice
Miglior sorte sperar de' doni miei:
Più di quegli importuna io ti sarei. (1)

ALESSANDRO

Troppo male, o regina,
Interpreti il mio cor. Siedi e ragiona.

CLEOFIDE

Ubbidirò.

ALESSANDRO

(Che amabile sembianza!)

CLEOFIDE

(Mie lusinghe alla prova.) (2)

ALESSANDRO

(Alma, costanza.)

CLEOFIDE

In faccia ad Alessandro
Mi perdo, mi confondo, e non so come
Le meditate innanzi
Suppliche fra' miei labbri io non ritrovo,
E nel timor che provo,
Or che d' appresso ammiro
La maestà de' guardi suoi guerrieri,
Scuso il timor de' soggiogati imperi.

(1) In atto di partire.
(2) Siedono.

ALESSANDRO

(Detti ingegnosi.)

CLEOFIDE

A te, signor, non voglio
Rimproverar le mie sventure, e dirti
Le città, le campagne,
Desolate e distrutte, il sangue, il pianto,
Onde gonfio è l' Idaspe. Ah che da queste
Immagini funeste
D' una miseria estrema
Fugge il pensiero, inorridisce e trema.
Sol ti dirò, ch' io non avrei creduto
Che venisse Alessandro
Dagli estremi del mondo a' nostri lidi,
Per trïonfar con l' armi
D' una femmina imbelle,
Che tanto ammira i pregi suoi, che tanto ...
Oh Dio! Pur nel mirarti
La prima volta io m' ingannai ... Mi parve
Placido il tuo sembiante,
Pietoso il ciglio, il ragionar cortese
Spiegai la tua clemenza,
Come se fosse ... Eh rammentar non giova
Le mie folli speranze, i sogni miei:
Che troppo è manifesto
Qual io son, qual tu sei.

ALESSANDRO

(Che assalto è questo!)

CLEOFIDE

Non domando i miei regni;

Non spero il tuo favor. Tanto non oso
Nello stato infelice, in cui mi vedo.
Non chiamarmi nemica; altro non chiedo.

ALESSANDRO

Nell' udirti, o Regina,
Sì accorta ragionar, vere le accuse
Credei talvolta, e meditai le scuse.
Ma il timore ingegnoso,
I tronchi accenti, e le confuse ad arte
Rispettose querele, armi bastanti
Non son per tua difesa. Io da' tuoi regni
Allontanar non feci
Le mie schiere temute e vincitrici
Per lasciarvi un asilo a' miei nemici.
Tu di Poro in soccorso,
Tu contro me ...

CLEOFIDE

Che ascolto!
Sei tu, che parli! E mi sarà delitto
L' aver pietà d' un infelice amico!
È tua virtù privata
Forse l' usar pietà! Ne usurpo forse
La tua ragion, quando t' imito! Ah sia
Cleofide infelice,
Se questo è fallo. Avrà la gloria almeno,
Che il gran cor d' Alessandro
Seppe imitar. Si perda
Regno, sudditi e vita,
Non questo pregio: inonorata a Dite
L' ombra mia non andrà, benchè in sembianza

Di suddita vi giunga.

ALESSANDRO

(Alma, costanza.)

CLEOFIDE

Tu non mi guardi, e fuggi
L' incontro del mio ciglio? Ah non credea
D' essere agli occhi tuoi
Orribile così. Signor, perdona
La debolezza mia: questa sventura
Giustifica il mio pianto.
L' esserti odiosa tanto ...

ALESSANDRO

Ma non è ver. Sappi ... T' inganni ... Oh Dio!
(M' uscì quasi da' labbri, idolo mio.), ec.

pag. 286. *lin.* 22.

CLEOFIDE

. . . . E taci.
(Egli si perde.) Alla mia reggia il passo (1)
Volgi qual più ti piace,
Amico, o vincitor. Più dell' Idaspe
Non ti contendo il varco. Ivi di Poro
Meglio i sensi saprai.

PORO

(Che pena!) A lei
Non fidarti, Alessandro. È quella infida
Avvezza ad ingannar. Grato a' tuoi doni
Io ti deggio avvertir.

(1) Ad Alessandro.

CLEOFIDE

(Che soffro!)

ALESSANDRO

Asbite,

Sei troppo audace.

PORO

Io n' ho ragion; conosco
Cleofide e 'l mio Re. Da lei tradito
Fu il misero in amor.

CLEOFIDE

(D' ingelosirsi
Abbia ragion per suo castigo.) Ascolta.
Forse amante di Poro (1)
Cleofide saria; ma tante volte
Lo ritrovò spergiuro,
Che giunge ad abborrirlo. Or non è tempo
Di finger più. Per Alessandro solo
Intesi amor, dacchè lo vidi. Io scopro
Sol per colpa d' Asbite (2)
Un affetto, signor, con tanta pena
Finor taciuto.

PORO

(Oh infedeltà!)

ALESSANDRO

(Che ascolto!)

CLEOFIDE

Ah se il ciel mi destina

(1) A Poro.
(2) Ad Alessandro.

L' acquisto del tuo cor ...

ALESSANDRO

Basta, o Regina. (1)

Godi pur la tua pace, i regni tuoi;
Chiedimi qual mi vuoi
Amico o difensore,
Tutto otterrai; non domandarmi il core.
Questo d' allor ch' io nacqui,
Alla gloria donai. Lodo ed ammiro,
Ma però non adoro il tuo sembiante.
Son guerrier su l' Idaspe e non amante.

Se amore a questo petto
Non fosse ignoto affetto,
Per te m' accenderei;
Lo proverei per te.
Ma se quest' alma avvezza
Non è a sì dolce ardore,
Colpa di tua bellezza,
Colpa non è d' amore,
E colpa mia non è. (2)

pag. 294. *lin.* 14.

PORO

Poro, ove corri! E tanto
Debole adunque hai da mostrarti a lei! (3)

ERISSENA

Germano, anch' io vorrei,

(1) S' alza.
(2) Parte.
(3) Fra se.

Purchè a te non dispiaccia, esser nel campo
D' Alessandro all' arrivo.

PORO

Anzi tu dei
Nella reggia restar. Parti.

ERISSENA

E non posso
Di sì gran pompa essere a parte? Ogni altro
Presente vi sarà. Solo Erissena
Dell' incontro festivo
Non ottiene il piacer.

PORO

Ma questo incontro
Sarà di quel che credi,
Men piacevole assai. Lasciami solo.
A una real donzella, ec.

Non sarei sì sventurata,
Se, nascendo infra le schiere
Delle Amazzoni guerriere,
Apprendeva a guerreggiar.
Avrei forse il crine incolto,
Fiero il ciglio e rozzo il volto,
Ma saprei farmi temere,
Non sapendo innamorar. (1)

pag. 299. *lin.* 6.

CLEOFIDE

Mio ben. (2)

(1) Parte.
(2) Trattenendolo.

PORO

Lasciami. (1)

CLEOFIDE

Oh Dio!

Sentimi, dove fuggi?

PORO

Io fuggo, ingrata,

L' aspetto di mia sorte. Io fuggo l' ire
Dell' inferno e del ciel congiunti insieme
Contro un monarca oppresso;
Da te fuggo, infedele, e da me stesso.

CLEOFIDE

Lascia almen ch' io ti siegua.

PORO

Io mi vedrei

Sempre d' intorno il mio maggior tormento.

CLEOFIDE

Dunque m' uccidi.

PORO

A' fortunati Elisi

Tu giungeresti a disturbar la pace.
Io non invidio tanto
Il riposo agli estinti.

CLEOFIDE

Ah per quei primi

Fortunati momenti in cui ti piacqui,
Per l' infelice e vero
Non creduto amor mio, dolce mia vita,

(1) Si stacca da Cleofide.

Non lasciarmi così.

PORO

Ti lascio alfine
Coll' amato Alessandro.

CLEOFIDE

E ancor non vedi
Che per punir l' eccesso
Della tua gelosia finsi incostanza?

PORO

Ti conosco abbastanza.

CLEOFIDE

Ecco a' tuoi piedi (1)
Un' amante regina
Supplice, sconsolata e di frequenti
Lagrime sventurate aspersa il volto.

PORO

(Mi giunge a indebolir, se più l' ascolto.) (2)

CLEOFIDE

Ingrato, non partir. Guardami. Io t' offro (3)
Spettacolo gradito agli occhi tuoi.
Voi dell' Idaspe, voi
Onde di quel crudel meno insensate,
Meco le mie sventure al mar portate. (4)

PORO

Cleofide, che fai? Fermati; oh Dei! (5)

(1) S' inginocchia.
(2) In atto di partire.
(3) S' alza
(4) Va per gettarsi nel fiume.
(5) Corre per arrestarla.

CLEOFIDE

Che vuoi? Perchè m' arresti,
Adorato tiranno? È di mia sorte
La pietà che ti muove? O ti compiaci
Di vedermi ogn' istante
Mille volte morir?

PORO

(Numi, che pena!)

CLEOFIDE

Parla.

PORO

Deh se tu m' ami,
Non dar prove sì grandi
Della tua fedeltà. Fingi incostanza,
Del geloso mio cor le furie irrita.
Il perderti è tormento;
Ma il perderti fedele è tal martire,
È pena tal che non si può soffrire.

CLEOFIDE

Io vi perdono, o stelle,
Tutto il vostro rigor. Compensa assai
La sua pietade i miei sofferti affanni.

PORO

È questo, astri tiranni,
Il talamo sperato? È questo il frutto
Di tanto amor? Felicità sognate!
Inutili speranze!

CLEOFIDE

Ancor, mio bene,
Noi siamo in libertà. Posso a dispetto

Dell' ingiusto destin darti una prova
Maggior d' ogni altra. In sacro nodo uniti
Oggi l' India ci vegga; e questo il punto
De' tuoi dubbi gelosi ultimo sia,
Porgimi la tua destra, ecco la mia.

PORO

Ah qual tempo, qual luogo,
Quali auspicj funesti
Per invitarmi a tanto ben scegliesti!
E celebrar dovrassi
Un real imeneo fra le ruine,
Fra le stragi, fra l' armi, in riva a un fiume,
Senz' ara, senza tempio e senza nume!

CLEOFIDE

Alle azioni de' regi
Sempre assistono i Numi; ara che basta
È un cor divoto, e in questo clima o altrove
Ogni parte del mondo è tempio a Giove.
Prendi della mia fede,
Prendi il pegno più grande.

PORO

In tal momento
La mia sorte infelice io non rammento.

PORO, CLEOFIDE

Sommi Dei, se giusti siete,
Proteggete
Il bel desio
D' un amor così pudico,
Proteggete ...

CLEOFIDE

Ah, ben mio, giunge il nemico.

PORO

Vieni. Quest' altra via
Involarci potrà ... Ma quindi ancora
Giunge stuol numeroso. Agl' infelici
Son pur brevi i contenti!

CLEOFIDE

Io non saprei
Figurarmi uno scampo; a tergo il fiume,
Alessandro ci arresta
In quella parte, e Timagene in questa.
Eccoci prigionieri.

PORO

Oh Dei! Vedrassi
La consorte di Poro
Preda de' Greci! Agl' impudici sguardi
Misero oggetto! Alle insolenti squadre
Scherno servil! Chi sa qual nuovo amore,
Quel talamo novello ... Ah ch' io mi sento
Dell' insano furor di gelosia
Tutta l' alma avvampar.

CLEOFIDE

Sposo, un momento
Ci resta ancor di libertà. Risolvi
Un consiglio, un ajuto.

PORO

Eccolo; è questo; (1)

(1) Impugna lo stilo.

Barbaro sì, ma necessario e degno
Del tuo core e del mio. Mori, e m' attenda
L' ombra tua degli Elisi in su la soglia
Senza il rossor della macchiata spoglia.

CLEOFIDE

Come!

PORO

Sì, mori, oh Dio! (1)
Qual gelo! Qual timor! Vacilla il piede,
Palpita il core, e fugge
Dall' offizio crudel la man pietosa.
Ah Cleofide, ah sposa,
Ah dell' anima mia parte più cara,
Qual momento è mai questo! E chi potrebbe
Non avvilirsi e trattenere il pianto!
Cara, la mia virtù non giunge a tanto.

CLEOFIDE

Oh tenerezze! Oh pene!

PORO

Ecco i nemici. (2)
Perdona i miei furori,
Adorato ben mio, perdona e mori. (3)

pag. 301. *lin. penult.*

PORO

Dal mio valor, dal mio
Carattere sublime.

(1) Vuol ferirla, e si ferma.
(2) Guardando dentro la scena.
(3) In atto di ferirla.

CLEOFIDE

(Oh Dio! Si scopre.)

PORO

Io sono ...

CLEOFIDE

Egli è di Poro (1)
Fedele esecutor. Di Poro è il cenno
La morte mia.

ALESSANDRO

Ma non doveva Asbite
Eseguir tal comando.

PORO

Or più non sono
Quell' Asbite che credi.

CLEOFIDE

Egli sostiene
Le veci del suo Re, perciò si scorda (2)
D' essere Asbite. Eh rammentar dovresti, (3)
Che suddito nascesti, e che non basta
Un comando real, perchè in obblio
Tu ponga il grado tuo. (Taci, ben mio.), ec.

pag. 303. *lin.* 17.

PORO

Io prigionier!

CLEOFIDE

Deh lascia

(1) Va nel mezzo.
(2) Ad Alessandro.
(3) A Poro.

Asbite in libertà. Sua colpa alfine
È l' esser fido a Poro. Un tal delitto
Non merita il tuo sdegno.

ALESSANDRO

Di sì bella pietà si rese indegno.
D' un barbaro scortese
Non rammentar le offese:
È un pregio che innamora
Più che la tua beltà.
Da lei, crudel, da lei,
Che ingiustamente offendi, (1)
Quella pietade apprendi,
Che l' alma tua non ha. (2)

pag. 306. *lin.* 2.

PORO

Ma come ad Alessandro
Discolperai ...

TIMAGENE

Questo è mio peso. A lui
Una fuga, una morte
Finger saprò. Frattanto
Sollecito e nascosto
Tu ricerca di Poro, e reca a lui (3)
Questo mio foglio. Un messaggier più fido
Non so trovar di te. Digli che in questo
Vedrà le mie discolpe,

(1) A Poro.
(2) Parte.
(3) Cava il foglio.

Vedrà le sue speranze. (1)

PORO

Amico, addio.

Da' legami disciolto, ec.

pag. 308. *lin.* 5.

SCENA XI.

TIMAGENE.

D' Alessandro in difesa
Sempre così non veglieranno i Numi.
Un' insidia felice
Spero fra tante, onde mi sia permesso
Sollevar dal suo giogo il mondo oppresso.

È ver che all' amo intorno
L' abitator dell' onda
Scherzando va talor,
E fugge e fa ritorno,
E lascia in su la sponda
Deluso il pescator:
Ma giunge quel momento,
Che nel fuggir s' intrica,
E della sua fatica
Il pescator contento
Si riconsola allor. (2)

(1) Gli dà il foglio.
(2) Parte.

SCENA XII.

Appartamenti nella reggia di Cleofide.

CLEOFIDE, GANDARTE.

GANDARTE

E tentò di svenarti! E a questo eccesso
Del geloso mio Re giunse il furore!

CLEOFIDE

Fu trasporto d' amor.

GANDARTE

Barbaro amore!

CLEOFIDE

Ma giacchè il ciel pietoso
Dall' onde ti salvò, perchè qui vieni
Nuovi perigli ad incontrar! Tu vedi,
Quali armi, quai custodi
Circondan questa reggia.

GANDARTE

È in altra parte
Neghittoso restar dovrà Gandarte!

CLEOFIDE

E se intanto Alessandro
Aggrava anche, ec.

pag. 309. *lin.* 10.

CLEOFIDE

Abbialo pur. Dell' innocenza oppressa

Nè l' esempio primiero,
Nè l' ultimo sarò. Vittima io vado
Volontaria ad offrirmi. (1)

ALESSANDRO

Ah no, t' arresta.
Non soffrirò che sia
Oppressa in faccia mia
Cleofide così. Mi resta ancora
Una via di salvarti. In te rispetti
Ogni schiera orgogliosa
Una parte di me: sarai mia sposa.

CLEOFIDE

Io sposa d' Alessandro!
Che ascolto mai!

ALESSANDRO

Di questa agli occhi altrui
Forse dubbia pietà la gloria mia.
Si risente gelosa, e basta appena,
Regina, il tuo periglio
Perchè ceda il mio core a tal consiglio.

CLEOFIDE

(Che dirò!)

ALESSANDRO

Non rispondi!

CLEOFIDE

È grande il dono;
Ma il mio destin ... La tua grandezza ... Ah cerca
Un riparo migliore.

(1) In atto di partire.

ALESSANDRO

E qual riparo, ec.

pag. 311. *lin.* 11.

GANDARTE

Che fai? Che pensi?

Per discioglierе Asbite,
Per la vita di lei bastar si deve
Ch' offra un monarca alle ferite il petto.

ALESSANDRO

No, Poro, queste offerte io non accetto.
Voglio ...

GANDARTE

Vuoi tutti estinti, e ti compiaci
Che manchi ogni nemico ...

ALESSANDRO

Ascolta e taci.

Teco libero Asbite
Ritorni, o Poro, e quell' istessa via,
Che fra noi ti condusse,
Allo sdegno de' Greci anche t' involi.

GANDARTE

Ma qui frattanto infra i perigli avvolta
Cleofide dovrà ...

ALESSANDRO

Ma tutto ascolta.

Cleofide è mia preda, ec.

pag. 313. *lin.* 3.

Ho compiuto il dover. Pensiamo intanto
Quale asilo alla fuga
Sarà miglior, de' Gandariti il regno,

O la reggia de' Prasi. A te congiunti
D' interesse e di sangue ambo i regnanti
Contenderanno a gara
La gloria di salvarti, infin che passi
Questo nembo di guerra
In altro clima a desolar la terra.

CLEOFIDE

L' arbitrio della scelta
Rimanga a Poro. E ancor non viene? Oh quanto
L' attenderlo è penoso! Eccolo, io sento ...
Ma no, giunge Erissena.

GANDARTE

Oh come asperso
Ha di lagrime il volto!

CLEOFIDE

Eh non è tempo (1)
Di pianto, o principessa. È stanco alfine
Di tormentarne il ciel. Con noi respira,
Consolati con noi. Libero è il varco
Al nostro scampo, e libera mi rende
Al mio sposo Alessandro: andremo altrove
A respirar con Poro, ec.

(1) Ad Erissena che sopraggiunge.

pag. 318. *lin.* 2.

SCENA PRIMA

Portici de' giardini reali.

PORO, POI ERISSENA.

PORO

Erissena.

ERISSENA

Che miro!
Poro, tu vivi? E quale amico Nume
Fuor del rapido fiume
Salvo ti trasse?

PORO

Io non t' intendo. E quando
Fra l' onde io mi trovai?

ERISSENA

Ma tu pur sei
Il finto Asbite..

PORO

E per Asbite solo
Mi conosce Alessandro,
Son noto a Timagene.

ERISSENA

E ben da questo
Si pubblicò che disperato Asbite

Nell' Idaspe morì.

PORO

Fola ingegnosa,
Che d' Alessandro ad evitar lo sdegno
Timagene inventò.

ERISSENA

Lascia ch' io vada
Di sì lieta novella
A Cleofide ...

PORO

Ascolta. Infin ch' io giunga
Un disegno a compir, giova che ognuno
Mi creda estinto, e più che ad altri, a lei
Convien celare il ver. Per troppo affetto
Scoprir mi può: che van di rado insieme
L' accortezza e l'amore. A maggior uopo
Opportuna mi sei. Senti, ritrova
L' amico Timagene, a lui dirai
Che del real giardino
Nell' ombroso recinto, ove ristagna
L' onda del maggior fonte, ascoso attendo
Alessandro con lui. Là del suo foglio
Può valermi l'offerta. Io di svenarlo,
Ei di condurlo abbia la cura.

ERISSENA

Oh Dio!

PORO

Tu impallidisci! e di che temi? Hai forse
Pietà per Alessandro? E preferisci
La sua vita alla mia!

ERISSENA

No. Ma pavento ....

Chi sa ... Può Timagene
Non credermi, tradirci ..:

PORO

Eccoti un pegno, (1)
Per cui ti creda, anzi ti tema. È questo
Vergato di sua mano un foglio, in cui
Mi stimola all' insidia; e farlo reo
Può col suo Re, quando c'inganni. Ardisci,
Mostrati mia germana,
E mostra che ti diede in vario sesso
Un istesso coraggio un sangue istesso. (2)
Risveglia lo sdegno,
Rammenta l'offesa,
E pensa a qual segno
Mi fido di te.
Nell' aspra contesa
Di tante vicende
Da te sol dipende
L'onor dell' impresa,
La pace d'un regno,
La vita d'un Re. (3)

(1) Cava un foglio.
(2) Le dà il foglio.
(3) Parte.

SCENA II.

ERISSENA, *poi* CLEOFIDE.

ERISSENA

Sì funesto comando
Amareggia il piacer ch' io proverei
Per la vita di Poro. Oh Dio! Se penso
Che trafitto per me cade Alessandro,
Palpito e tremo.

CLEOFIDE

Immagini dolenti,
Deh per pochi momenti
Partite dal pensier!

ERISSENA

Regina, ormai
Rasciuga i lumi. Il consolarsi alfine
È virtù necessaria alle regine.

CLEOFIDE

Quando si perde tanto,
Necessità, non debolezza è il pianto.

ERISSENA

(Lagrime intempestive!
Mi fa pietà; le vorrei dir che vive.)

SCENA III.

ALESSANDRO, E DETTE.

ALESSANDRO

Regina, è dunque vero
Che non partisti? A che mi chiami? E come
Senza Poro qui sei?

CLEOFIDE

Mi lasciò, lo perdei.

ALESSANDRO

Dovevi almeno
Fuggir, salvarti.

CLEOFIDE

Ove? Con chi? Mi veggo
Da tutti abbandonata, e non mi resta
Altra speme, che in te.

ALESSANDRO

Ma in questo loco,
Cleofide, ti perdi. È di mie schiere
Troppo contro di te grande il furore.

CLEOFIDE

Sì, ma più grande è d' Alessandro il core.

ALESSANDRO

Che far poss' io?

CLEOFIDE

Della tua destra il dono
De' Greci placherà l' ira funesta.

Tu me la offristi, il sai.

ERISSENA

(Sogno, o son desta!)

ALESSANDRO

(Oh sorpresa! Oh dubbiezza!)

CLEOFIDE

A che pensoso
Tacer così? Non ti rammenti forse
La tua pietosa offerta, o sei pentito
Di tua pietà! Questa sventura sola
Mi mancheria fra tante. Io qui rimango
Certa del tuo soccorso;
Son vicina a perir; tu puoi salvarmi;
E la risposta ancora
Su' labbri tuoi, misera me, sospendi!

ALESSANDRO

Vanne, al tempio verrò. Sposo m' attendi. (1)

SCENA IV.

CLEOFIDE, ERISSENA.

ERISSENA

Cleofide, sì presto io non sperai
Le lagrime sul ciglio
Vederti inaridir, ma n' hai ragione.

(1) Parte.

Allor che acquisti tanto,
Non è per te più necessario il pianto.

CLEOFIDE

Il consolarsi alfine
È virtù necessaria alle regine.

ERISSENA

Quando costa sì poco
L' uso della virtude, a chi non piace?

CLEOFIDE

Forse il tuo cor non ne saria capace.

ERISSENA

Incapace lo credi, e pur distingue
La debolezza tua.

CLEOFIDE

Vorrei vederti
Più cauta in giudicare, ec.

pag. 320. *lin.* 7.

Se troppo al ciglio crede
Fanciullo al fonte appresso,
Scherza con l' ombra e vede
Moltiplicar se stesso;
E semplice deride
L' immagine di se. (1)

(1) Parte.

SCENA V.

ERISSENA, POI ALESSANDRO
con due guardie.

ERISSENA

Chi non avria creduto
Verace il suo dolore? Or va, ti fida
Di chi mostrò sì grande affanno. E noi
Ci lagneremo poi,
Se non credon gli amanti
Alle nostre querele, a' nostri pianti?
Ma ritorna Alessandro. Oh come in volto
Sembra sdegnato! Io tremo
Che non gli sia palese,
Quanto contien di Timagene il foglio.

ALESSANDRO

Oh temerario orgoglio!
Oh infedeltà! Mai non avrei potuto
Figurarmi, Erissena,
Tanta perfidia.

ERISSENA

(Ah di noi parla!) E quale,
Signor, è la cagion di tanto sdegno?

ALESSANDRO

L' odio, l' ardire indegno
Di chi dovrebbe a' benefizi miei

Esser più grato.

ERISSENA

(Ah che dirò!) Potresti
Forse ingannarti.

ALESSANDRO

Eh non m' inganno. Io stesso
Vidi, ascoltai, scopersi
Il pensier contumace;
E chi lo meditò, nè pur lo tace.

ERISSENA

Alessandro, pietà. Son colpe alfine ...

ALESSANDRO

Son colpe, che impunite
Moltiplicano i rei. Voglio che provi
La vendetta, il castigo ogni alma infida.
Olà qui Timagene. (1)

ERISSENA

Ei sol di tutto
È la prima cagione.

ALESSANDRO

Anzi avvertito
Da Timagene io fui.

ERISSENA

Che indegno! Accusa
Gli altri del suo delitto. E Poro ed io,
Signor, siamo innocenti. In questo foglio
Vedi l' autor del tradimento. (2)

(1) Partono le guardie.
(2) Gli dà il foglio.

ALESSANDRO

E quando
Io mi dolsi di voi? Che foglio è questo?
Di qual frode si parla?

ERISSENA

A me la chiede
Chi a me finor la rinfacciò?

ALESSANDRO

Parlai.
Sempre de' Greci, il cui ribelle ardire
Si oppone alle mie nozze.

ERISSENA

E non dicesti
Che a te già Timagene
Tutto avvertì?

ALESSANDRO

Di questo ardire intesi,
Non d' altra insidia.

ERISSENA

(Oh inganno!
Il timor mi tradì.)

ALESSANDRO

Poro, se invano (1)
Su l' Idaspe Alessandro
D' opprimer si tentò, colpa non ebbi.
Tutto il messo dirà. Ma tu frattanto
Non avvilirti; a me ti fida, e credi
Che alla vendetta avrai

(1) Legge.

Quell' aita da me che più vorrai.
Timagene. Infedel! Sì, di sua mano
Caratteri son questi.

ERISSENA

(Che feci mai!)

ALESSANDRO

Ma donde il foglio avesti?

ERISSENA

Da un tuo guerrier che, invano
Ricercando di Poro, a me lo diede.
(Celo il germano.)

ALESSANDRO

A chi darò più fede?
Parti, Erissena.

ERISSENA

Ah, tu mi scacci. Io vedo
Che dubiti di me. Se tu sapessi
Con quanto orrore io ricevei quel foglio,
Mi saresti più grato.

ALESSANDRO

Assai tardasti
Però nell' avvertirmi.

ERISSENA

Irresoluta
Mi rendeva il timor.

ALESSANDRO

Lasciami solo
Co' miei pensieri.

ERISSENA

Oh sventurata! Io dunque

Teco perdei già di fedele il vanto?

ALESSANDRO

Eh non dolerti tanto. Un dubbio alfine
Sicurezza non è.

ERISSENA

Sì, ma quell' alme
Cui nutrisce l' onor, la gloria accende,
Il dubbio ancor d' un tradimento offende.

Come il candore
D' intatta neve,
È d' un bel core
La fedeltà;
Un' orma sola,
Che in se riceve,
Tutta le invola
La sua beltà. (1)

SCENA VI.

ALESSANDRO, POI TIMAGENE.

ALESSANDRO

PER qual via non pensata
Mi scopre il cielo un traditor! Ma viene
L' infido Timagene. Io non comprendo,
Come abbia cor di comparirmi innanzi.

(1) Parte.

TIMAGENE

Mio Re, so che poc' anzi
Di me chiedesti; ho prevenuto il cenno;
Le ribellanti schiere
Ricomposi e sedai. Le regie nozze
Puoi lieto celebrar.

ALESSANDRO

Non è la prima
Prova della tua fe. Conosco assai,
Timagene, il tuo cor; nè mai mi fosti
Necessario così, come or mi sei.

TIMAGENE

Chiedi; che far potrei,
Signor, per te? Pugnar di nuovo? Espormi
Solo all' ire d' un campo?
Tutto il sangue versar? Morir si deve?
Alla mia fede ogni comando è lieve.

ALESSANDRO

No, no. Solo un consiglio
Da te desio. V' è chi m' insidia; è noto
Il traditore, e in mio poter si trova;
Non ho cor di punirlo,
Perchè amico mi fu. Ma il perdonargli
Altri potrebbe a questi
Tradimenti animar. Tu che faresti?

TIMAGENE

Con un supplicio orrendo
Lo punirei.

ALESSANDRO

Ma l' amicizia offendo.

TIMAGENE

Ei primiero la offese,
E indegno di pietà costui si rese.

ALESSANDRO

(Qual fronte!)

TIMAGENE

Eh di clemenza
Tempo non è. La cura
Lascia a me di punirlo. Il zelo mio
Saprà nuovi strumenti
Trovar di crudeltà. L' empio m' addita,
Palesa il traditor, scoprilo ormai.

ALESSANDRO

Prendi, leggi quel foglio e lo saprai. (1)

TIMAGENE

(Stelle! Il mio foglio! Ah son perduto! Asbite
Mancò di fe.)

ALESSANDRO

Tu impallidisci e tremi?
Perchè taci così? Perchè lo sguardo
Fissi nel suol? Guardami, parla. E dove
Andò quel zelo! È tempo
Di porre in opra i tuoi consigli. Inventa
Armi di crudeltà. Tu m' insegnasti,
Che indegno di pietà colui si rese,
Che mi tradì, che l' amicizia offese.

(1) Gli dà il foglio.

TIMAGENE

Ah signor, al tuo piè ... (1)

ALESSANDRO

Sorgi. Mi basta
Per ora il tuo rossor. Ti rassicura
Nel mio perdono; e, conservando in mente
Del fallo tuo la rimembranza amara,
Ad esser fido un' altra volta impara.
Serbati a grandi, ec.

pag. 327. *lin.* 15.

Più questa vita! Abbandonato e privo
Della sposa e del regno, in odio al cielo,
Grave a me stesso, ad ogni istante esposto
Di fortuna a soffrir gli scherni e l' ire!
Ah finisca una volta il mio martire! (2)

GANDARTE

Mio Re, tu vivi!

PORO

Amico,
Posso della tua fede
Assicurarmi ancor?

GANDARTE

Qual colpa mia
Tal dubbio meritò?

PORO

Gandarte, è tempo
Di darmene un gran pegno. Il brando stringi,

(1) In atto d' inginocchiarsi.
(2) Entrando s' incontra in Gandarte.

Ferisci questo sen. Da tante morti
Libera il tuo sovrano,
E togli quest' uffizio alla sua mano.

GANDARTE

Ah signor . . . .

PORO

Tu vacilli! Il tuo pallore
Timido ti palesa. Ah fin ad ora
Di tal viltà non ti credei capace.

GANDARTE

Agghiacciai, lo confesso,
Al comando crudel. Ma giacchè vuoi,
Il cenno eseguirò. (1)

PORO

Che tardi?

GANDARTE

Oh Dio!

Esposto al regio sguardo,
Il rispettoso cor palpita e trema.
Ah se vuoi sì gran prove,
Volgi mio Re, volgi il tuo ciglio altrove.

PORO

Ardisci, io non ti miro; il braccio invitto
Conservi nel ferir l' usato stile. (2)

GANDARTE

Guarda, signor, se il tuo Gandarte è vile.

(1) Snuda la spada.

(2) Poro rivolge il volto non mirando Gandarte, e Gandarte allontanandosi da lui, nell' atto d' uccider se stesso dice.

SCENA IX.

ERISSENA, E DETTI.

ERISSENA

Fermati. (1)

PORO

Oh ciel, che fai? (2)

GANDARTE

Perchè mi togli,
Principessa adorata,
La gloria d' una morte
Che può render illustri i giorni miei?

ERISSENA

Qui di morir si parla, e intanto altrove
Un placido imeneo (3)
Stringe Alessandro all' infedel tua sposa.

PORO

Come!

GANDARTE

E fia ver!

ERISSENA

Tutto risuona il tempio
Di strumenti festivi. Ardon su l' are

(1) Trattenendolo.
(2) Rivolgendosi a Gandarte.
(3) A Poro.

Gli arabi odori. A celebrar le nozze
Mancan pochi momenti.

PORO

Udiste mai
Più perfida incostanza? Oh chi di voi
Torna a rimproverarmi i miei sospetti,
Le gelose follie,
Il soverchio timor, le furie mie?
Cadrà per questa mano,
Cadrà la coppia rea.

GANDARTE

Che dici!

PORO

Il tempio
È comodo alle insidie; a me fedeli
Son di quello i ministri. Andiamo.

ERISSENA

Oh Dio!

GANDARTE

Ferma, chi sa! forse la tema è vana.

PORO

Ah Gandarte, ah germana,
Io mi sento morir! Gelo ed avvampo
D' amor, di gelosia; lagrimo e fremo
Di tenerezza e d' ira; ed è sì fiero
Di sì barbare smanie il moto alterno,
Ch' io mi sento nel cor tutto l' inferno.

Dov' è? Si affretti
Per me la morte.
Poveri affetti!
Barbara sorte!
Perchè tradirmi,
Sposa infedel?
Lo credo appena:
L' empia m' inganna!
Questa è una pena
Troppo tiranna;
Questo è un tormento
Troppo crudel. (1)

pag. 333. *lin.* 3.

D' inaspettati eventi
Qual serie è questa! Oh come
L' alma mia non avvezza
A sì strane vicende,
Si perde, si confonde e nulla intende!
Son confusa, ec.

pag. 339. *lin.* 2.

ALESSANDRO

Stelle, che far degg' io?

CLEOFIDE

Ombra dell' idol mio,
Accogli i miei sospiri,
Se giri intorno a me.

(1) Parte.

SCENA ULTIMA

TIMAGENE, POI GANDARTE, PORO
INDI ERISSÈNA, E DETTI.

TIMAGÈNE

Qui prigioniero
Giunge Poro, mio Re.

CLEOFIDE

Come!

ALESSANDRO

E fia vero!

TIMAGENE

Sì; nel tempio nascoso
Col ferro in pugno io lo trovai. Volea
Tentar qualche delitto. Ecco, che viene. (1)

CLEOFIDE

Dove, dov' è il mio bene? (2)

TIMAGÈNE

Non lo ravvisi più!

ALESSANDRO

Vedilo.

CLEOFIDE

Oh Dio!
M' ingannaste, o crudeli, ond' io risenta

(1) Esce Gandarte prigioniero fra due guardie.
(2) Getta lo stile.

Delle perdite mie tutto il dolore.
Ah si mora una volta,
S' incontri il fin delle sventure estreme. (1)

PORO

Anima mia, noi moriremo insieme. (2)

CLEOFIDE

Numi! Sposo! M' inganno
Forse di nuovo! Ah l' idol mio tu sei!

PORO

Sì, mia vita; son io
Il tuo barbaro sposo,
Che inumano e geloso
Ingiustamente offese il tuo candore.
Ah d' un estremo amore
Perdona, o cara, il violento eccesso.
Perdona ... (3)

CLEOFIDE

Ecco il perdono in questo amplesso.

ALESSANDRO

Oh strano ardire!

PORO

Or delle tue vittorie
Fa pur uso Alessandro. Allor ch' io trovo
Fido il mio bene, a farmi sventurato
Sfido la tua fortuna e gli astri e il fato.

(1) In atto di volersi gettar sul rogo.
(2) Trattenendola.
(3) Volendosi inginocchiare.

ALESSANDRO

Con troppo orgoglio, o Poro,
Parli con me. Sai che non v' è più scampo,
Che sei mio prigionier!

PORO

Lo so.

ALESSANDRO

Rammenti,
Con questi tradimenti
Tentasti la mia morte.

PORO

A far l' istesso
Io tornerei vivendo.

ALESSANDRO

E la tua pena!

PORO

E la mia pena attendo.

ALESSANDRO

E ben sceglila. Io voglio
Che prescriva tu stesso a te le leggi.
Pensa alle offese, e la tua sorte eleggi.

PORO

Sia qual tu vuoi, ma sia
Sempre degna d' un Re la sorte mia.

ALESSANDRO

E tal sarà. Chi seppe
Serbar l' animo regio in mezzo a tante
Ingiurie del destin, degno è del trono.
E regni e sposa e libertà ti dono.

CLEOFIDE

Oh magnanimo!

GANDARTE

Oh grande!

PORO

E ancor non sei
Sazio di trionfar! Già mi togliesti
Dell' armi il primo onore:
Basti alla gloria tua, lasciami il core.
Su gli affetti, su l' alme
Il tuo poter si stende! Adesso intendo
Quel decreto immortal, che ti destina
All' impero del mondo.

CLEOFIDE

E qual mercede
Sarà degna di te!

ALESSANDRO

La vostra fede.

PORO

Vieni, vieni, o germana, (1)
Al nostro vincitore. Ah tu non sai,
Quai doni, qual pietà ...

ERISSENA

Tutto ascoltai.

PORO

Soffri, o signor, ch' io del fedel Gandarte
Colla man d' Erissena
Premi il valor.

(1) Vedendo Erissena.

ALESSANDRO

Da voi dipende. Intanto
Ei, che si ben sostenne un finto impero,
Avrà virtù di regolarne un vero.
Su la feconda parte,
Ch' oltre il Gange io domai, regni Gandarte.

ERISSENA

Oh illustre eroe!

GANDARTE

Dal benefizio oppresso
Io favellar non oso.

CLEOFIDE

Secolo avventuroso,
Che dal grande Alessandro il nome avrai.

PORO

Io non saprò giammai
Da te partire; esecutor fedele
Sarò de' cenni tuoi. Guidami pure
Su gli estremi del mondo. Avranno sempre
Di Libia al sole o della Scizia al ghiaccio,
La sposa il core ed Alessandro il braccio.

CORO

Serva ad eroe, ec.

FINE.

VARIANTI

DELLA SEMIRAMIDE

VARIANTI
DELLA SEMIRAMIDE

pag. 8. *lin.* 18.

In sì bel giorno accolta, ec.

pag. 9. *lin.* 8.

SIBARI

A lui straniero e ignoto
Nel tuo real soggiorno
Il cor donasti ...

SEMIRAMIDE

E abbandonai, ec.

pag. 9. *lin.* 10.

Sibari, tel rammenti?

SIBARI

E come mai
Obbliar lo potrei, s' ogni tua cura
Tu m' affidavi allor? Se duce io stesso
De' reali custodi a tua richiesta
Agio concessi alla notturna fuga.

SEMIRAMIDE

E pur, ec.

pag. 10. *lin.* 6.

Lungo fora il ridirti
Quanto errai, che m' avvenne. In mille, ec.

pag. 10. *lin.* 15.

SIBARI

Ma ti conobbe?

SEMIRAMIDE

No. Finsi che un fonte
L' origine mi desse, e che agli augelli
De' primi giorni miei dovea la cura.

SIBARI

E all' estinto, ec.

pag. 10. *lin.* 23.

Ma come soffre
Il legittimo erede
Te nel suo trono?

SEMIRAMIDE

Effeminato, ec.

pag. 10. *lin.* 26.

Ora in mia vece
Gode vivendo in femminili spoglie
Nella reggia racchiuso, e il regno teme,
Non lo desia.

SIBARI

Che narri? (E quando, ec.

pag. 11. *lin.* 12.

E questa cura
Ch' io di te prendo, all' ombra
Del tuo gran genitor, che fu d' Assiria
Più difensor che tributario, io deggio.
Vengano. Al fianco, ec.

pag. 12. *lin.* 6.

Fra gli altri anch' io

Alla vaga Tamiri offro la mano.
L'Egitto è il regno mio.

IRCANO

Odi, ec.

pag. 13. *lin.* 24.

E bene, io parlerò. Dove a lor piace,
Regnan gli Sciti. Al variar dell' anno
Variano i lor confini; erranti abbiamo
E le cittadi e i tetti;
E son le nostre mura i nostri petti.
Quei pianti, quei sospiri
Non son, ec.

pag. 15. *lin.* 24.

IRCANO

Tu impallidisci, amico! (1)
Perchè!

SCITALCE

Perchè mi vedo
Sì gran rivale a fronte.

MIRTEO

Io non lo credo.

TAMIRI

Nino, tu avvampi in volto!
Che fu!

SEMIRAMIDE

Così m' accendo
Per costume talora.

(1) A Scitalce.

TAMIRI

(Io non l'intendo.)

SEMIRAMIDE

Fin dall' indico, ec.

pag. 18. *lin.* 15.

Qual asprezza!)

IRCANO

Si sceglie
Oggi lo sposo, o resta
Altro rito a compir?

TAMIRI

No, del mio core
Il genio ormai farò palese.

SEMIRAMIDE

(Ah temo,
Che Scitalce sarà!)

TAMIRI

L' ardir, ec.

pag. 18. *lin.* 19.

Un lieve impegno
Questo non è; del tuo riposo anch' io
Son debitor. Meglio pensando, almeno
Me dal rossor di poco saggio assolvi;
Esamina, rifletti e poi risolvi.

TAMIRI

Abbastanza, ec.

pag. 21. *lin.* 18.

Il silenzio, i pensieri,
Godi, ec.

pag. 23. *lin.* 10.

Sei degno di pietà, se non distingui
Dall' ossequio il disprezzo. In quegli accenti
Ti rinfaccia Tamiri,
Che de' meriti tuoi troppo presumi.

IRCANO

Io de' vostri costumi intendo meno,
Quanto gli ascolto più. Qui le parole
Dunque han sensi diversi! A voglia altrui
Qui si parla e si tace! Al regio cenno
Deve un' alma adattar gli affetti suoi!
Chi mai mi trasse a delirar con voi!

MIRTEO

In questa guisa, Ircano,
In Assiria si vive. Amando ancora
Imitar ti conviene il nostro stile.
Con lingua più gentile alle reine
Si ragiona d' amor. Non son già queste
Le erranti abitatrici
Dell' ircane foreste.

IRCANO

E quale è mai
Questo vostro d' amar nuovo costume?

MIRTEO

Qui la beltà d' un volto
Rispettoso s' ammira;
Si tace, si sospira,
Si tollera, si pena;
L' amorosa catena
Si soffre volentier, benchè severa.

IRCANO

E poi s' ottien mercede?

MIRTEO

E poi si spera.

IRCANO

Miserabil mercè! Meglio fra noi
Si trattano gli amori. Al primo sguardo
Senza taccia d' audace
Si palesa l' ardor. Cangia d' affetto
Ciascuno a suo talento;
Ama, finch' è diletto,
E tralascia d' amar, quando è tormento.

MIRTEO

O barbaro è il costume,
O non s' ama fra voi. Gioja è la pena,
Ed un' alma fedele
Sè per l' amato ben pone in obblìo.

IRCANO

Ciascun siegua il suo stile, io sieguo il mio.
Maggior follia non v' è,
Che per godere un dì
Questa soffrir così
Legge tiranna.
Io giuro amore e fe
A più d' una beltà,
Nè serbo fedeltà,
Quando m' affanna. (1)

(1) Parte.

pag. 25. lin. 5.

SIBARI

Amico, in rivederti
Oh qual piacere è il mio! Signor, perdona,
Se col nome d' amico ancor ti chiamo.
Per Idreno in Egitto,
Non per Scitalce, il principe degl' Indi,
Sai pur ch' io ti conobbi.

SCITALCE

Allor giovommi
Nome e grado mentir. Così sicuro
Per render pago il giovanil desio
Vari costumi appresi;
Molto errai, molto vidi e molto intesi.
Ah non avessi mai
Portato il piè fuor del paterno tetto,
Che ad agitarmi il petto,
O somigliante o vera
Tornar su gli occhi miei
Semiramide infida or non vedrei!

SIBARI

Semiramide! Come?
È teco? Ove s' asconde?

SCITALCE

E così cieco,
Sibari, sei? Non la ravvisi in Nino?

SIBARI

(Ah la conobbe.)

SCITALCE

A me la scopre assai

Il girar de' suoi sguardi
Placidi al moto, il favellar, la voce,
La fronte, il labbro, e l' una e l' altra gota
Facile ad arrossir; ma più d' ogni altro
Il cor che al noto aspetto
Subito torna a palpitarmi in petto.

SIBARI

Eh t' inganna il desio. Se fosse tale,
Al germano Mirteo nota sarebbe.

SCITALCE

No; che bambino ei crebbe
Nella reggia de' Battri.

SIBARI

E poi trascorsi
Tre lustri son, da che fuggì d' Egitto;
Nè più di lei novella
Fra noi s' intese, e ognun la crede estinta.

SCITALCE

Chi più di me dovrebbe
Crederla estinta! Io quella notte istessa,
Che fuggì meco, io la trafissi.

SIBARI

Oh Dio!
Che facesti!

SCITALCE

E dovea
Impunita restar! Tutto fu vero
Quanto svelasti a me. Nel luogo andai
Destinato da lei. Venne l' infida,
Meco fuggì; ma poi

Non lungi dalla reggia
Le insidie ritrovai. Cinto d' armati
V' era il rivale.

SIBARI

E il conoscesti?

SCITALCE

In parte
Pago sarei, se il ravvisava: in lui
Potrei l' ira sfogar.

SIBARI

(Non sa ch' io fui.)
Ma come ti salvasti
Dal nemico furor?

SCITALCE

Fra l' ombre e i rami
Mi dileguai; ma prima
Del Nilo in su la sponda
L' empia trafissi e la balzai nell' onda.

SIBARI

Dunque di sua sventura
Fu cagione il mio foglio! E non bastava
Punirla con l' obblio?

SCITALCE

È ver troppo trascorsi, il veggio anch' io.
Ma chi frenar può mai
Gl' impeti dello sdegno e dell' amore?
Disperato, geloso
Appagai l' ira mia; ma non per questo
La pace ritrovai. Sempre ho sugli occhi,
Sempre il tuo foglio, il mio schernito foco,

La sponda, il fiume, il tradimento, il loco.

SIBARI

Serbi il mio foglio ancor! Perchè non togli
Un fomento al tuo duolo!

SCITALCE

Io meco il serbo
Per gloria tua, per mia difesa.

SIBARI

Almeno
Cauto lo cela: è qui Mirteo; potrebbe
Della germana i torti
Contro me vendicar.

SCITALCE

Vivi sicuro:
Ma non scoprir che Idreno
In Egitto mi finsi.

SIBARI

Alla mia fede
Lieve prova domandi; io tel prometto.
Ma tu scaccia dall' alma
Quel fallace desio che ti figura
Semiramide in Nino. Offri a Tamiri
Oggi tranquillo il core,
E dal primo ti sani un nuovo amore.

Come all' amiche arene
L' onda rincalza l' onda,
Così sanar conviene
Amore con amor.

Piaga d' acuto acciaro
Sana l' acciaro istesso,
Ed un veleno è spesso
Riparo all' altro ancor. (1)

pag. 28. *lin.* 11.

: a lui degg' io
Di nuovo favellar.

TAMIRI

L' istessa brama
Di ragionar con te Nino dimostra.

SCITALCE

Vado.

TAMIRI

Un momento ancora
Tu puoi meco restar.

SCITALCE

Ma non conviene
Che il Re così m' attenda.

TAMIRI

Il Re s' appressa.
Fermati.

SCITALCE

(Oh Dio! Che dubitarne! È dessa.) (2)

TAMIRI

Signor, brama, ec.

pag. 30. *lin.* 11.

Anima senz' amore,

(1) Parte.
(2) Vedendo Semiramide.

Nata per mio rossore,
Nata per mia sventura ...

SEMIRAMIDE

Olà! ec.

pag. 30. *lin.* 22.

Dell' ingiuste querele,
Di tanti sdegni tuoi pietà, perdono
Forse le chiederesti;
E perdono e pietà forse otterresti.

SCITALCE

(Questo di più! L' ingrata
Vegga ch' io non la curo.) ec.

pag. 31. *lin.* 6.

Temo lo sdegno tuo.

SEMIRAMIDE

Del mio perdono
Non dubitar: spiegati pur.

SCITALCE

Vorrei
Pietosa, ec.

pag. 31. *lin.* 26.

Odimi: intanto
Ch' io le parlo di te, colà dimora.

SCITALCE

Vado. (Si turba.) (1)

SEMIRAMIDE

(Ed io resisto ancora!)

(1) Si ritira in un lato della scena.

SCENA XI.

TAMIRI, E DETTI.

TAMIRI

PERDONAMI, s'io torno
Impazïente a te. Quali predici
Venture all'amor mio?

SEMIRAMIDE

Poco, ec.

pag. 33. *lin.* 23.

Se bramoso di quello
Io turbo la tua pace.

SEMIRAMIDE

Lo so, di te favello.

SCITALCE

(E pur le spiace.) (1)

TAMIRI

Senti, Scitalce: alfin da' labbri tuoi
Quando fia che s' intenda
Quel che nascondi in seno?

SCITALCE

In seno ascondo
Un incendio per te. Da tue pupille
Escono a mille a mille
Ad impiagarmi i dardi.

(1) In atto di ritornare al suo luogo.

Mancherà, se più tardi
A temprare il mio foco,
Esca alla fiamma, alle ferite il loco.

SEMIRAMIDE

(Perfido!)

SCITALCE

(Si tormenti.)

TAMIRI

Io non, ec.

pag. 35. *lin.* 7.

SEMIRAMIDE

Io lo previdi,
Che poteva ingannarti. Ah tu non sai
Quanto a fingere è avvezzo! A suo piacere
Con fallaci maniere ad ora ad ora
S' accende e si scolora; il pianto, il riso
Sa richiamar sul viso allorchè vuole,
Nè son figlie del cor le sue parole.

TAMIRI

Pur non sembra, ec.

pag. 36. *lin.* 10.

E tollerar lo deggio?
Lo sia. Qual cura io prendo
D' un traditor? Potessi almen spiegarmi,
Dirgli ingrato, infedel! Ma in gran periglio
Pongo me stessa. Ah che farò? Vorrei
E parlare e tacer. Dubbiosa intanto
E non parlo e non taccio;
Di sdegno avvampo e di timore agghiaccio.

Principi, i vostri affetti (1)
Son sventurati.

MIRTEO

E donde il sai?

SEMIRAMIDE

Tamiri
Scoperse il suo pensier.

IRCANO

Come!

SEMIRAMIDE

Non giova
Consumare in querele il tempo invano.

MIRTEO

Che far possiamo?

SEMIRAMIDE

Ad un rival si lascia
Così libero il campo? Andate a lei;
Ditele i vostri affanni,
Pietà chiedete; e, se mercè bramate,
Qualche stilla di pianto ancor versate.

IRCANO

Non è sì vile Ircano.

MIRTEO

A placar quell'ingrata il pianto è vano.

(1) Vedendo Ircano e Mirteo.

SEMIRAMIDE

Voi non sapete, quanto
Giova a destar faville
Quell' improvviso pianto,
Che versan due pupille
In faccia al caro ben.
Ogni bellezza altera
Va dell' altrui dolore:
Si rende poi men fiera,
E alfin germoglia amore
Alla pietade in sen. (1)

pag. 37. *lin. penult.*

S' accerti il colpo,
Mora Scitalce; e poi,
Tolto il rival, deciderem fra noi.

MIRTEO

Così mostri rispetto
All' ospite real! Così conservi
La fe promessa ed i giurati patti!
Per assalire un sol cerchi con frode
Vergognoso vantaggio!
E tal prova domandi al mio coraggio!

IRCANO

Che rispetto! Che fede! Il mio furore
Chiede vendetta. Io tollerar non deggio
Ch' altri usurpi quel cor. Tremi Scitalce,
Tremi d' Ircano alla fatal minaccia.
La sua caduta è certa,

(1) Parte.

Qualunque usar mi piaccia,
Ascosa frode o violenza aperta.

Talor se il vento freme
Chiuso negli antri cupi,
Dalle radici estreme
Vedi ondeggiar le rupi,
E le smarrite belve
Le selve abbandonar.
Se poi della montagna
Esce da varchi ignoti,
O va per la campagna
Struggendo i campi interi,
O dissipando i voti
De' pallidi nocchieri
Per l'agitato mar. (1)

SCENA XV.

MIRTEO.

D' un indomito Scita
Barbari sensi! Ei minor pena crede
Meritar la sventura,
Che tollerarla, e da un' indegna frode
Spera felicità. Se a questo prezzo
La destra di Tamiri
Solo acquistar si può, sia d' altri. Ed io

(1) Parte.

Privo dell' idol mio
Che mai farò! N' andrò ramingo e solo
In solitarie sponde
Rammentando il mio duolo all' aure, all' onde.
Rondinella, a cui rapita
Fu la dolce sua compagna,
Vola incerta, va smarrita
Dalla selva alla campagna,
E si lagna intorno al nido
Dell' infido cacciator;
Chiare fonti, apriche rive
Più non cerca, al dì s' invola
Sempre sola, e sinchè vive
Si rammenta il primo amor.

pag. 39. *lin.* 12.

È giunto il tempo,
Che di accortezza mia
Col morir di Scitalce il grave inciampo
Mi tolga di un rivale, e m' assicuri
Che mai scoprir non possa
La sua voce, ec.

IRCANO

E pur il giungerò. Dov' è Scitalce!
Ov' è Tamiri! È questo
Il luogo della mensa!

SIBARI

E qual furore
T' arma la destra!

IRCANO

Io vo' Scitalce estinto.

SIBARI

(Ah di costui lo sdegno
Scompone il mio disegno!)

IRCANO

Additami, dov' è?

SIBARI

Ma che farai?

IRCANO

Che farò? Mi vedrai con questo acciaro
Dell' ingiusto imeneo troncare il laccio.
Alla sua sposa in braccio
Cadrà il rivale, andrà la mensa a terra,
E lo sparso farò lieo spumante
Scorrer col sangue infra le tazze infrante. (1)

SIBARI

Ferma.

IRCANO

Non m' arrestar.

SIBARI

Ma tu non brami
Scitalce estinto?

IRCANO

Sì.

SIBARI

Dunque ti placa;
Egli morrà, fidati a me. Salvarlo
Sol potrebbe il tuo sdegno.

(1) In atto di partire.

IRCANO

Io non intendo.
Corro prima a svenarlo, e poi l' arcano
Mi spiegherai.

SIBARI

Ma senti. (A lui conviene
Tutto scoprir.) Poss' io di te fidarmi?

IRCANO

Parla.

SIBARI

Per odio antico
Scitalce è mio nemico. Il torto indegno,
Che al tuo merto si fa, cresce il mio sdegno;
Ond' io (ma non parlar) già nella mensa
Preparai, ec.

pag. 41. *lin.* 8.

IRCANO

Se m' inganni ...

SIBARI

Ingannarti! E chi sottrarmi
Potrebbe al tuo furore!
Passami allor con questo ferro il core.

IRCANO

Mi fiderò, ma poi ... (1)

SIBARI

Taci, che il Re già s' avvicina a noi.

(1) Ripone la spada.

pag. 42. *lin.* 16.

MIRTEO

Qui la tua cura
Del ricco Gange e dell' eoe maremme
I tesori e le gemme
Tutte adunò.

SCITALCE

Da mille faci e mille
Vinta è la notte; e ripercosso intorno
Fiammeggia oltre il costume
Fra l' ostro e l' or moltiplicato il lume.

SEMIRAMIDE

Scitalce al nuovo, ec.

pag. 49. *lin.* 22.

Ah questo è troppo. Ognun disprezza il dono!
Dunque, ec.

pag. 57. *lin.* 8.

Non è Tamiri
Sposa finor; molto sperar tu puoi.
Scitalce è prigionier; si rese Ircano
Dell' imeneo col suo rifiuto indegno;
Facilmente otterrai la sposa e il regno.

MIRTEO

Che giova il merto! Io soffrirò, ma poi
Chi ragion mi farà! Forse Tamiri!

SEMIRAMIDE

Avranno i tuoi sospiri
Da lei mercede; a tuo favore io stesso
Tutto farò. Ti bramerei felice.

MIRTEO

Come! Goder mi lice
La tua pietà?

SEMIRAMIDE

Ti meravigli, o prence,
Perchè il mio cor non vedi.
Tu più caro mi sei di quel che credi.

MIRTEO

Io veggo in lontananza
Fra l' ombre del timor
Di credula speranza
Un languido splendor
Che inganna e piace.
Avvezzo a ritrovarmi
Son io fra tante pene,
Che basta a consolarmi
L' immagine d' un bene
Ancor fallace. (1)

pag. 59. *lin.* 9.

SIBARI

L' accortezza che val, se ognor con nuovi
Impensati accidenti
La fortuna nemica
D' ogni disegno mio le fila intrica?
Tutto ho tentato invano,
Vive Scitalce e sa la trama Ircano.

IRCANO

Vieni, Sibari.

(1) Parte.

SIBARI

E dove?

IRCANO

A Tamiri.

SIBARI

Perchè?

IRCANO

Voglio che a lei
Discolpi il mio rifiuto.

SIBARI

Il suo pensiero
Come appagar!

IRCANO

Con palesarle il vero.

SIBARI

Il vero!

IRCANO

Sì, tu le dirai, ec.
pag. 60. *lin.* 1.
e che dai detti tui
L' inganno a favorir sedotto io fui.

SIBARI

Signor, che dici? E pubblicar vogliamo
Un delitto comun? Reo della frode
Saresti al par di me. Fra lor di colpa
Differenza non hanno,
Chi meditò, chi favorì l' inganno.

IRCANO

D' un desio di vendetta alfin Tamiri
Mi creda reo, non del rifiuto; e sappia

Perchè la ricusai.

SIBARI

Troppo mi chiedi,

Ubbidir non poss' io.

IRCANO

E ben, taccia il tuo labbro e parli il mio. (1)

SIBARI

Senti. (Al riparo.) Il tuo parlar scompone
Un mio pensier che può giovarti.

IRCANO

E quale!

SIBARI

Pria che sorga l' aurora, io di Tamiri
Possessor ti farò.

IRCANO

Come!

SIBARI

Al tuo cenno

Su l' Eufrate non hai
Navi, seguaci ed armi!

IRCANO

E ben, che giova!

SIBARI

Ai reali giardini, ec.

(1) In atto di partire.

pag. 61. *lin.* 17.

Vieni, che poi sereno
Alla tua bella in seno
Ti troverà l' aurora,
Quando riporta il dì.
Farai d' invidia allora
Impallidir gli amanti,
E senza affanni e pianti
Tu goderai così. (1)

pag. 62. *lin.* 4.

Oh qual rossore avranno,
Se m' arride, ec.

pag. 62. *lin.* 15.

Prence, che rechi! È vinto (2)
Scitalce ancor!

MIRTEO

Si vincerà, se basta
Esporre a tua difesa il sangue mio.

TAMIRI

Il tuo pronto desio
Avrà premio da me.

IRCANO

Degno d' affetto
Veramente è Mirteo; rozzo in amore
Non è, come son io, ne sa gli arcani.
È sprezzato e no 'l cura;
È offeso e non s' adira;

(1) Parte.
(2) A Mirteo.

Con legge e con misura
Or piange ed or sospira;
E pure alla sua fede
Un' ombra di speranza è gran mercede.

MIRTEO

No 'l niego.

TAMIRI

Al nuovo giorno
Sarà forse mio sposo; ei non invano
A mio favor s' affanna.

IRCANO

Fortunato Mirteo! (Quanto s' inganna!)
Tu sei lieto, io vivo in pene;
Ma se nacqui sventurato,
Che farò! Soffrir conviene
Del destin la crudeltà.
Voi godete: io del mio fato
Vado a piangere il rigore.
Così tutta al vostro amore
Lascierò la libertà. (1)

(1) Parte.

SCENA IX.

TAMIRI, MIRTEO.

MIRTEO

Felice me, se un giorno
Pietosa ti vedrò!

TAMIRI

Se di Scitalce
Pria non sei vincitor, tu di Tamiri
Possessor non sarai.

MIRTEO

L' avrei punito,
S' ei fosse in libertà. Nino lo rese
Suo prigionier.

TAMIRI

Perchè?

MIRTEO

Per vendicarti.

TAMIRI

Per vendicarmi! E chi richiese a lui
Questa vendetta? Io voglio
Che il punisca un di voi.

MIRTEO

Libero ei vada,
Eccomi pronto.

TAMIRI

A me lascia la cura

Della sua libertà, tu pensa al resto.

MIRTEO

Ubbidirò, ma poi
Stringerò la tua destra?

TAMIRI

Io mi spiegai
Abbastanza con te.

MIRTEO

Sì; ma potresti
Pentirti ancor.

TAMIRI

(Quant' è importuno!) Ingiusto
È il tuo timore.

MIRTEO

Oh Dio!
Così avvezzo son io
Invano a sospirar, che sempre temo,
Sempre m' agita il petto ...

TAMIRI

Mirteo, cangia favella, o cangia affetto.
Io tollerar non posso
Un languido amator che mi tormenti
Con assidui lamenti;
Che mai lieto non sia, che sempre innanzi
Mesto mi venga, e che, tacendo ancora,
Con la fronte turbata
Mi rimproveri ognor ch' io sono ingrata.

MIRTEO

Tiranna, e qual tormento
Ti reco mai, se timido e modesto

Di palesarti appena
Ardisco il mio martir? Sola a sdegnarti
Tu sei fra tante e tante
Al sospirar d' un rispettoso amante.
Fiumicel che s' ode appena
Mormorar fra l' erbe e i fiori,
Mai turbar non sa l' arena,
E alle ninfe ed ai pastori
Bell' oggetto è di piacer.
Venticel che appena scuote
Picciol mirto o basso alloro,
Mai non desta la tempesta;
Ma cagione è di ristoro
Allo stanco passeggier. (1)

SCENA X.

TAMIRI, POI SEMIRAMIDE.

TAMIRI

E qual sul mio nemico
Ragione ha Nino? Io chiederò ... Ma viene.
Signor, perchè si tiene
Prigioniero Scitalce?

SEMIRAMIDE

A tuo riguardo

(1) Parte.

Voglio che a' piedi tuoi supplice, umile
Ti chieda quell' altero
E perdono e pietà.

TAMIRI

Gran pena in vero!
Eh non basta al mio sdegno. Io vo' che il petto
Esponga al nudo acciaro; io vo' che sia
La sua vita in periglio; e se un rivale
Sugli occhi miei gli trafiggesse il seno,
Nel suo morir sarei contenta appieno.

SEMIRAMIDE

Ah mal conviene a tenera donzella
Mostrar fuor del costume
Di brama sì tiranna il core acceso!

TAMIRI

Parli così, perchè non sei l' offeso.
La sua morte mi giova.

SEMIRAMIDE

(Lo sdegno coll' amor venga alla prova.)
Tamiri, ascolta. Alfine
Ho desio d' appagarti, e già che vuoi
Scitalce estinto, io la tua brama adempio;
Ma non chiamarmi poi barbaro ed empio.

TAMIRI

Anzi giusto, anzi amico
Chiamar ti deggio.

SEMIRAMIDE

In solitaria parte
Farò che innanzi a te cada trafitto.

TAMIRI

Sì, sì. Del tuo delitto
Tardi, ingrato, da me pietà vorrai.

SEMIRAMIDE

Che bel piacere avrai del nudo acciaro
Vedergli al primo colpo
Della morte il terror correr sul viso!
Veder più volte invano
La prigioniera mano
Sforzar le sue catene,
Per dar soccorso alle squarciate vene!
Inutilmente il labbro
Veder con spessi moti
Tentar gli accenti; la pupilla errante
I rai cercar della smarrita luce;
E alternamente il capo
A vacillare astretto
Or sul tergo cadergli, ed or sul petto!

TAMIRI

Oh Dio!

SEMIRAMIDE

(Già impallidisce.) Odimi: allora,
Prima ch' affatto ei mora,
Aprigli il sen con le tue mani istesse,
Allora ...

TAMIRI

Ahimè!

SEMIRAMIDE

Strappagli allor quel core,
E poi ...

TAMIRI

Taci una volta.

SEMIRAMIDE

(Hai vinto amore.)

TAMIRI

A immagini sì fiere
Oh qual pietade ho intesa!

SEMIRAMIDE

Tu parli di pietade, e sei l' offesa?

TAMIRI

Troppo crudel mi vuoi.

SEMIRAMIDE

Ma che vorresti?

TAMIRI

Vorrei ...

SCENA XI.

SIBARI, E DETTI.

SIBARI

Come imponesti,
Scitalce è qui.

SEMIRAMIDE

L' ascolterò fra poco;
Dì che m' attenda. E ben, risolvi; a lui (1)

(1) A Tamiri.

Condoni il fallo! (1)

TAMIRI

No.

SEMIRAMIDE

Dunque s' uccida.

TAMIRI

Nè pur.

SEMIRAMIDE

Vedi ch' io deggio
Scitalce udir; spiegami i sensi tuoi.

TAMIRI

Sì, digli ...

SEMIRAMIDE

Che?

TAMIRI

Dirai ... Di ciò che vuoi.
Non so se sdegno sia,
Non so se sia pietà
Quella che l' alma mia
Così turbando va.
Forse tu meglio assai
L' intenderai di me.
Pensa che odiar vorrei;
Pensa che il reo mi piace.
De' giorni miei la pace
Tutta confido a te. (2)

(1) Sibari parte.
(2) Parte.

SCENA XII.

SEMIRAMIDE, POI SCITALCE
senza spada.

SEMIRAMIDE

S' avanzi il prigionier. Mi balza in petto
Impazïente il cor; più non poss' io
Con l' idol mio dissimular l' affetto.

SCITALCE

Eccomi, che si chiede? A nuovi oltraggi
Vuoi forse espormi, o di mia morte è l' ora

SEMIRAMIDE

E come hai cor di tormentarmi ancora?
Deh non fingiamo, ec.

pag. 70. *lin.* 14.

Tradita, sprezzata
Che piango! Che parlo! (1)
Se pieno di orgoglio
Non crede al dolor?
Che possa provarlo
Quell' anima ingrata, (2)
Quel petto di scoglio,
Quel barbaro cor.

(1) Da se.
(2) A Scitalce.

Sentirsi morire
Dolente e perduta! (1)
Trovarsi innocente!
Non esser creduta!
Chi giunge a soffrire
Tormento maggior! (2)

SCENA XIII.

SCITALCE.

Partì l' infida, e mi lasciò nel seno
Un tumulto d' affetti
Fra lor nemici. Il suo dolor mi spiace,
La sua colpa abborrisco, e il core intanto
Di rabbia freme e di pietà sospira,
E mi si desta il pianto in mezzo all' ira.
Così fra i dubbi miei
Son crudo a me, non son pietoso a lei.

Passegger che su la sponda
Sta del naufrago naviglio,
Or al legno ed or all' onda
Fissa il guardo e gira il ciglio;
Teme il mar, teme l' arene;
Vuol gettarsi e si trattiene;
E risolversi non sa.

(1) Da se.
(2) Parte.

Pur la vita e lo spavento
Perde alfin nel mar turbato.
Quel momento fortunato
Quando mai per me verrà!

pag. 72. lin. 2.

SCENA PRIMA

Campagna sulle rive dell' Eufrate con navi che sono incendiate. Mura de' giardini reali da un lato con cancelli aperti.

IRCANO *con seguito di Sciti armati, parte sulle navi, e parte sulla riva del fiume.*

IRCANO

Che fa! Che tarda! Impaziente ormai
La sposa attendo: il nuovo sol già nasce,
E Sibari non torna. Ah qualche inciampo
All' impresa trovò! Ma genti ascolto;
È Sibari che vien; Tamiri è mia.
Compagni, ora vi bramo (1)
Solleciti al partir.

(1) Alle guardie sulle navi.

SCENA II.

SIBARI *con ispada nuda*, E DETTO.

SIBARI

SIGNOR, fuggiamo.

IRCANO

E Tamiri dov' è?

SIBARI

Fuggiam, che tutta
Di grida femminili
Suona la reggia, e al femminil tumulto
Accorrono i custodi; argine intanto
Faran que' pochi Sciti
Che mi desti all' impresa. Ah già che il fato
Non arride al disegno,
Due vittime togliamo al regio sdegno.

IRCANO

Questa è la sposa, a cui trovarmi in braccio
Dovea l'aurora? E tu senza Tamiri
A me ritorni avanti?

SIBARI

Era vano arrischiarmi incontro a tanti.

IRCANO

Ah codardo, quel sangue
Che temesti versar, sparger vogl' io.

SIBARI

Qual ingiusto desio?

E pur colpa non ho ...

IRCANO

Cadi trafitto ... (1)

Sempre in te punirò qualche delitto.

SCENA III.

MIRTEO *con ispada nuda*, E DETTI.

MIRTEO

Traditori, al mio sdegno (2)
Non potrete involarvi. (3)

SIBARI

Aita, o prence.
A difender Tamiri (4)
Non basto incontro a lui.

MIRTEO

Barbaro Scita,
Fra voi con le rapine
Si contrastan gli amori!

IRCANO

A tuo dispetto
La sposa avrò.

(1) Ircano cava la spada, e Sibari fa lo stesso difendendosi.
(2) Di dentro.
(3) Esce Mirteo inseguendo alcuni Sciti che si ritirano alle navi, e dopo lui escono gli Assiri. Tutti con armi.
(4) Sibari, veduto Mirteo, lascia l'attacco.

MIRTEO

L' avrai! Correte, Assiri;
Distrogga il ferro, il fuoco
E le navi e i guerrieri.

IRCANO

Ti svenerò, superbo.

MIRTEO

Invan lo speri. (1)
Cedi il ferro, o t' uccido.

IRCANO

A me l' acciaro
Non toglierai, se non rimango estinto.

MIRTEO

No, no, vivrai; ma disarmato e vinto. (2)

IRCANO

Crudel destino!

MIRTEO

Assiri,
Al Re lo Scita altero
Prigionier conducete.

IRCANO

Io prigioniero!

MIRTEO

Sì; fremi, traditor.

(1) Ircano, Mirteo, Sibari si dividono combattendo: gli Sciti balzano dalle navi, e segue incendio delle dette con zuffa fra gli Sciti e gli Assiri, la quale terminata colla fuga de' primi, escono di nuovo combattendo Ircano e Mirteo, e resta Ircano perditore.

(2) Mirteo disarma Ircano, e getta la spada.

IRCANO

Di mie sventure
Sarà prezzo il tuo sangue.

MIRTEO

Eh di minacce
Tempo non è, grazia e pietade implora.

IRCANO

Grazia e pietà! Farò tremarvi ancora.
Scoglio avvezzo agli oltraggi
E del ciel e del mar, giammai non cede.
Impazïenti al piede
Gli fremon le tempeste,
I folgori sul capo, i venti intorno;
E pur di tutti a scorno
In mezzo ai nembi procellosi e neri
Fa da lunge tremar navi e nocchieri.
Il ciel mi vuole oppresso;
Ma su le mie ruine
Il vincitore istesso
Impallidir farò.
E se l' ingiusto fato
Vorrà ch' io cada alfine,
Cadrò, ma vendicato,
Ma solo non cadrò. (1)

pag. 74. lin. 16.

SIBARI

Il tradimento infame
Chi preveder potea! Fu gran ventura

(1) Parte.

Ch' io primiero ascoltassi
Lo strepito dell' armi. Accorsi, e vidi
Cinto da quegli infidi
Di Tamiri il soggiorno, aperto il varco
Del giardino reale, Ircano armato,
Disposto ogni nocchier, sciolto ogni legno.
Compreso il reo disegno,
M' inorridii, m' opposi; il brando strinsi
Pronto a ceder la vita,
Ma non la preda al temerario Scita.

MIRTEO

Ah prendi in questo amplesso
D' un' eterna amistà, Sibari, un pegno.
Tu mi rendi la pace; io piangerei
Privo dell' idol mio.

SIBARI

L' opre dovute
Alcun merto non hanno.

MIRTEO

Che fido cor!

SIBARI

(Che fortunato inganno!)

MIRTEO

Ecco, un rival di meno
Per te mi trovo.

SIBARI

Il tuo maggior nemico
Non ti è noto però.

MIRTEO

Lo so; Scitalce

Funesto è all' amor mio.

SIBARI

Solo all' amore?

Ah Mirteo, nol conosci.

MIRTEO

Io nol conosco?

SIBARI

No. (S' irriti costui.) Scitalce è quello
Che col nome d' Idreno
Ti rapì la germana.

MIRTEO

Oh Dei, che dici!

Donde, Sibari, il sai?

SIBARI

Noto in Egitto
Egli mi fu; del tuo gran padre allora
Era i custodi a regolare eletto,
Quando tu pargoletto
Crescevi in Battra a Zoroastro appresso.

MIRTEO

Potresti errar.

SIBARI

Non dubitarne, è desso.

MIRTEO

Ah la pugna s' affretti,
Si voli a Nino, il traditor s' uccida. (1)

SIBARI

Ove, o prence, ti guida

(1) In atto di partire.

Un incauto furor? Taci, che Nino
Troppo amico è a Scitalce; e non t'avvedi
Che da voi la sua cura
Prigionier l'assicura? Ov'è la pena
Minacciata con fasto,
Per deludervi solo, al suo delitto?
Troppo credulo sei.

MIRTEO

Lo veggo, e intanto
Che deggio far?

SIBARI

Dissimular lo sdegno,
Accertar la vendetta: un vile acciaro
Basta a compirla; e tuo rossor saria,
S'ei per tua man cadesse.

MIRTEO

Ardo di sdegno,
Non soffre l'ira mia freno o ritegno.
In braccio a mille furie
Sento che l'alma freme;
Sento che unite insieme
Con le passate ingiurie
Tormentano il mio cor.
Quella l'amor sprezzato
Dentro il pensier mi desta:
E mi rammenta questa
L'invendicato onor. (1)

(1) Parte.

pag. 77. *lin.* 17.

Quando un fallo è strada al regno,
Non produce alcun rossore:
Son del trono allo splendore
Nomi vani, onori e fe.
Se accoppiar l' incauto ingegno
La virtù spera all' errore,
Non adempie alcun disegno,
Non è giusto, e reo non è. (1)

pag. 78. *lin.* 10.

Mirteo, dal tuo valore
Riconosce Tamiri...

MIRTEO

Ove s' asconde?
Che fa Scitalce? Al paragon dell' armi
Perchè non vien?

SEMIRAMIDE

La principessa offesa
Tace, e solo Mirteo pugnar desia?

MIRTEO

S' ella i suoi torti obblia,
Io mi rammento i miei.
Scitalce è un traditor.

SEMIRAMIDE

(Che ascolto, oh Dei!)

MIRTEO

Tu la pugna richiesta
Contendermi non puoi; legge è del regno.

(1) Parte.

Al popolo, alle squadre
La chiederò, se me la nieghi; e quando
Nè pur l' ottenga, a trucidar l' indegno
Saprò d' un vil ministro armar la mano,
E poi non è l' Egitto assai lontano.

SEMIRAMIDE

Qual impeto è mai questo? A me ti fida,
Caro Mirteo, ti sono amico, e penso
Al tuo riposo al par di te.

MIRTEO

Tu pensi
A difender Scitalce, egli t' è caro.
Questa è la cura tua, tutto m' è noto.

SEMIRAMIDE

(Che favellar!)

MIRTEO

Risolvi, o l' ira mia
Libera avvamperà.

SEMIRAMIDE

Taci; un momento
Ti chiedo sol; t' appagherò; m' attendi
Nelle vicine stanze, e torna intanto
A richiamar quel mansueto stile
Che t' adornò finora.

MIRTEO

Indarno il chiedi.
Quand' è l' ingiuria atroce,
Alma pigra allo sdegno è più feroce. (1)

(1) Parte.

SCENA VII.

SEMIRAMIDE, POI SCITALCE.

SEMIRAMIDE

Che vuol dir quello sdegno
Chi lo destò? Son io
Forse nota al german, Scitalce è noto?
Oh Dio! Per me pavento,
Tremo per lui. Che far dovrò? Consiglio
Io non trovo al periglio.
Almeno in tanto affanno
Ritrovassi placato il mio tiranno. (1)

SCITALCE

Basta la mia dimora! E fin a quando
Deggio un vile apparir? M' uccidi, o rendi
Al braccio, al piè la libertade e l' armi.

SEMIRAMIDE

Tu ancora a tormentarmi
Con la sorte congiuri? Ah siamo entrambi
In gran periglio: io temo
Che Mirteo ci conosca; ai detti suoi,
All' insolito sdegno
Quasi chiaro si scorge; e se mai vero
Fosse il sospetto, egli vorrà col sangue
Punir la nostra fuga; e quando invano

(1) S' incontra in Scitalce.

Pur la tentasse, al popolo ingannato
Il tumulto potria farmi palese.
Sollecito riparo
Chiede la sorte mia: pensaci, o caro.

SCITALCE

Rendimi il brando, e poi
Faccia il destino.

SEMIRAMIDE

Un periglioso scampo
Questo saria. Ve n' è un miglior.

SCITALCE

Non voglio
Da te consigli.

SEMIRAMIDE

Ascolta.
Non ti sdegnare; un imeneo potrebbe
Tutto calmar; la mano
Se a me tu porgi ...

SCITALCE

Eh l' ascoltarti è vano. (1)

SEMIRAMIDE

Sentimi per pietà. Se mel concedi,
Che mai ti può costar!

SCITALCE

Più che non credi. (2)

SEMIRAMIDE

Odi un momento, e poi

(1) In atto di partire.
(2) Come sopra.

Vanne pur, dove vuoi, libero e sciolto.

SCITALCE

Via, per l' ultima volta ora t' ascolto.

SEMIRAMIDE

(Quanto è crudel!) Se la tua man, ec.

pag. 80. *lin. antep.*

Oh sarei pur felice,
Quando giungessi a terminar la vita
Con l' idol mio, col mio Scitalce unita!
Che risolvi? Che dici?
Parla ch' io già parlai.

SCITALCE

Rendimi il brando;
S' altro a dir non ti resta.

SEMIRAMIDE

Così rispondi? E qual favella è questa?
Meglio si spieghi il labbro,
Nè al mio pensiero il tuo pensier nasconda.

SCITALCE

Ma che vuoi ch' io risponda?
Che brami udir? Che una spergiura, un' empia,
Che una perfida sei? Che invan con questi
Simulati pretesti
Mi pretendi ingannar? Ch' io non ti credo?
Che pria d' esserti sposo, esser vorrei
Sempre in ira agli Dei,
Dal suol sepolto, o incenerito adesso?
Lo sai, nè giova il replicar l' istesso.

SEMIRAMIDE

E questa è la mercede, ec.

pag. 83. *lin.* 4.

E può con tanto fasto
Simular fedeltà! Sogno, o son desto!
Io non m' inganno, è questo
Pur di Sibari il foglio. *Amico Idreno,*
Ad altro amante in seno
Semiramide tua ... Folle, a che giova
De' suoi falli la prova
Da un foglio mendicar, se agli occhi miei
Scoperse il cielo i tradimenti rei?
Ah, si scacci dal petto
La tirannia d' un vergognoso affetto. (1)

TAMIRI

Prence, con chi t' adiri?

SCITALCE

Alfin, bella Tamiri, ec.

pag. 84. *lin.* 2.

TAMIRI

Chi diverso ti rese?

SCITALCE

Nino fu che m' accese
D' amor per te, mi liberò, mi sciolse,
Mi fe arrossir d' ogni altro laccio antico.

TAMIRI

(Quanto fa la pietà d' un vero amico!)
Finger tu puoi, ec.

(1) Partendo s' incontra in Tamiri.

pag. 84. *lin.* 11.

MIRTEO

Che ardir, che tradimento è questo!
Così vieni, ec.

pag. 85. *lin.* 12.

Così mi lasci! Ascolta.

TAMIRI

Perdona, un' altra volta
T' ascolterò.

MIRTEO

Dunque mi fuggi!

TAMIRI

Oh Dio!
Non ti fuggo, t' inganni.

MIRTEO

E perchè mai
Così presto involarti!

TAMIRI

Mirteo, per pace tua lasciami, e parti.

MIRTEO

Per pace mia, tiranna! Ad un rivale
Quando porgi la mano ...

TAMIRI

Prence, non più; tu mi tormenti invano.
Non potè la tua fede,
Non seppe il volto tuo rendermi amante;
Adoro altro sembiante;
Sai che d' altre catene, ec.

pag. 87. lin. penult.

SEMIRAMIDE

Fra tanti affanni miei
Vorrei ... Ma poi mi pento,
E palpitando io vo ...

IRCANO

A forza io passerò. (1)

SIBARI

Quai grida io sento!

IRCANO

Mi si contende il varco! (2)

SEMIRAMIDE

E qual ardire
Qui ti trattien! Così partisti! Adempi
Il mio cenno così!

IRCANO

Vo' del cimento
Trovarmi a parte anch' io; lasciar non voglio
La destra di Tamiri ad altri in pace.

SEMIRAMIDE

Tu quella destra, audace,
Non ricusasti! Altra ragion non hai.

IRCANO

La morte io ricusai,
Non la sua destra. Avvelenato il nappo
Sibari aveva; io non mancai di fede.

(1) Di dentro.
(2) Alle guardie, entrando in scena.

SIBARI

Mentitor, chi non vede
Che m' incolpi così, perchè Tamiri
Non ti lasciai rapir? Folle vendetta,
Menzogna pueril.

IRCANO

Come! (M' avvampa
Di rabbia il cor.) Di rapir lei non ebbi
Il consiglio da te, da te l' aita?
Tu sei ...

SEMIRAMIDE

Troppo m' irrita
La tua perfidia. A contrastarti il passo
Non lo vide Mirteo? Di tue menzogne
Arrossisci una volta.

IRCANO

Il mio disegno
Solo a punir costui ...

SEMIRAMIDE

Eh taci indegno; io te conosco e lui.
Ircano è il menzognero,
È Sibari il fedel.

IRCANO

No, non è vero;
Ei sa meglio ingannarti.

SEMIRAMIDE

Tu vorresti ingannarmi. O taci, o parti.

IRCANO

Di rabbia, di sdegno
Mi sento morire.
Tacere, o partire!
Partire, o tacer!
Ah lasciami pria
Punir quell' indegno ...

SEMIRAMIDE

Non più; si dia della battaglia il segno. (1)

pag. 89. *lin.* 12.

IRCANO

(Io non parlo e m' adiro.) (2)

SIBARI

(Io temo e spero!)

SEMIRAMIDE

Principi, il cor guerriero
Dimostraste abbastanza; ognun ravvisa
Nella vostra prontezza il vostro ardire.
Ah le contrade Assire
Non macchi il vostro sangue. Io so che il campo
Contendervi non posso, e nol contendo;
Sol coi prieghi pretendo
La tragedia impedir. Vivete, e sia

(1) Mentre Semiramide va sul trono, Ircano si ritira da un lato in faccia a lei. Sibari resta alla sinistra del trono, suonano le trombe, s' aprono i cancelli, dal destro de' quali esce Mirteo e dall' opposto Scitalce, ambidue senza spada, senza cimiero e senza manto.

(2) Due capitani delle Guardie presentano l' arme a Scitalce ed a Mirteo, e si ritirano appresso i cancelli.

Prezzo di tanto dono
La vita mia, la mia corona, il trono.

MIRTEO

No, desio vendicarmi.

SCITALCE

No, l' ira mi trasporta.

MIRTEO

All' armi.

SCITALCE

All' armi.

SEMIRAMIDE

(Oh giusti Dei, son morta!) (1)

SCENA ULTIMA

TAMIRI, E DETTI.

TAMIRI

Mirteo, Scitalce, oh Dio!
Fermatevi, che fate?
È inutile la pugna; io la richiesi,
Io più non la desio.

MIRTEO

Se a te non piace
È necessaria a me; vendico i miei,
Non i tuoi torti. È un traditor costui.

(1) Mentre si battono, esce frettolosa Tamiri.

Mentisce il nome; egli s' appella Idreno;
Egli la mia germana
Dall' Egitto rapì.

SIBARI

(Stelle, che fia!)

SCITALCE

Saprò, qualunque io sia ...

SEMIRAMIDE

Mirteo, t' inganni.
Io conosco Scitalce;
Quell' Idreno non è.

MIRTEO

L' ascondi invano.
Nella reggia d' Egitto
Sibari lo conobbe, egli l' afferma.

SIBARI

(Ahimè!)

SCITALCE

Tu mi tradisci, (1)
Perfido amico! È ver, mi finsi Idreno; (2)
T' involai la germana.

MIRTEO

Ove si trova
Semiramide rea! Parla, rispondi
Pria ch' io versi il tuo sangue.

SEMIRAMIDE

(Oh Dio, mi scopre.)

(1) A Sibari.
(2) A Mirteo.

SCITALCE

Nol so: con questa mano
Il petto le passai,
E fra l' onde del Nilo io la gittai.

TAMIRI

Che crudeltà!

IRCANO

Che ascolto!

MIRTEO

A tanto eccesso,
Empio giungesti?

SCITALCE

In questo foglio, ec.
pag. 90. *lin.* 21.

SEMIRAMIDE

(Anima rea!)

SIBARI

(Che incontro!)

SEMIRAMIDE

E tanto ardisti
Sibari, d' asserir? Di nuovo afferma,
S' è verace quel foglio, o menzognero.
Guardami.

SIBARI

(Che dirò?) Sì, tutto è vero.

SEMIRAMIDE

(Oh tradimento!)

MIRTEO

Appieno,
Sibari, io non t' intendo. In questo foglio

Tu di Scitalce amico
L' avverti d' un periglio, e poi ti sento
Accusarlo, irritarmi,
Perch' ei rimanga oppresso.
Come amico e nemico
Di Scitalce si fa Sibari istesso?

SIBARI

Allor ... (Mi perdo ...), ec.

FINE.

VARIANTI

DELL' ADRIANO

VARIANTI

DELL' ADRIANO

pag. 222. *lin.* 16.

EMIRENA

È vero, Aquilio, o troppo
Credula io sono? Il mio Farnaspe è giunto?

AQUILIO

Così non fosse!

EMIRENA

E perchè mai t' affligge
La mia felicità?

AQUILIO

La tua sventura,
Principessa, io compiango. Ah se vedessi,
Da quai, ec.

pag. 223. *lin.* 15.

EMIRENA

In trionfo Emirena? Ah non lo speri!
Non è l' Africa sola
Feconda d' eroine. In Asia ancora
Si sa morir.

AQUILIO

Barbara legge in vero!
Ch' una real donzella

Debba del volgo alla licenza esposta
Strascinar le catene, udirsi a nome
Per ischerno chiamar, vedersi a dito
Disegnar per le vie ... Solo il pensarlo
Mi fa gelar.

EMIRENA

Nè vi sarà riparo?

AQUILIO

Il più certo è in tua man. Cesare viene
Ad offrirti, ec.

pag. 225. *lin.* 17.

EMIRENA

Affatto
Non m' è ignoto quel volto. Il vidi altrove
N' ho ancor l' idea presente ...
Ma ... dove fu ... non mi ritorna in mente.
(Che pena è il simular!)

ADRIANO

Principe, è questa
Colei che teco apprese
A vivere e ad amar?

FARNASPE

Vedi, che meco
Gode scherzar.

EMIRENA

Non ha sì lieto il core
Chi si trova in catene.

FARNASPE

Nè sai qual io mi sia?

EMIRENA

. Non mi sovviene.

(Che affanno!)

ADRIANO

(Che piacer!)

FARNASPE

Bella Emirena,

Mi tormentasti assai.
Basta così. Che nuovo stile è questo
D' accoglier chi t' adora! Il tuo Farnaspe ...

EMIRENA

Tu sei Farnaspe! Al nome
Ti riconosco adesso.

FARNASPE

Oh Dei!

EMIRENA

Perdona

L' involontario oltraggio. Al tuo valore
So quanto debba il padre mio. Rammento
Più d' una tua vittoria,
E de' meriti tuoi serbo memoria.

FARNASPE

Ah ritorna piuttosto
A scordarti di me. M' offende meno
La tua dimenticanza.

EMIRENA

In che t' offendo,

Se i merti tuoi, se i miei doveri accenno!

FARNASPE

Giusti Dei, qual freddezza! Io perdo il senno.

ADRIANO

Chi m' inganna di voi? Finge Emirena,
O simula Farnaspe? Esser mentito
Dee l' amore, o l' obblio.

EMIRENA

Chi t' inganna, io non son.

FARNASPE

Dunque son io. (1)

EMIRENA

(Oh tormento!)

ADRIANO

Se fosse
Rispetto, o principessa, il tuo ritegno,
Abbandonalo pur. Del core altrui
Non son tiranno. Ecco il tuo ben. Te 'l rendo,
Se verace è l' affetto.

EMIRENA

(Non ti credo.)

FARNASPE

Rispondi.

EMIRENA

Io non l' accetto.

ADRIANO

Udisti? (2)

FARNASPE

Ove son mai? Sogno? Deliro?
Io mi sento morir.

(1) Ad Adriano.
(2) A Farnaspe.

EMIRENA

(Questo è martiro!)

FARNASPE

Principessa, idol mio, ec.

pag. 226. *lin.* 14.

Dell' amor mio verace!
Parla.

EMIRENA

(Che posso dir!) Lasciami in pace.

ADRIANO

Disingannati alfin. (1)

FARNASPE

Dunque son queste
Le tenere accoglienze,
I trasporti d' amor! Poveri affetti!
Sventurato Farnaspe!
Emirena infedel! Spiegami almeno
L' arte con cui di così lungo amore
Imparasti a scordarti.

EMIRENA

Deh per pietà taci, Farnaspe, e parti.

FARNASPE

Che tirannia! T' ubbidirò, ec.

pag. 228. *lin.* 4.

Cara, negli occhi tuoi. L' arbitra sei
Tu della sorte mia. Tu far mi puoi
O misero, o infelice,
E del tuo vincitor sei vincitrice.

(1) A Farnaspe.

EMIRENA

Più rispetto sperava
Da te la mia virtù. L' animo regio, ec.

pag. 228. *lin.* 16.

EMIRENA

No, che non puoi.
Arbitro della terra,
Sei servo alla tua Roma. Ella ha rossore
Fra le spose latine
Di contar le regine. È noto a noi
Di Cleopatra il fato,
L' esule Berenice e Tito ingrato.

ADRIANO

Era più nuova allora
La servitude a Roma. Or per lung' uso
È al giogo avvezza, e sollevar non osa
L' incallita cervice.

EMIRENA

E, s' ella il soffre,
Sabina il soffrirà! Promessa a lei
È la tua man.

ADRIANO

No 'l niego. Anzi ne fui
Tenero amante, e l' adorai fedele
Quasi due lustri, ec.

pag. 230. *lin.* 16.

Son pur vicina a te. Che vita amara
Trassi da te divisa! Il tuo coraggio
Quanto tremar mi fece! In ogni impresa
Ti seguitai con l' alma

Fra le barbare schiere e le latine.
Soffri che adorno, ec.

pag. 231. *lin.* 11.

SABINA

Io non ritrovo
In Cesare Adriano. Ah se l' impero
La pace t' involò, si lasci, o sposo.
Val più di mille imperi il tuo riposo.

ADRIANO

È vero che oppresso
La sorte mi tiene;
Ma reo di mie pene
L' impero non è.
Io formo a me stesso
L' affanno che provo;
Sul soglio nol trovo,
Lo porto con me. (1)

pag. 234. *lin.* 6.

Vuoi punir l' ingrato amante!
Non curar novello amore.
Tanto serbati costante,
Quanto infido egli sarà.
Chi tradisce un traditore,
Non punisce i falli sui;
Ma giustifica l' altrui
Con la propria infedeltà. (2)

(1) Parte.
(2) Parte.

pag. 238. *lin.* 1.

SCENA XIII.

SABINA, POI ADRIANO, INDI AQUILIO *tutti con seguito.*

SABINA

E nessuno sa dirmi;
Se sia salvo il mio sposo! Aquilio, ah dove,
Dov' è Cesare!

AQUILIO

Almeno
Lasciami respirar.

SABINA

Dove s' aggira!
Parla.

AQUILIO

Ma s' io nol so.

SABINA

Questo è lo stile
Del gregge adulator che adora il trono,
Non il monarca. Infin ch' è il ciel sereno
Tutti gli siete intorno e lo seguite;
Se s' intorbida il ciel, tutti fuggite.

AQUILIO

Eccolo. Non sdegnarti.

SABINA

Augusto, io torno in vita.

ADRIANO

Emirena vedesti? (1)

SABINA

Io te cercai.

ADRIANO

Emirena dov' è (2)

AQUILIO

Ne corro in traccia,
Nè ancor m' avvengo in essa.

ADRIANO

Misera principessa! (3)

SABINA

Odi. E non miri
Come cresce l' incendio? Ah tu non pensi
Al riparo, signor.

ADRIANO

Le accese mura
Si dirocchino, Aquilio, acciò non passi
Alle intatte la fiamma. (4)

AQUILIO

All' opra io volo. (5)

SABINA

Ma Cesare ...

(1) A Sabina.
(2) Ad Aquilio.
(3) In atto di partire.
(4) Con fretta, come sopra.
(5) Parte Aquilio.

ADRIANO

(Che pena!) (1)

SABINA

E di te stesso
Prendi sì poca cura? Ove t' inoltri
Fra' notturni tumulti? Un traditore
Non potresti incontrar? Forse che ad arte
Fu desto questo incendio. Il reo si scopra
Pria di fidarti.

ADRIANO

È già scoperto il reo.
Lo conosco, è Farnaspe. Amor lo spinse
All' atto disperato; in mezzo all' opra
Fu colto da' custodi; è fra catene;
Non v' è più da temer. (2)

SABINA

Dunque lo stolto ...

ADRIANO

(Se non trovo Emirena, io nulla ascolto.) (3)

(1) Con impazienza.
(2) Tutti con fretta partendo.
(3) Parte.

SCENA XIV.

SABINA, POI EMIRENA.

SABINA

Senti... Come mi lascia!
Che disprezzo crudel! Tutto si soffra.
Seguiamo i passi suoi. (1)

EMIRENA

Soccorso, aita,
Sabina.

SABINA

Eterni Dei!
Mancava ad insultarmi anche costei.

EMIRENA

Che avvenne, Augusta?

SABINA

E a me lo chiedi? Intendo;
Vuoi che de' tuoi trionfi
T' applaudisca il mio labbro. È vero, è vero,
Son que' begli occhi tuoi
Rei di mille ferite. A lor talento
Si sconvolgono i regni. Ognun t' adora;
Ti cede ogni beltà. Sparta non vanti
La combattuta Greca. Ostenta ancora
Le meraviglie sue l' età novella,

(1) In atto di partire.

Tu sei l' Elena nostra, e Troja è quella. (1)

EMIRENA

Ah qual senso nascoso
Celano i detti tui?

SABINA

Farnaspe te 'l dirà. Chiedilo a lui. (2)

pag. 241. lin. antep.

Addio, mia vita, addio,
Non piangere il mio fato;
Misero non son io,
Sei fida, ed io lo so. (3)

SCENA XVI.

EMIRENA.

S' è ver che i mali altrui
Sieno a' propri sollievo, a me pensate,
Anime sventurate. Avrete pace
Nel veder quanto sia
Della vostra peggior la sorte mia.
Infelice invan mi lagno,
Qual dolente tortorella,
Che cercando il suo compagno
Lo ritrova prigionier.

(1) Accenna le fiamme.
(2) Parte.
(3) Parte.

Sempre quella, ov' ei soggiorna,
Vola e parte, e fugge e torna,
Com' io vo fra le catene
Il mio bene a riveder. (1)

pag. 243. *lin.* 6.

AQUILIO

Più oltre, o principessa,
Non è permesso il penetrar. Fra poco
Verrà Cesare a te. Sa che l' attendi,
Non tarderà.

EMIRENA

Ti raccomando, Aquilio,
Il povero Farnaspe. Egli è innocente;
Soccorrilo, procura
Che Cesare si plachi.

AQUILIO

E chi placarlo
Potrà meglio di te? ec.

pag. 246. *lin.* 14.

EMIRENA

Io venni solo ...

SABINA

Lo so, lo so. De' superati guai
Il tuo signor felicitar vorrai.

EMIRENA

Supplice ad implorar ...

SABINA

Supplice anch' io

(1) Parte.

A Cesare vorrei
Esporre i sensi miei; ma non pretendo
Ch' egli mi preferisca
In concorso con te. Non sarà poco,
Se pur m' ascolta, e nel secondo loco.

EMIRENA

Non più, Sabina. Oh Dio,
Che ingiustizia, ec.

pag. 249. *lin.* 7.

SABINA

Conosco ancora
Del mio caro Adriano
In quei detti confusi il cor sincero.
Ingannarmi non sai. No, non celarmi, ec.

pag. 251. *lin.* 23.

ADRIANO

(Son fuor di me.)

SABINA

(Che dissi?) Ah no, perdona
Le orgogliose querele. Ire son queste,
Che nascono d' amor. Come a te piace,
Di me disponi. Instabile, o costante,
Sarai sempre il mio ben. Chi sa? Lo spero.
Verrà, verrà quel giorno,
Che ripensando a chi fedel t' adora,
Forse dirai ... Ma sarò morta allora. (1)

AQUILIO

(Qui Sabina!), ec.

(1) Siede.

pag. 263. *lin.* 24.

ADRIANO

No. Se non vuoi, non mi vedrà ... Ma temo ...
Tu che faresti in un egual periglio,
Nel caso mio?

SABINA

Non chiederei consiglio.

ADRIANO

E ben, parta Emirena
Senza vedermi. Aquilio
Le ne rechi il comando.

AQUILIO

Ah che dirai,
Povera Principessa! (1)

ADRIANO

Olà, che parli?

AQUILIO

Nulla, Signor. Volo a ubbidirti.

ADRIANO

Aspetta. (2)
Meglio è che 'l suo destino
Sappia dalla mia voce.
L' ascoltarla un momento alfin che nuoce?

(1) Facendosi artificiosamente sentire.
(2) Pensa.

SABINA

Ah ingrato, m' inganni (1)
Nel darmi speranza;
Giurando costanza,
Mi torni a tradir.
La fiamma, ec.

pag. 254. *lin.* 13.

ADRIANO

Udisti, Aquilio? E si dirà che tanto
Sia debole Adriano?

AQUILIO

Ognuno è reo,
Se l' amore è delitto.

ADRIANO

E con qual fronte
Le colpe altrui correggerò, se lascio
Tutto il freno alle mie? No, no; si plachi
La sdegnata Sabina;
Non si vegga Emirena; al primo laccio
Torni quest' alma, e scosso
Il giogo vergognoso ... Oh Dio, non posso!
La ragion, gli affetti ascolta
Dubbia l' alma, e poi confusa
Non vorrebbe esser disciolta,
Nè restare in servitù.

(1) S' alza.

Contro i rei se vi sdegnate,
Giusti Dei, perchè non fate
O più forte il nostro core,
O men aspra la virtù! (1)

pag. 256. *lin.* 10.

EMIRENA

Che fa il mio bene!
Perchè non viene!
Veder mi vuole
Languir così!
Oggi è pur lento
Nel corso il sole!
Ogni momento
Mi sembra un dì.

SABINA

Ecco la sposa, ec.

pag. 258. *lin.* 11.

EMIRENA

Non manca, o sposo,
Per esser lieti appieno,
Che ritrovare il padre. Oh qual contento
Nel rivedermi avria! Sapessi almeno
In qual clima s' aggiri.

FARNASPE

Saran paghi, mia vita, i tuoi desiri.

EMIRENA

Sai dunque, Osroa dov' è!

(1) Parte.

FARNASPE

Sì, ma per ora
Non pensar che a seguire i passi miei.

EMIRENA

Quante gioje in un punto, amici Dei! (1)

FARNASPE

Ferma, ec.

pag. 263. *lin.* 16.

FARNASPE

Principessa, che fai!

ADRIANO

Stelle! tu ancora
Qui con Farnaspe? E 'l traditor difendi?

EMIRENA

Ei non è traditor. Fra quelle fronde ...

FARNASPE

Taci. (2)

EMIRENA

L' empio s' asconde,
Che spinse a' danni tuoi l' acciar rubello.

FARNASPE

(Oh Dio! Non sa che 'l genitore è quello.)

ADRIANO

Se credulo mi brami, a questo segno
Di Farnaspe al periglio
Non mostrarti agitata.
Come t' affanni, ingrata!

(1) S' incamminano verso la strada disegnata da Sabina.
(2) Ad Emirena.

Come tremi per lui! Sei sì confusa,
Che non sa il tuo pensiero
Menzogna ordir che rassomigli al vero.

FARNASPE

(Secondiamo l' error.)

EMIRENA

Se a me non credi ... (1)

FARNASPE

E che ti giova, o cara,
Sol per pochi momenti
Differirmi la pena! Il mio delitto
Più celar non si può. Tu mi condanni
Nel volermi scusar. Con farmi reo
Non mi offendi però. Cari a tal segno
Mi sono i falli miei,
Che tornare innocente io non vorrei.

ADRIANO

Oh anima perversa!

EMIRENA

Io non l' intendo.

FARNASPE

(Che bel morir, se 'l mio Signor difendo!)

EMIRENA

Prence, sposo, ben mio, perchè congiuri
Tu ancor contro te stesso! Empio non sei,
E vuoi parerlo! Ah qual follia novella ...

FARNASPE

Lasciami la mia colpa, è troppo bella.

(1) Ad Adriano.

ADRIANO

Questo è pur quel Farnaspe,
Che tu non conoscevi. Or come è mai
Divenuto il tuo ben? Dove lasciasti
La freddezza primiera,
Anima ingannatrice e menzognera?

EMIRENA

Signor ...

ADRIANO

Costui mi pagherà la pena
Di più colpe in un punto. Olà. (1)

EMIRENA

Ma guarda
L' insidiator qual sia.

FARNASPE

Taci una volta,
Emirena, se m' ami.

EMIRENA

Io t' odierei,
Se t' ubbidissi. I passi miei seguite.
Qui, qui s' asconde il traditore. (2)

FARNASPE

Oh Dio!
Ferma, ec.

pag. 264. *lin.* 23.

FARNASPE

Rimase oppresso

(1) Alle guardie.
(2) Corre verso Osroa.

Il traditor nel tradimento istesso.

ADRIANO

Troppo ingrata mercede,
Barbaro, ec.

pag. 270. *lin.* 12.

Se ne querela e dice,
Che del trono offendesti
Le sacre inviolabili ragioni.
Che disturbi e scomponi
Gli ordini suoi; che apprenderan, se resti,
Tutti ad essergli infidi. E con tal arte
Sa i tuoi falli ingrandir, che a chi lo sente,
Nel punirti così sembra clemente.

SABINA

Non può nome di colpa
Un' opra meritar, se ree non sono
Le cagioni, gli oggetti,
Onde fu mossa, ov' è diretta. Io volli
Serbando, ec.

pag. 274. *lin.* 6.

AQUILIO

Perchè! Cesare teme
D' una donna lo sdegno?

ADRIANO

No.

AQUILIO

La vuoi tua consorte?

ADRIANO

Oh Dio!

AQUILIO

Dunque arrestarla a noi che giova?

ADRIANO

Io stesso no 'l so dir.

AQUILIO

Deh pensa adesso
A porre in uso il mio consiglio. Un cenno
D' Osroa sarà bastante,
Perchè t' ami Emirena. Ella ti sdegna
Per non spiacere al padre; e al padre alfine
Parrà gran sorte il ricomprarsi un regno
Con le nozze di lei. Questo pensiero
Ti piacque pur. Ne convenisti.

ADRIANO

Io feci
Ancor di più. Dal carcere ordinai
Ch' Osroa a me si traesse. Ei venne, e attende
Qui presso il mio comando.

AQUILIO

E perchè dunque
Or l' opra non compisci?

ADRIANO

Ah tu non sai
Qual guerra, ec.

pag. 289. lin. antep.

SABINA

Temerario! E tu ardisci
Di parlarmi d' amor? Nè ti rammenti
Qual sei tu, qual io sono?

AQUILIO

Amore agguaglia
Qualunque differenza. Il mio rispetto
Mi fe tacer finora. Alfin tu parti.
E nell' ultimo istante
Mi riduco a scoprir ch' io sono amante.

SABINA

Colpevole è l' affetto,
Oltraggioso il parlarne. Andiamo. (1)

AQUILIO

Io veggio
Perchè mi sdegni. Ancor ti sta nel core
Il barbaro, l' ingiusto,
L' incostante Adriano.

SABINA

Olà del tuo sovrano (2)
Parli così!

AQUILIO

Questa favella appresi
Da te, lo sai.

SABINA

So che non siam l' istesso;
Nè quel che a me si soffre è a te permesso.
È ingrato, lo veggio,
Ma siede nel soglio.
Non deggio, non voglio
Sentirlo accusar.

(1) Al seguito.
(2) Tornando indietro.

Tradì l' amor mio,
Non cura il mio affanno;
Ma sola poss' io
Chiamarlo tiranno,
Io sola di lui
Mi posso lagnar. (1)

AQUILIO

Men fiera un' altra volta
Forse in Roma sarai.

pag. 291. *lin.* 16.

ADRIANO

Non più. Tutto compresi. Anima rea,
Questa mercè mi rendi
De' benefizi miei! Questa è la fede
Che devi al tuo Signor! Tu mio rivale!
Nemico alla mia gloria ... Olà, costui
Sia custodito. (2)

AQUILIO

Avversa sorte! (3)

ADRIANO

E meco
Rimanga la mia sposa.

SABINA

Io sposa! E quando!

ADRIANO

Fra poco. Non domando

(1) S' incammina Sabina per discendere alle navi.
(2) Alle guardie.
(3) Aquilio è disarmato.

Che tempo a respirar. Gli affetti miei
Lasciami ricomporre, e poi vedrai ...

SABINA

Vedrò che questo dì non giunge mai.

ADRIANO

Giungerà, giungerà. Sento, o Sabina,
Che risano, ec.

pag. 292. *lin.* 10.

ADRIANO

Di chi?

EMIRENA

Del padre mio.

FARNASPE

Dell' oppresso mio re.

ADRIANO

Roma, il Senato
Deciderà di lui. M' offese a segno
Che non voglio salvarlo;
Nè mi fido al mio sdegno in giudicarlo.

EMIRENA

Ma intanto lo punisci. È maggior pena
Questa ad Osroa d' ogni altra.

ADRIANO

Omai non voglio
Più sentirne a parlar.

FARNASPE

Dunque non curi
D' Emirena che piange?
Ch' è tua sposa, se vuoi?

ADRIANO

Sposa!

FARNASPE

Non chiede
Che 'l padre. E quella mano,
Che può farti felice,
T' offre in mercede.

ADRIANO

Ella però nol dice. (1)

SABINA

(Ahimè!)

FARNASPE

Parla, Emirena.

EMIRENA

Assai, Farnaspe
Hai parlato per me.

ADRIANO

Con quanta forza
All' offerta consente! Eh ch' io conosco
Tutto quel cor. No, no. L' odio paterno,
Il suo laccio primiero è troppo forte.
Mi sarebbe nemica ancor consorte.

EMIRENA

No, Cesare, t' inganni. Il dover mio
Farà strada all' amor. Rivoca il cenno;
Perdona al genitor per quel sereno
Raggio del ciel, ec.

(1) A Farnaspe dopo aver guardato Emirena.

pag. 293. *lin.* 10.

SABINA

(Che spero più?)

FARNASPE

Risolvi, Augusto.

ADRIANO

(Almeno

Fosse altrove Sabina.)

SABINA

(Il mio scorno è sicuro.)

ADRIANO

(I rimproveri suoi già mi figuro.)

SABINA

(Ah coraggio una volta.) Augusto, io veggo ...

ADRIANO

Ma che vedi, Sabina? Io non parlai,
Io non risolsi ancor. Già ti quereli,
Già reo mi vuoi. Qual legge mai, qual dritto
Permette di punir pria del delitto?

SABINA

Non adirarti ancor: sentimi e credi
Che non arte d' amore,
Non mascherato sdegno
In me ti parlerà. Puro nel volto
Tutto il cor mi vedrai.

ADRIANO

Parla. T' ascolto.

SABINA

Io veggo, Augusto, e 'l vede
Pur troppo ognun che t' affatichi invano

Per renderti a te stesso, ed io, che in vece
Di sdegnarmi con te per tanti oltraggi,
Sento che più m' accendo,
Da quel che provo a compatirti apprendo.
Troppo, troppo fatali
Son le nostre ferite, ec.

pag. 294. *lin.* 13.

ADRIANO

Che dici?

SABINA

A me più non pensar. Saranno
Brevi le pene mie. Morrei contenta,
Se i giorni che 'l dolore (1)
Usurpa a me, ti raddoppiasse amore.

ADRIANO

Anima generosa,
Degna di mille imperi, ec.

pag. 295. *lin.* 15.

SABINA

Oh gioje!

EMIRENA

Oh tenerezze!

FARNASPE

Oh contento improvviso!

SABINA

Ecco il vero Adriano. Or lo ravviso.

FARNASPE

Deh, Cesare, permetti

(1) Piange.

Che Osroa a te venga.

ADRIANO

Ah no. Rincrescerebbe
A quell' alma sdegnosa
L' aspetto mio. Con quelle navi istesse
Dov' ora è prigionier, vada sovrano
Dove gli piace. E, se mi vuole amico,
Dite che Augusto il brama e non lo chiede.
Sia dono l' amicizia e non mercede.

FARNASPE

Oh magnanimo cor!

ADRIANO

Tu principessa, (1)
Quanto da me dipende,
Chiedimi e l' otterrai. Lasciami solo
La pace del mio cor, ec.

(1) Ad Emirena.

FINE DEL TOMO DECIMOQUARTO.

TAVOLA

Delle Opere *contenute nel Tomo decimoquarto.*

INDICE

DE' COMPONIMENTI

CONTENUTI

NE' QUATTORDICI VOLUMI

DELLE OPERE DRAMMATICHE

I numeri romani indicano il tomo, gli arabi la pagina.

A

B

C

D

E

F

G

I

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

V

Z

INDICE

DELLE ARIE, DEI CORI E DUETTI EC.

CONTENUTI

NE' PRECEDENTI XIV VOLUMI

I numeri romani indicano il tomo, gli arabi la pagina

A

B

C

D

E

F

G

H

I

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

V

U